

LA VERTENZA GENERALE

Con l'accordo sulla contingenza raggiunto all'indomani dello sciopero generale e a pochi giorni di distanza da quello sulla garanzia del salario, la VERTENZA GENERALE con la Confindustria è entrata nella fase conclusiva.

Che cosa si è ottenuto dopo quattro mesi di lotta? L'accordo prevede:

- 12.000 lire di aumento salariale mensile uguale per tutti (compresi gli impiegati del 6° e 7° livello), sotto forma di 4° elemento, così da incidere su alcune voci del listino (13^a mensilità, ferie, festività, liquidazione) e non su altre (premio di produzione, scatti di anzianità, straordinari);
- 20% di aumento degli assegni familiari per ogni persona a carico;
- unificazione del punto di contingenza al massimo livello di lire 948, che verrà però raggiunta entro due anni: il 25% della differenza tra valore attuale e valore massimo a partire dal 1/2/75, 30% dal 1/2/76, 20% dal 1/8/76 e il rimanente 25% dal 1/2/77. A partire dal 31/1/75 l'indice della contingenza, oggi pari a 252, sarà riportato a 100, mentre il valore del punto sarà conseguentemente rivalutato (valore attuale X 2,52); ciò non comporterà nessuna differenza in termini di valore.
- infine si è deciso che i 103 punti di contingenza oggi in vigore saranno conglobati nella paga base col prossimo rinnovo contrattuale.

Da questi dati ci sembra si possa dare una valutazione parzialmente positiva dell'accordo, anche se la distanza tra i risultati raggiunti e i bisogni concreti posti dal continuo aumento dei prezzi è ancora grande.

Ciò non toglie che l'importanza di alcuni risultati deve essere sottolineata con forza: in primo luogo, di fronte ad una crisi che colpisce i lavoratori nel potere d'acquisto dei loro salari e nella sicurezza del posto di lavoro, con pesanti ricatti e condizionamenti del governo, la classe operaia italiana è scesa in campo con la sua forte capacità di lotta su obiettivi che affermano l'unità dei lavoratori contro l'attacco padronale. Niente quindi logica del "si salvi chi può", ma la conquista di una contingenza uguale per tutti.

Lo stesso si può dire per l'accordo sulla garanzia del salario, che prevede la unificazione delle due casse integrazione, ordinaria e speciale, con la corrispondenza dell'80% del salario lordo, pari al 93% del salario netto; l'integrazione a carico delle aziende è dell'8%.

Con questi miglioramenti della cassa integrazione, ma soprattutto con la conquista del controllo e della contrattazione sindacale, a cui è subordinato l'intervento della cassa, si è affermata la garanzia del salario, ben diversa dalla ricca "indennità di licenziamento" attuata in Francia e che non a caso Agnelli tentava di far passare.

Evidentemente, per imporre un certo uso della cassa integrazione e per controllare quindi il grave problema della occupazione non è sufficiente un accordo scritto; bisogna che i lavoratori sappiano sempre imporre il loro punto di vista su tutti i problemi aziendali: sull'organizzazione del lavoro, organici, appalti, straordinari.

E' positivo comunque che l'accordo stipulato lasci maggiori spazi che in passato per esercitare questo controllo.

I punti che abbiamo accennato hanno dato alla VERTENZA GENERALE il peso di un grosso scontro politico e la loro soluzione da segno positivo alla lotta fin qui fatta e da a tutti i lavoratori una maggiore consapevolezza della loro forza.

Chiusa la partita con la Confindustria non si può però dimenticare che le trattative non sono concluse, rimane aperta quella col governo per obiettivi irrinunciabili e che dobbiamo ancora conquistare.

Per le pensioni inferiori alle 100.000 lire, dopo l'offerta del governo di un aumento di 12.000 lire (comprensive del previsto scatto di contingenza), si tratta di arrivare al già modesto aumento di 15.000 lire richiesto, e soprattutto di conquistare l'aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari; è questo infatti l'unico modo per difendere dall'inflazione i lavoratori pensionati.

E' chiaro infine che se la politica di recessione voluta da Carli e Colombo, dalla D.C. ed il governo, continuasse a colpire i livelli di occupazione, le conquiste strappate rischierebbero di essere vanificate. E' su questo punto quindi che si misurerà la vittoria dei lavoratori, la loro capacità di imporre al governo investimenti e scelte di politica economica che tendano allo sviluppo dell'occupazione.

NOTIZIE del C.d.F.

▷ IL COORDINAMENTO SI E' RIUNITO

Venerdì, 24 gennaio, a Monza si è svolto il Coordinamento dei Consigli di Fabbrica del gruppo PHILIPS. All'ordine del giorno è stato posto il problema della gestione dell'accordo raggiunto l'ottobre scorso per quanto riguarda l'OCCUPAZIONE, gli INVESTIMENTI, gli APPALTI.

Presenti, oltre alle fabbriche, quasi tutte le Filiali e le Consociate.

I lavori sono stati aperti dal segretario della Camera del Lavoro di Monza, con una relazione introduttiva sulla situazione politica ed economica del Paese, sui piani del padronato e del governo per uscire dalla crisi e una valutazione della situazione PHILIPS sulla base di dati relativi agli organici, al fatturato e alle prospettive del settore degli elettrodomestici, del quale la PHILIPS è parte integrante.

Alla relazione sono seguiti numerosissimi gli interventi dei delegati di tutte le sedi, e dagli interventi sono emerse con chiarezza quali sono le scelte politiche e produttive della direzione.

Molto brevemente, tutte le sedi sono coinvolte, anche se in modo differenziato, in un ampio processo di ristrutturazione che consiste nella cessazione o riduzione di alcune produzioni, nel trasferimento e nel concentramento di altre produzioni, nel trasferimento di singoli o gruppi di lavoratori, nella messa in cassa integrazione di alcune centinaia di lavoratori (a Monza, Alpignano e Bari), nella tendenza ad appaltare lavorazioni, nella riduzione degli organici col blocco delle assunzioni e la non sostituzione di coloro che lasciano l'azienda.

Dai diversi interventi è emersa la necessità di contrastare i piani di ristrutturazione decisi unilateralmente dalla direzione e gli effetti negativi che questa comporta per i lavoratori coinvolti, per ora con la lotta agli straordinari e l'autodeterminazione dei ritmi di lavoro.

Oltre alla contrattazione e alla lotta ove si rendesse necessaria, un altro strumento importante si è rivelato il Coordinamento e quindi è stata univocamente riconosciuta l'esigenza di dare ad esso una continuità di lavoro. Si è così deciso di strutturarne in commissioni di lavoro, con un esecutivo che dovrà riunirsi con maggiore periodicità per la raccolta delle informazioni e la diffusione in tutte le sedi delle necessarie indicazioni.

▷ PACCHI DONO PER LE LAVORATRICI MADRI

Anche quest'anno, grazie al contributo del C.R.A.L., il Consiglio di Fabbrica è riuscito a garantire anche alle lavoratrici madri i PACCHI DONO che la direzione distribuisce solo ai CAPI FAMIGLIA.

▷ ERRATA CORRIGE: terzo elemento

Sulla base dell'accordo aziendale del dicembre 1973, dal 1° gennaio 1975 (e non dal 1° dicembre 74 come erroneamente abbiamo scritto sul precedente Bollettino) matura l'ultimo 50% del TERZO ELEMENTO. Tenuto conto che si può attingere, per la sua costituzione, dall'eventuale superminimo collettivo di categoria, le sole categorie che beneficiano di un aumento dei minimi aziendali, sono le seguenti:

INTERMEDI e IMPIEGATI

2^ categ.	+ £ 1.750
4^ "	+ £ 2.250
5^s "	+ £ 2.750
7^ "	+ £ 3.250

OPERAI (quota mensile:173)

1^ categ.	+ £ 8,70
2^ "	+ £ 10,10
3^ "	+ £ 11,60
4^ "	+ £ 13,00
5^ "	+ £ 14,00

RICORDIAMO CHE, COMUNQUE, QUESTI AUMENTI ASSORBONO GLI EVENTUALI SUPERMINIMI INDIVIDUALI, FINO A CONCORRENZA.

▷ SUI SOLDI RACCOLTI PER I LAVORATORI DI VIALE LIBERAZIONE

Sul precedente numero del Bollettino abbiamo dato conto dei risultati della raccolta di soldi destinati a compensare i lavoratori dell'I.S.A. di viale Liberazione per le ore di sciopero effettuate in più nel corso della vertenza aziendale conclusa in ottobre.

La somma raccolta fu di L. 260.500, di cui L. 162.500 vennero distribuite ai lavoratori interessati. Sono però avanzate L. 98.000.

Il C.d.F., dopo aver discusso il problema anche alla luce di rilievi e pareri di molti lavoratori, pervenuti tramite i delegati, ha deciso di utilizzare i soldi avanzati per la manutenzione e riparazione del ciclostile.

Questa decisione è stata così motivata:

- non potevamo organizzare la raccolta in modo tale da raggiungere esattamente la cifra necessaria;
- il residuo è dovuto in parte anche al fatto che alcuni dei lavoratori interessati hanno rinunciato alla loro quota;
- l'efficienza del ciclostile è fondamentale per l'attività del C.d.F., soprattutto per la diffusione delle informazioni tramite volantini e bollettini; i costi per la sua manutenzione, della carta, dell'inchiostro, ecc. non sono pagati né dalla direzione, né dai partiti, sono stati pagati dai lavoratori con soldi raccolti periodicamente nei reparti, esattamente come questi.

Qualche lavoratore si meraviglierà pensando che per L. 98.000 non sarebbe il caso di discutere tanto. Noi non la pensiamo così, anche per rispetto a quei lavoratori che hanno sollevato obiezioni rilevando che facendo come ha deciso il Consiglio di Fabbrica si devierebbe dal motivo per cui i soldi sono stati raccolti. Per questo motivo il C.d.F. è disponibile a restituire "pro-quota" i soldi a quei lavoratori che, avendoli versati, non sono d'accordo sulla destinazione da noi decisa per la cifra avanzata.

▷ LA COMMISSIONE CULTURALE DEL C.d.F.

Qualche mese fa, nel ridotto del Teatro alla Scala, alla presenza dei delegati di vari C.d.F. di Milano e provincia, si è svolta una riunione presieduta dal sovrintendente P. Grassi e dai rappresentanti della consulta sindacale. Nociolo della riunione: varare il nuovo cartellone scaligero per le serate riservate ai lavoratori e, con l'occasione, aprire un dibattito sulle molteplici carenze e problemi che, questa pur buona iniziativa, presenta.

ED i punti "NO" non si sono fatti aspettare. Sono emersi dagli interventi che i lavoratori hanno fatto. Un grosso problema è il numero limitato di biglietti per la lirica: a un gruppo di 500 lavoratori spettano solo 2 biglietti. Un po' pochi! La richiesta dei lavoratori è di molto superiore, sono in molti a voler vedere dei buoni spettacoli ad un prezzo accessibile, ad un prezzo politico, come dire, più giusto.

In proposito Grassi ha ribadito il carattere rotatorio che la distribuzione dei biglietti deve avere. Aggiungendo inoltre che metterà a disposizione dei lavoratori un certo numero di biglietti, nelle serate normali, ad un prezzo "semi-politico".

Un dato positivo è emerso per quanto riguarda i concerti, dove la partecipazione è stata ottima, sia per la disponibilità di biglietti, sia per la disponibilità dei lavoratori verso una musica non facile.

Oltre alla musica c'è il teatro, ci sono i buoni films, i dibattiti, ecc. Anche per questi ci sono molte possibilità e prezzi accessibili. Le iniziative che in proposito stanno sorgendo a Milano coi teatri periferici sono molte. Dal teatro Uomo al Teatro Quartiere, dal Salone Pierlombardo al Circolo La Comune e poi il Piccolo e il Lirico che sono vecchie conoscenze. A Milano approdano compagnie teatrali da tutta Italia, portando i loro spettacoli e che, per la loro bravura o per la scelta del testo hanno qualcosa da dire anche se a noi sembrano degli illustri sconosciuti.

Nello scorso anno 70/80 lavoratori della Sede hanno potuto andare alla Scala o partecipare a concerti con Pollini o Abbado. Quest'anno vogliamo superare questo numero. Il cartellone lirico prevede 10 opere: 40 persone vi andranno senz'altro. Altri lavoratori usufruiranno, con un po' di pazienza, delle serate a prezzo semi-politico. Per i concerti non ci sono per ora difficoltà e anche per il teatro si sono aperte nuove prospettive: APPROPITTIAMONE!

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a SARATTI ESTER interno 331

▷ TESSERAMENTO: ORGANIZZIAMOCI, UNITI SIAMO PIU' FORTI

Nelle buste paga del mese di gennaio i lavoratori non iscritti al sindacato troveranno il modulo per l'iscrizione.

I lavoratori già iscritti troveranno invece un comunicato delle Organizzazioni Sindacali, col quale si informa che l'iscrizione si intende tacitamente confermata salvo revoca che può essere fatta in qualsiasi momento.

Va da sé che l'iscrizione e la tacita conferma non devono significare solo "delega" ma partecipazione alla vita del Movimento, al dibattito interno per il rafforzamento della linea che più coerentemente è tesa alla difesa degli interessi immediati e complessivi dei lavoratori.

LA LOTTA DEL REPARTO "I.S.A."

La lotta intrapresa dai lavoratori del Centro Elettrocontabile, iniziata con lo avvio delle richieste nel mese di dicembre, ha posto in rilievo una serie di problemi che gli stessi operatori hanno discusso al loro interno coi delegati del reparto.

Le condizioni di lavoro, dell'ambiente, la mensa, il lavoro notturno, l'organizzazione del lavoro, lo sviluppo professionale, sono stati i temi sollevati e tradotti nelle richieste presentate alla direzione.

In particolare è stato affrontato il tema dell'organizzazione del lavoro collegato allo sviluppo professionale. Su questo punto gli operatori hanno avanzato delle proposte costruttive tese a modificare positivamente le condizioni di lavoro ed ottenere una reale riqualificazione attraverso corsi di aggiornamento. I risultati fin qui ottenuti (pur non essendo ancora stato ratificato l'accordo) hanno dimostrato che l'unità degli operatori, la loro volontà di lotta e la loro cosciente determinazione per il raggiungimento degli obiettivi possono mutare i rapporti di forza a favore dei lavoratori.

Contemporaneamente ha preso corpo l'azione delle perforatrici con la presentazione di richieste riguardanti la nocività, l'arricchimento professionale, gli appalti e la garanzia del posto di lavoro.

Le risposte della direzione alle richieste delle perforatrici sono state a dir poco provocatorie. Con argomenti farseschi è stata sostenuta l'irrilevanza che queste lavoratrici assumono nel quadro dei programmi di gestione del reparto. Nessuna prospettiva di riqualificazione, nessuna proposta concreta, ma molte parole e vaghe promesse. Coi fatti invece la direzione continua ad appaltare il lavoro di perforazione, opera controlli polizieschi, assume un atteggiamento antisindacale durante lo sciopero e via di questo passo.

Tutto ciò non servirà a far arretrare la lotta delle perforatrici, che sono invece decise a respingere angherie e soprusi e a continuare la loro lotta fino ad una soluzione positiva.

ULTIMA ORA

Nella mattinata di ieri si è raggiunto l'accordo definitivo per i lavoratori del Reparto I.S.A. interessati: gli operatori e le perforatrici. Anche per le perforatrici sono state accolte dalla direzione buona parte delle richieste presentate. Si è ottenuto:

- la revisione dei livelli retributivi, con decorrenza 1° febbraio;
- il passaggio al 4° livello, entro l'anno, delle perforatrici attualmente inquadrati al 3° livello;
- aumento degli organici, con una perforatrice in più;
- un impegno della direzione per quanto riguarda la loro riqualificazione;
- come per gli operatori, anche per le perforatrici è stato riconosciuto l'intervento della Clinica del Lavoro per il controllo delle condizioni ambientali e di lavoro.

Per gli operatori si era già raggiunta una soluzione positiva e quindi il Consiglio di Fabbrica e i lavoratori ritengono finalmente risolta anche questa trattativa.

Informazioni più dettagliate saranno date con cartelli.

▷ DALLA FILIALE DI PADOVA

Abbiamo saputo che il direttore della Filiale di Padova assume costantemente nei confronti dei lavoratori un atteggiamento autoritario e terrorista. Attento a lui! Chi di terrore ferisce...eccetera, eccetera. Ci siamo capiti!

PHILIPS ZOO : il leccioniere

Tra gli esemplari del Parco PHILIPS, nella gabbia riservata alla DUPHAR, vive un raro esemplare di "Leccioniere". Pur appartenendo alla famiglia dei lavoratori vive come un intruso, un parassita sempre servilmente appiccicato ai dirigenti, ferocemente nemico dei subalterni e invidioso alla follia dei colleghi più dotati di lui. Temprato da anni di cattività philipsina si ritiene astutissimo, perchè riesce a rimanere in ufficio fino a 10 secondi dopo l'uscita serale dei suoi capi e ad evitare accuratamente ogni sciopero per segreti motivi di servizio.

Il suo svago preferito è quello di sputare maldicenze sui colleghi e di sobillare i "capetti" di altri uffici contro i loro subalterni. Suo è lo slogan: "Se tu non fai niente a me, io poi fo' una carognata a te!". Emarginato dal clan Vice-dirigenziale per i suoi "intelligenti" pettegolezzi, il Leccioniere, nei ritagli di tempo lasciati liberi per leccarsi i baffi dopo le estenuanti riunioni col suo Gran Capo, riesce a cronometrare al centesimo di secondo il tempo impiegato dai suoi "collaboratori" per i loro bisogni corporali o per sorbirsi un quasi-caffè al Robot-bar attiguo.

In collaborazione con la Poliziotta dell'I.S.A. sta preparando una tabella-prontuario dei tempi.

Dotato di antenna incorporata e di una morbosa curiosità, si presenta improvvisamente alla porta della Direzione e, scattando impeccabilmente sull'attenti, sussurra: "Il dottore ha chiamato?" - "No, no, (Nanette)! Vada pure!" - "Scusi, dottore, sarà per un'altra volta! Se ha bisogno di me, dottore, io sono di là!". Dopo aver ipocritamente concordato coi colleghi che per migliorare la situazione del lavoro alla DUPHAR bisognava fare qualcosa ed essere tutti solidali nel denunciare gli abusi di potere, ad ogni uscita del Bollettino si precipita dal suo Padrone e, mostrando il "fogliaccio", raglia: "Dottore, ha letto? Io non condivido, dottore!". Al logico commiserevole mutismo del Capo, esce agitando convulsamente la coda.

Il nostro Farma-leccioniere è noto anche in campo nazionale, essendosi classificato al 2° posto assoluto al concorso di Lecco dell'estate scorsa: infatti nella prova di velocità di leccatura di un cono gelato di forma e dimensioni pari ad un sedere tipo Direttore standard è stato battuto per soli 2 decimi di secondo da un collaudatore di lecca-lecca della ditta Alemagna.

IL GRULLO PARLANTE

Il grullo parlante, detto anche LA MALFA UGO, ha fatto sapere al Popolo italiano che l'accordo sulla Contingenza è mortale per l'economia italiana, che secondo lui è stato concesso troppo dai padroni ai lavoratori e che la percentuale del 16% preventivata come aumento del costo del lavoro per tutto il 1975 è stata ampiamente superata poichè l'accordo significa un aumento del 27%!!!

Che LA MALFA UGO ce l'avesse a morte coi lavoratori l'avevamo capito da un pezzo. Ma che arrivasse ad arrabbiarsi addirittura con AGNELLI GIANNI di cui è sempre stato un fedele portaordini, beh, ci stupisce abbastanza. Infatti, il Dott. Ill.mo Grand.mo (per dirla alla Fantozzi) AGNELLI ha detto che l'accordo è compatibile con le esigenze di rilancio dell'economia nazionale. Il che dovrebbe farci dedurre che forse è poco compatibile con la borsa della spesa dei lavoratori. Ma "tirem innanz".

Il grullo, nella foga liberatoria per essersi "ribellato" al suo padrone Agnelli, arriva al punto di sparare balle indecenti. Ma neanche il peggiore contabile sulla piazza ammetterebbe che il costo di questo accordo è pari al 27%!! A meno che tutti i lavoratori (TUTTI!!!) abbiano 10 figli!! E' vero che noi italiani siamo prolifici, ma ci sembra un tantino troppo. Forse il grullo è convinto che la media degli stipendi, in Italia e non nel Senegal, sia di 98.000 lire mensili (a tanto infatti corrisponderebbe il 27% di aumento calcolato dal grullo). Se così fosse, amici e compagni, saremmo finiti, perchè per il grullo sarebbe troppo!! E questo grullo lo abbiamo come vice 1° ministro!! Povera Italia!!

Alla ricerca dell'identità perduta (PARTE 1^a)

Le riviste "PANORAMA" e "L'ESPRESSO" hanno dato la notizia che un notevole malcontento aleggia nella categoria dei DIRIGENTI d'azienda. Ma che qualcosa fosse nell'aria si sapeva da tempo, infatti per la prima volta nella storia di questa "categoria sociale", quest'anno il rinnovo del contratto di lavoro non ha seguito i canoni burloni degli altri anni e a tutt'oggi "le parti" non hanno ancora raggiunto l'accordo.

C'è solo da aggiungere che questo disaccordo verte sulla quantità di milioni annui di cui si vuole o non si vuole aumentare il loro stipendio. Nulla di nuovo dunque? A noi sembra che invece ci sia qualcosa di più, anche se questo qualcosa stenta ad emergere.

In sostanza, parecchi dirigenti cominciano a chiedersi qual'è il loro ruolo nell'azienda moderna, non in un'azienda qualsiasi ma in quella attuale, colpita dalla crisi e in una fase di permanente ristrutturazione. Sta di fatto che il termine "manager" non spiega più niente, men che meno "quadro", addirittura nulla "collaboratore". Nei periodi di forte sviluppo, specie industriale, le funzioni dirigenziali si moltiplicano, il dirigente crede di godere di autonomia pressochè assoluta sia in questioni gestionali che propriamente tecniche (comprendiamo qui tutti i rami operativi; amministrativo, finanziario, commerciale, eccetera). Non che un certo potere reale non ci sia, solo che è condizionato alle scelte imprenditoriali in modo pressochè totale, più nei periodi di sviluppo rispetto a quelli di crisi (durante i quali tende addirittura a sparire).

Vediamo i due aspetti:

1. - Questioni gestionali. Nei periodi di sviluppo sembrerebbe che il potere del dirigente sia totale. In effetti è questo il momento di maggiore condizionamento politico. In presenza del movimento sindacale il dirigente ha sempre avuto scarsa autonomia e chi promuove le scelte è la direzione. Così se nel determinare gli organici o il budget per il reparto, il dirigente ha la possibilità di fare un discorso quantitativo, difficilmente lo può fare qualitativo. Questo è difficilmente ammesso dai dirigenti perchè quella fase è stata caratterizzata dal loro consenso politico-ideologico con l'impresa. I margini di dissenso si confinano nel campo "tecnico".
2. - Ed è appunto in questo campo che oggi emerge l'impotenza del ruolo del dirigente. Ma i sintomi sono già presenti nella parte precedente, là dove abbiamo detto che l'unico margine di dissenso con l'azienda poteva verificarsi nel campo tecnico. Ma nei tempi delle vacche grasse un dirigente allora poteva scannarsi e magari (raramente) vincere con l'amministratore delegato sull'ampliamento di un settore, di un investimento anzichè un altro, su una riconversione produttiva o centinaia di vari problemi di questo tipo. Riusciva cioè, solo in parte, a fare "la funzione" del capitale, ad avere un ruolo attivo nel processo di arricchimento e investimento del capitale.

Nei periodi di crisi questo non c'è più. Non che non ci sia più la funzione di arricchimento del capitale, solo che oggi essa è centralizzata al vertice dell'impresa rispetto a prima che era in parte decentrata.

Oggi il dirigente può anche tentare di scannarsi con l'amministratore delegato per i destini produttivi del suo reparto ma sa già in partenza di non ottenere nulla, scopre la sua impotenza, il suo essere solo in una funzione tecnica in cui dovrebbe essere il competente.

L'unica cosa che gli viene richiesta è ridurre i costi, l'unica cosa che gli è permessa è meccanizzare nell'illusoria credenza di risparmiare (il ruolo della meccanizzazione della dispersione dei capitali è ancora tutto da studiare, ne vedremo delle belle !!).

(continua)

N.B.- Per ragioni di spazio siamo stati costretti a dividere questo articolo in due parti. La seconda parte sarà pubblicata sul prossimo numero del Bollettino.

Chiamiamoli FASCISTI !

A Empoli un fascista ha assassinato a sangue freddo due poliziotti e ne ha ferito gravemente un terzo mentre questi stavano procedendo alla perquisizione della sua abitazione ed operando il suo arresto, in quanto responsabile degli attentati a Terentola (un metro di binario saltato e un'altra strage evitata per pura fortuna).

E' incredibile, è triste doverlo constatare, ma a 30 anni dalla sconfitta del nazi-fascismo, nella nostra Repubblica "democratica" nata dalla RESISTENZA si consente ancora che ripugnanti epigoni dello squadristico terrorizzino la popolazione con le loro gesta criminose: dai sequestri di persona per l'autofinanziamento alle stragi, dalle quotidiane aggressioni a operai e studenti in lotta ai delitti più feroci.

Inoltre, è grave registrare che l'unica, oltre che valida ed energica difesa contro questi squallidi figuri viene dai lavoratori e dagli studenti, gli unici che credono nella libertà e nella democrazia fino al sacrificio (Brescia), mentre nulla di concreto viene fatto da chi ha l'obbligo istituzionale di difendere la popolazione dai tentativi eversivi dei fascisti.

I fascisti, (chiamiamoli col loro nome e basta) continuano ad uccidere e le autorità dello Stato (massime, medie e piccole) continuano ad elargire i consueti incolori nonché ipocriti comunicati (tanto cari a mamma RAI) di "cordoglio per l'efferrato crimine commesso da gruppi eversivi...!". Mai una volta che si parli di fascisti. Lor signori preferiscono i discorsi ambigui (ma non troppo) che si rifanno sempre all'imbecille teoria degli "opposti estremismi". Guai a chi di "loro" cerca di scantonare, ci rimette il cadregone e Taviani ne sa qualcosa!

I fascisti fanno saltare treni, attaccano le caserme, uccidono poliziotti (ieri Marino, oggi i due poliziotti di Empoli), ma si insiste a parlare di estremisti di destra (bontà loro) e di criminalità nera e rossa.

Gli autori delle scorrerie e dei misfatti, così numerosi in questi ultimi anni, sono FASCISTI! E fascista è il fucilatore Almirante che coi suoi scherani sedendo in parlamento oltraggia il popolo democratico italiano. E fascisti sono gli squallidi nostalgici che si annidano nei vertici dell'amministrazione dello Stato (sia civile che militare). E cosa si fa per eliminare tutta questa zozzeria?

- Si tira fuori dal cassetto, dove lo avevano riposto in attesa di tempi migliori il retrocesso Andreotti, il fermo di polizia (tanto caro a Fanfani, Leone, Tanassi ecc.).
- Si scarcerano i fermati per la strage di Brescia.
- Si tengono in libertà delinquenti come Pino Rauti, e gli si permette addirittura di tenere provocatori comizi nelle piazze.
- Si cerca di incastrare di nuovo Valpreda, quando anche gli abitanti della Lapponia sanno che l'anarchico (questa è infatti la sua unica colpa) non c'entra un tubo con la strage fascista di Piazza Fontana.
- Si vietano giustamente manifestazioni fasciste ma "per motivi di ordine pubblico", perchè non si vuole dire al fascista Almirante che lui e la banda di criminali proprio perchè fascisti (porca miseria) non hanno diritto di parola!
- Si sospende infine il processo ai 119 fascisti di Ordine Nuovo (organizzazione fondata dal criminale missino Pino Rauti) accusati di ricostituzione del disciolto Partito Fascista.

Sarà incredibile ma è vero e d'altronde, da un governo che comprende elementi mafiosi (proprio così) che cosa ci si può aspettare? Coloro che ci malgovernano sono sì democristiani, ma non sono ne democratici ne antifascisti!

FUORI LEGGE L'M.S.I.



➔ PADRONI E LIBERI PROFESSIONISTI PROSEGUONO L'AUTORIDUZIONE DELLE TASSE - AI LA
VORATORI INVECE SONO STATE RADDOPPIATE.

Nel 1974, primo anno di applicazione della controriforma tributaria, i lavoratori dipendenti hanno pagato al fisco una quantità di miliardi doppia rispetto alle già ottimistiche previsioni. L'evasione fiscale finora attuata da operai e impiegati è stata finalmente debellata!!!

Pa droni e liberi professionisti proseguono invece l'AUTORIDUZIONE delle tasse. Infatti, da queste "oneste" (si fa per dire) categorie sociali, il fisco ha incamerato solo poco più della metà di quanto era stato preventivato. In compenso, con tutta l'arroganza di cui sono capaci, stanno lanciando i loro strali contro i lavoratori e le Organizzazioni Sindacali perchè, dicono, non si fanno carico "responsabilmente" dei costi della crisi. Ogni commento è superfluo!!

➔ LE INIZIATIVE PER L'ABROGAZIONE DEL CUMULO DEI REDDITI.

Il 31 marzo prossimo scade il termine per presentare la denuncia dei redditi, compreso il CUMULO, cioè quella tassa sul matrimonio con la quale si vorrebbe rapinare ancora alcune centinaia di migliaia di lire alle famiglie in cui entrambi i coniugi e/o i figli minori svolgono un lavoro dipendente.

Per l'abrogazione del CUMULO sono da registrare, per ora, le seguenti iniziative:

- un pretore ha sollevato dubbi di incostituzionalità del CUMULO, in quanto contraddice i principi di eguaglianza il cui spirito informa diverse norme della Costituzione;
- le Organizzazioni Sindacali hanno inviato una petizione alla Corte Costituzionale, che il 5 febbraio si riunirà per decidere sulla costituzionalità o meno del CUMULO, al fine di sollecitare una sua decisione rapida e positiva;
- la D.C., dopo aver voluto e imposto la controriforma tributaria, compreso il cumulo dei redditi, ha autorizzato due suoi senatori a presentare una legge per l'abrogazione del cumulo dei redditi da lavoro dipendente. Questa marcia indietro della D.C. ha due motivi: il primo è che la controriforma tributaria e in particolare il cumulo hanno generato nell'opinione pubblica una grande ostilità verso la D.C.; il secondo è che la D.C. vuole evitare una pesante sconfitta elettorale nelle imminenti elezioni amministrative e tenta così di recuperare un po' di credibilità.

A questo punto qualcuno sarà tentato a pensare: "E' fatta! Il cumulo non si paga!"

E invece NO! Non è fatta! Non basta il senso di giustizia di un pretore democratico e una petizione dei Sindacati per convincere la Corte Costituzionale che il cumulo è una ennesima e ingiusta rapina alle buste paga dei lavoratori. Non basta un progetto di legge per la sua abrogazione perchè il Parlamento cancelli una legge. Ne sono certi coloro che non hanno dimenticato le gravi vicende che in questi ultimi anni hanno coinvolto e indebolito la credibilità delle istituzioni, dalla Magistratura al Parlamento, che sempre più diventa la facciata democratica di comodo di uno Stato sempre più autoritario.

Occorre mantenere la pressione, bisogna che la D.C. e gli altri partiti della maggioranza siano convinti che, in un modo o nell'altro, la continua erosione dei salari, la crescente disoccupazione, le leggi liberticide e tutti i provvedimenti antipopolari che hanno preso e prenderanno, li pagheranno assai cari con un inevitabile sviluppo delle lotte e con una forte perdita di voti alle elezioni.

Miceli respira aria di casa. E' tornato a Roma, nell'ospedale militare dove aveva cercato rifugio nella notte del 31 ottobre per evitare di essere rinchiuso nel carcere di Padova. Subito ha voluto dimostrare la sua soddisfazione rispondendo ai giudici romani, incaricati dalla Cassazione di...insabbiare ogni cosa. Nel giro di pochi giorni la Cassazione ha rapinato le inchieste a Tamburino e a Violante, il procuratore generale ha dichiarato immotivato e quindi nullo il mandato di cattura di Miceli, il signor Colli ha aperto l'anno giudiziario attaccando i giudici che prendono sul serio la favola della "legge uguale per tutti", i magistrati romani si sono affrettati a far ritornare Miceli nella capitale, il generale amico di Piccoli e Borghese ha finalmente aperto bocca con la sicurezza che le sue parole saranno usate per scarcerarlo anzichè per trattenerlo in galera, i giornali di Cefis (il Giornale, eccetera) hanno subito pubblicato le veline ministeriali che preparano psicologicamente l'opinione pubblica alla scarcerazione.

Addirittura la Cassazione si è riunita per deliberare sulla rimessa in libertà di Miceli. Questo provvedimento finora non è passato, si tratta comunque di una aperta provocazione contro tutti i lavoratori ed è un sostegno di quanti dal '69 ad oggi vanno mettendo bombe nelle banche, sui treni e nelle piazze affollate, per seminare la morte e il terrore, per creare un generale clima di insicurezza e di rassegnazione che consenta la "normalizzazione" della situazione italiana e, più in generale, riporti nelle masse popolari le vecchie paure e l'antica sotto-missione.

Gli "ermellini" nostalgici del ventennio fascista (come il sostituto procuratore generale della Cassazione, De Matteo, che scrive sulla rivista golpista "Politica e strategia" sul "...medioevo iniziato nel '43 dopo la caduta di Mussolini, o come lo stesso Colli che in lacrime salutò Umberto di Savoia, cacciato dall'Italia per volontà popolare) hanno certamente le loro colpe. Ma le responsabilità fondamentali restano quelle della D.C. e del governo, di Fanfani e di Moro. I Miceli e gli Henke non agirono mai di loro iniziativa ma sempre sotto la direzione di ministri italiani e americani ed oggi sono ancora i ministri democristiani che si adoperano per tenerli fuori dalla galera.

E' interessante osservare come la linea di difesa dei generali golpisti implicati fino al collo nelle stragi e nei complotti sia quella di sostenere di aver stabilito contatti coi fascisti come Borghese soltanto allo scopo di far funzionare i servizi segreti della Repubblica. La stessa cosa, in definitiva, dice un nazista non mascherato come il Giannettini, il quale, a sua volta, vanta la collaborazione diretta con lo Stato Maggiore delle Forze Armate. Nessuno, insomma, può più negare che tra i vertici del regime democristiano e i bombaroli fascisti esiste un cordone ombelicale, un legame stretto e indissolubile.

Il tentativo di scaricare i fascisti più compromessi non riesce perchè non appena vola qualche straccio di una qualche consistenza, ecco venir fuori le complicità di generali e di ministri.

I giornali democratici (come Panorama e l'Espresso) e i giudici alla Tamburino, hanno compiuto nel '74 un grosso sforzo per "far luce" sulle trame nere e per punire i responsabili. Ma oggi, con le decisioni del governo e della Cassazione, si ha la prova del sostanziale fallimento del tentativo di ridare credibilità alle istituzioni, di fare giustizia utilizzando semplicemente i meccanismi del sistema. Oggi emerge con chiarezza che soltanto la mobilitazione delle masse popolari potrà fare, almeno parzialmente, giustizia.

E' per questo che si deve rilanciare con grande energia la campagna per mettere fuori legge il M.S.I..



L'IMPERIALISMO e la guerra

8

Dopo aver minacciato l'invasione dei Paesi produttori di petrolio anche a rischio di far scoppiare la terza guerra mondiale, gli imperialisti americani hanno ordinato alle loro portaerei di schierarsi lungo le coste del Vietnam. Le stesse navi, gli stessi aerei, gli stessi uomini che per sette anni avevano massacrato popolazioni inermi, distrutto ospedali, scuole, città intere, sono tornati sul luogo del genocidio, pronti a riprendere il loro infame lavoro di sterminio nonostante la dimostrazione, storicamente già registrata, della loro incapacità di venire a capo del popolo vietnamita in armi.

I boia americani, in prima fila il premio Nobel per la pace, KISSINGER, avevano dichiarato, dopo le batoste ricevute per sette anni, di voler lasciare il Vietnam ai vietnamiti. Avevano sostenuto per tanto tempo che il loro intervento era semplicemente un sostegno al regime di Saigon e che, ormai, il fantoccio Thieu era in grado di farcela da solo.

Dopo gli accordi di Parigi, la guerra in Vietnam è proseguita per il semplice fatto che i servi dell'imperialismo americano non hanno alcuna intenzione di rimettersi alla volontà popolare. Nonostante la congiura del silenzio che, a livello internazionale, ha cercato di nascondere l'acutezza della guerra ancora in corso e il rifiuto di Thieu di rispettare gli accordi, gli sviluppi della situazione hanno portato al totale isolamento politico del regime fantoccio e ad una offensiva entusiasmante dell'esercito di liberazione del Governo Rivoluzionario Provvisorio. Nel frattempo anche in Cambogia i Khmer rossi, che controllano ormai quasi tutto il Paese, cingono d'assedio la capitale e possono conquistarla da un momento all'altro.

E' a questo punto che Ford e Kissinger dimostrano in quale conto tengono il diritto alla pace e all'autodeterminazione dei popoli. Di fronte alla manifesta incapacità dei loro fantocci di resistere all'offensiva dell'esercito popolare di liberazione, gli imperialisti americani preparano una nuova invasione. Non che sia facile per essi farla effettivamente: innanzitutto c'è la prova della inefficacia dei loro massacri; in secondo luogo c'è una ostilità diffusa nel popolo americano verso una ripresa della guerra; in terzo luogo c'è lo sdegno delle masse popolari di tutto il mondo.

Nostro compito è quello di agire, e con prontezza, nel nostro Paese affinché lo imperialismo americano riceva la risposta che merita. Per troppo tempo si è guardato al Vietnam, all'Indocina tutta, come a un problema risolto. In realtà gli accordi di Parigi non erano che una prima importante vittoria.

Ma adesso c'è di più. La crisi economica combinandosi con la crescente volontà dei popoli oppressi di liberarsi dalla interessata tutela delle due superpotenze (USA e URSS) e con le lotte dei proletari dei Paesi capitalistici, sta rendendo di nuovo attuale l'estrema risorsa già sperimentata altre volte dagli imperialisti: la GUERRA, costi quel che costi, anche una guerra mondiale.

Tutti devono rendersi conto che il pericolo d'una nuova guerra mondiale è oggi attuale e che, pertanto, dovremo saperci mobilitare contro la minaccia di guerra che parte dall'imperialismo e che può coinvolgere il nostro Paese anche all'improvviso. FANFANI e la Democrazia Cristiana sono già d'accordo per obbedire al padrone americano. L'Italia è già disseminata di basi militari americane, che sono in fase di potenziamento, da usare per l'invasione dei Paesi Arabi.

Contro l'imperialismo e le sue guerre coloniali dovremo saper sviluppare tutte le nostre migliori energie in una lotta che sappia spuntare le armi con cui esso perpetra i suoi crimini e i suoi genocidi, e che imponga quindi una PACE e una COOPERAZIONE internazionale che abbiano come basi reali l'EGUALIANZA e l'AUTODETERMINAZIONE dei popoli.

FUORI LA NATO DALL'ITALIA - FUORI L'ITALIA DALLA NATO !

DEPENALIZZIAMO L'ABORTO

L'assurda vicenda di Firenze, con l'irruzione della polizia nel Centro Informazione Sterilizzazione e Aborto (C.I.S.A.), l'arresto di un medico che operava con serie garanzie, il fermo e la denuncia di 40 donne, non è certo un atto isolato di un magistrato "ligio al dovere", ma è un aspetto del più generale clima repressivo che alcune forze politiche stanno portando avanti.

L'arresto di SPADACCIA, segretario del piccolo ma coraggioso Partito Radicale, il primo segretario di un partito democratico che è stato sbattuto in galera per reati politici dal 1947 ad oggi, è un palese attacco alla libertà di opinione, alle libertà politiche elementari, un attacco che si basa sulle leggi fasciste emulgate a difesa della "integrità della stirpe".

E' un aspetto dunque della campagna che il governo MORO sta conducendo contro i diritti democratici: nuove leggi sulle armi improprie (che pone sullo stesso piano chi detiene un bastone e chi detiene una rivoltella o della dinamite), sul fermo di polizia, l'attacco ai magistrati democratici, l'avocazione e l'insabbiamento delle inchieste sulla corruzione di ministri e governi, sulle stragi e sui tentativi golpisti.

Si spiega così anche la forsennata campagna anti-aborto. Certo, l'aborto non è un atto di liberazione, esso è soprattutto una soluzione estrema alla quale è preferibile non ricorrere; ma la depenalizzazione dell'aborto è una necessità sociale in un Paese con tre milioni di aborti clandestini, fatti da praticone e da medici-macellai, profittatori senza scrupoli; in un Paese dove 20.000 donne MUOIONO ogni anno a causa degli aborti clandestini.

E la causa di ciò risiede nella miseria, nelle ristrettezze economiche, nella ipocrisia della morale reazionaria e bigotta, nell'ignoranza e nella diseducazione sessuale, nella mancanza di strutture sociali.

La battaglia che in questi giorni si sta conducendo per la depenalizzazione dell'aborto è una battaglia contro l'ipocrisia.

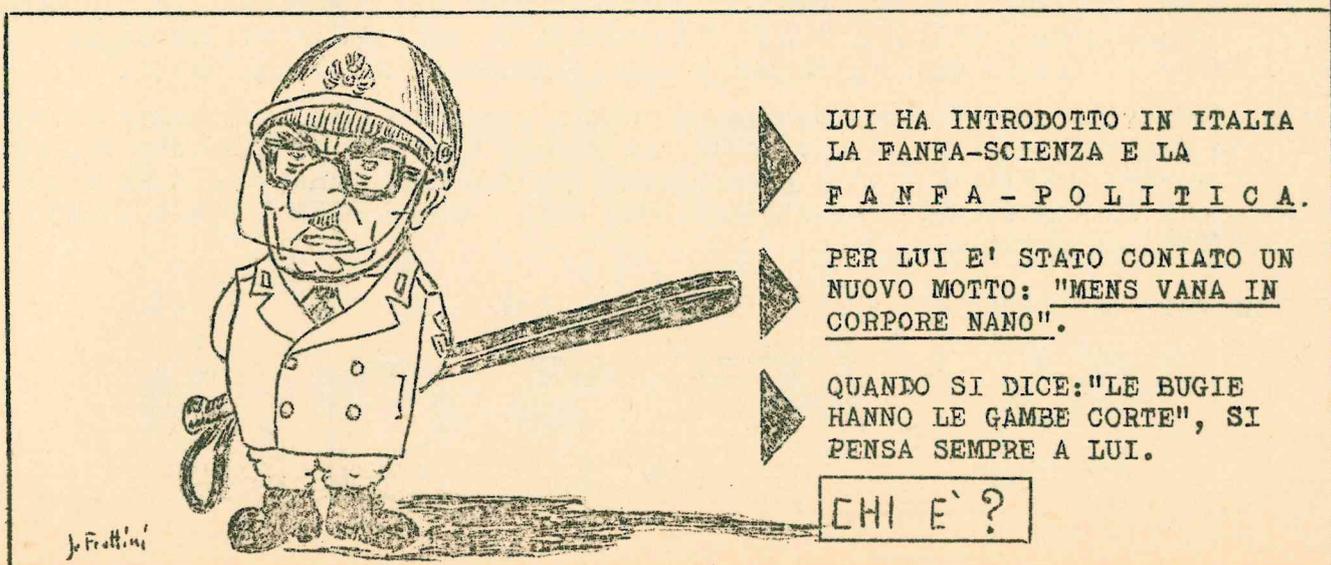
Le decine di manifestazioni che si sono svolte in varie città d'Italia e che hanno visto la partecipazione di migliaia di donne, testimoniano la precisa volontà di battere anche in questo campo il fronte reazionario e oscurantista.

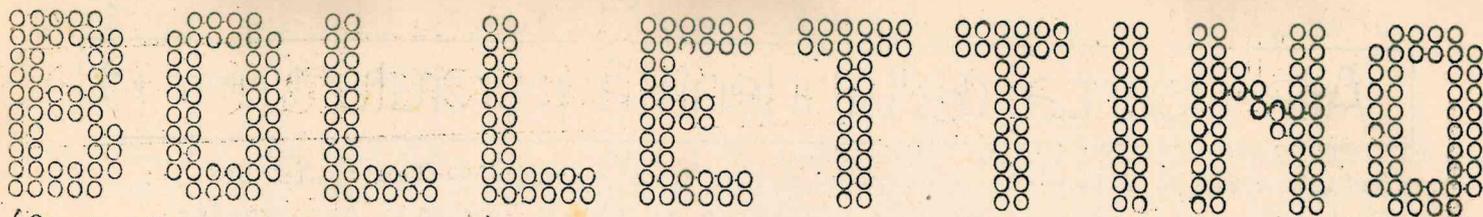
UNA SENTENZA IMPORTANTE

Anche per licenziare un lavoratore durante il periodo di prova occorre che l'azienda indichi le ragioni del provvedimento in modo da evitare che il licenziamento sia motivato realmente da considerazioni politiche o sindacali e non, come invece è giusto, soltanto da motivazioni tecniche che riguardano la capacità del lavoratore. Questo importante principio è stato affermato in una ordinanza del pretore ROMANO CANOSA (uno dei pretori democratici messi sotto inchiesta perchè danno sempre ragione ai lavoratori), il quale doveva giudicare il ricorso di un lavoratore della OM FIAT, che era stato assunto in prova dall'azienda e licenziato senza motivazione dopo undici giorni, nonostante avesse dimostrato di saper compiere il lavoro che gli era stato destinato.

Il pretore Canosa ha ordinato l'immediata reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro ed ha condannato la OM FIAT a pagargli la retribuzione dalla data del licenziamento.

Se sarà necessario, e senz'altro lo sarà, dovremo difendere il pretore CANOSA così come lui difende con l'arma della giustizia tutti i lavoratori.





(CICLOSTILATO IN PROPRIO)

a cura del GRUPPO di STUDIO
PHILIPS Sede

I CONTRATTI A TERMINE

IL 12 DICEMBRE 1974 IL C.D.F. RAGGIUNSE UN ACCORDO VERBALE CON LA DIREZIONE IN MERITO AL PROBLEMA DELLE CINQUE LAVORATRICI ASSUNTE CON CONTRATTO A TERMINE.

IL PROBLEMA ERA PARTICOLARMENTE ATTUALE A CAUSA DELL'IMPROVVISA DECISIONE DELLA DIREZIONE PHILIPS (NONOSTANTE RIPETUTE ASSICURAZIONI DEL CAPO REPARTO) DI NON CONFERMARE IL CONTRATTO DI LAVORO PER UN'IMPIEGATA DELLA METALIX. QUESTO PROVOCÒ LA GIUSTA REAZIONE DEL REPARTO CHE PROMOSSE UNA SETTIMANA DI LOTTA ARTICOLATA PARTICOLARMENTE EFFICACE.

CI FU INOLTRE UN CORTEO MASSICCIO CHE, PARTITO DALLA MENSA DOPO UN'ASSEMBLEA GENERALE, CONSEGNO' ALL'ING. BELTRAMI LA MOZIONE VOTATA.

DOPO DI CHE LA DIREZIONE SI IMPEGNO' A RISOLVERE IL PROBLEMA E A RICONVOCARE IL C.D.F. DOPO IL 20 GENNAIO.

QUEL "DOPO" HA SIGNIFICATO CHE LA RIUNIONE SI È TENUTA IL 21 FEBBRAIO, CONVOCATI DI VENERDÌ ALLE 16,30.

ED ECCO IL RISULTATO.

LA LAVORATRICE DELLA METALIX HA NEL FRATTEMPO TROVATO LAVORO, ANCHE SE AVREBBE PREFERITO RITORNARE IN PHILIPS.

DELLE ALTRE QUATTRO POTRANNO ESSERNE CONFERMATE SOLO DUE.

IL C.D.F. HA PRESO ATTO CON DISAPPUNTO DEL SENSIBILE PASSO INDIETRO FATTO DALLA DIREZIONE DEL PERSONALE CHE HA PERSO AI SUOI OCCHI UNA BUONA PARTE DI QUELLA "CREDIBILITÀ" DI CUI POTEVA GODERE.

È BEN VERO CHE CON IL LA MALFA CHE CI RITROVIAMO COME AMMINISTRATORE DELEGATO (SEVERISSIMO ED INTRANSIGENTE CON I SOLDI DESTINATI AI LAVORATORI, TANTO PIÙ QUANTO PIÙ BASSO E MERITATO È LO STIPENDIO), C'È POCO DA FARE, MA RITENIAMO CHE NELLE SETTIMANE CHE ANCORA MANCANO ALLA SCADENZA DEI CONTRATTI A TERMINE CI SARÀ MODO, PER LA DIREZIONE, DI DIMOSTRARE QUELLA BUONA VOLONTÀ A SISTEMARE LA QUESTIONE CHE ANCORA UNA VOLTA HA DICHIARATO.

contiene inserto su:

* i primi accordi della
Vertenza Generale

* spiegazione di alcuni
Istituti Contrattuali

- S O M M A R I O -

- CONTRATTI A TERMINE
- ALLA RICERCA DELLA IDENTITÀ PERDUTA (2^a PARTE)
- ABORTI BIANCHI
- DIAGNOSI
- LETTERA AL BOLLETTINO
- ANCORA SUL CUMULO
- UN CANE AL MINISTERO
- PAVIDELLI E I D.D.
- CATANZARO: RINVIO NUMERO ENNE + UNO
- INSERTO SU:
PRIMI ACCORDI INTERCONF.
SPIEGAZIONI DI ALCUNI
ISTITUTI CONTRATTUALI

Alla ricerca della identità perduta (PARTE 2^)

Un'altra delle richieste contenuta nella "piattaforma contrattuale" dei dirigenti, riguarda la garanzia del posto di lavoro. Infatti oggi un dirigente può essere licenziato dal padrone in ogni momento. Questo fatto non è totalmente staccato dalla realtà che vive il dirigente nell'impresa: il rapporto fiduciario, l'adesione ideologica totale, la retribuzione (una delle più alte dell'occidente capitalistico secondo l'Espresso del 26/1/75) fanno di questa figura sociale un'entità (falsamente) autonoma dei cui servizi si può, a seconda delle esigenze, farne a meno.

Questa è un'evidente mistificazione, direttamente collegata nel numero scorso del bollettino quando ci riferivamo al ruolo del dirigente nei periodi di crisi economica. Ma è una mistificazione dura da smascherare (certamente perchè non c'è la volontà di farlo). La mentalità imprenditoriale continua a sopravvivere anche quando gli strati più bassi della categoria coprono a mala pena funzioni da 7^ o 6^ categoria. Più viene meno l'autonomia decisionale operativa più aumenta il condizionamento politico. Oggi il dirigente, anche elevato, non ha più nemmeno il potere di confermare un contratto a termine che costa mensilmente non più di 200.000 lire. A causa di questa sua dipendenza può prendersi del cretino dai suoi superiori come niente mentre i lavoratori organizzati sindacalmente ottengono un maggiore rispetto della loro dignità umana.

La loro richiesta di aver la garanzia del posto di lavoro rischia quindi di essere un pesce fuor d'acqua. O cambia tutta la concezione che loro hanno di se stessi (o che l'impresa gli impone di avere) o tutto resta come prima. Per prima cosa dovrebbe cambiare il loro rapporto col lavoratore. I problemi che i lavoratori dibattono sono tanti, il parere del dirigente è però sempre lo stesso, quello dell'azienda. Noi non condividiamo l'enorme aumento salariale (100.000 lire mensili) che sembra i padroni vogliano concedere ai dirigenti (senza un'ora di sciopero!), però riconosciamo che gli stessi sono i "professionisti" più tassati d'Italia. E' anche questa una cosa che si potrebbe discutere insieme. Per non parlare poi di problemi come gli organici, la professionalità e la mobilità verticale nei reparti. Questo solo per limitarci al campo aziendale, perchè ci sono tanti altri problemi; non capiamo infatti perchè antifascisti debbano esserlo soltanto i lavoratori, che devono scioperare mobilitarsi o perfino morire nelle piazze come succede spesso, mentre i dirigenti devono soltanto sentirsi "scossi" dall'ondata di "violenza senza aggettivi". Per ritornare al "malumore" da cui sono partiti questi articoli del bollettino, noi pensiamo che questo possa avere uno sbocco positivo. Le riunioni clandestine che in alcuni circoli culturali vengono fatte (molto spesso le sedi di questi circoli sono del PSI), hanno tutte le caratteristiche delle attività purtroppo ancora proibite che i soldati democratici fanno nelle caserme. Non scandalizzi il paragone, ma faccia riflettere.

Tenendo conto che c'è un forte movimento operaio, organizzato, disposto a nuove alleanze, non dovrebbe essere difficile, anche qui in Philips, uscire dalla clandestinità e collaborare, una volta tanto, anzichè col padrone, coi lavoratori.



ABORTI BIANCHI: 800'000 all'anno, MA DI

QUESTI NESSUNO NE PARLA.

Il Consiglio di Fabbrica della Crouzet ha denunciato proprio in questi giorni la Direzione ed il medico dell'INAM, per un gravissimo fatto che è costato oltre che la salute di una lavoratrice, la vita del suo futuro bambino, in nome dell'efficienza aziendale, contro l'assenteismo.

I FATTI: un'operaia della Crouzet al terzo mese di gravidanza si mette in malattia, aveva avvertito alcuni dolori ed era preoccupata perchè aveva abortito già una volta. La Direzione le manda a casa il controllo INAM che la obbliga a riprendere il lavoro. Alcuni giorni dopo viene ricoverata all'ospedale con urgenza: E' UN ABORTO "SPONTANEO".

Fin qui la storia, una delle mille storie di aborti "legali" regolarmente denunciati, pagati dalla mutua. Ce ne sono a centinaia di simili in tutte le fabbriche a manodopera femminile, fabbriche in cui le operaie anche se in attesa di un figlio sono costrette a stare in lavorazione a catena fino al 7° mese di gravidanza, soggette a ritmi insopportabili, al rullio delle macchine, in piedi per otto ore al giorno.

Questi aborti sono LEGALI perchè hanno la caratteristica di non essere voluti dalle donne, ma di essere voluti dal padrone.

Poi ci sono gli aborti "ILLEGALI", quelli "SOLLECITATI" da compiacenti uffici del Personale che concedono con grande facilità i prestiti e spesso invitando le operaie ad abortire.

La donna incinta, si sa, ai padroni costa cinque mesi di salario in cui viene pagata stando a casa, e poi ci sono le assenze (non retribuite) per le malattie del neonato. Qualche minaccia, magari la cassa integrazione, o licenziamenti nell'aria e il gioco è fatto: meglio abortire con prestito della ditta che rischiare il posto.

Sopra questa realtà, vissuta quotidianamente da milioni di donne proletarie, i teologi, Paolo Sesto, la DC, disquisiscono sul "diritto alla vita" e mettono in galera le donne, quelle che, in condizioni medioevali, abortiscono di LORO VOLONTA'.

sei proposte di legge

Sei Partiti finora hanno presentato un progetto di legge sull'aborto. Per la DC l'aborto resta un reato, ma vengono ammessi come eccezione particolari e limitati motivi terapeutici. Il PSI e il PRI ammettono invece l'aborto volontario, ossia quello compiuto su richiesta dell'interessata. C'è poi il PCI, il PSDI e il PLI che prevedono un ampio ventaglio di possibilità di tipo terapeutico, eugenico ed etico, senza però contemplare la "volontarietà". In questa tabella (riportata dal sett. 'Espresso') vengono riassunte le varie posizioni:

	Tipo consenso	Tempo limite	Assistenza	Enti proposti	Comm. mediche	età minima
PCI	terapeutico eugenico etico	90gg.	gratuita	Ospedali cliniche convenzionate	2 medici 1 ass. sociale	18 a.
PSI	come sopra	12 sett.	gratuita	Enti pubbl. cliniche conv.	non prevista	18 a.
PSDI	terapeutico eugenico	10 set.	gratis entro certi limiti di reddito	Cliniche conv.	non prevista	18 a.
PRI	terapeutico etico volontario	12sett.	gratis solo per i primi due tipi	Ospedali, cliniche convenzionate	2 medici 1 specialista	16 a.
DC	terapeutico	/	/	/	/	/
PLI	terapeutico	12sett.	(allo studio)	Ospedali, cliniche convenzionate	(allo studio)	(allo studio)

TERAPEUTICO: che salvaguarda la salute della madre, per eventuale malformazione del nascituro.

EUGENICO: in caso di incesto

ETICO: motivi di carattere morale, esempio violenza carnale.

L'OSPEDALE (vero)

Milano. Sulla tomba c'è scritto: Marco Fanelli 31-8-74 9-2-75.

E' la storia di un bambino di 5 mesi che entra in ospedale sano, per una normale operazione, e muore il giorno dopo essere stato dimesso. Marco era nato col labbro leporino.

Lunedì 27/1 i genitori decidono di ricoverarlo all'ospedale policlinico di MILANO, per farlo operare. E' un intervento che non presenta difficoltà o complicazioni. Il bambino è in ottime condizioni fisiche, viene giudicato idoneo a subire l'intervento.

Il 30/1 Marco viene operato. I medici dicono che l'operazione è andata bene e non ci sono complicazioni. Ma i genitori andandolo a trovare nei giorni successivi vedono che deperisce sempre più. Normale reazione post operatoria, dicono in ospedale. Il bimbo ha la diarrea ed è in dieta, nessuna preoccupazione. Due giorni dopo telefonano in ospedale e chiedono quando sarà dimesso Marco. Il bambino già può uscire. Quando vanno a prendere Marco, rimangono sbigottite di fronte alla magrezza e al pallore del volto. Vorrebbero parlare con un medico ma l'infermiera dice che non c'è nessuno e sparisce. Non è possibile ottenere neppure un certificato. Solo dopo molte insistenze un foglietto con sopra scritto il nome di una medicina e gli orari di ambulatorio.

A casa i genitori telefonano al pediatra. Non c'è, richiamare alle sette. Intanto il bimbo sta sempre peggio. Anche alle sette di sera il pediatra non c'è. Alle 23 Marco è peggiorato, è ridotto pelle e ossa, bianco, si lamenta con un filo di voce. Per tutta la notte i genitori provvedono a cambiarlo e a dargli alimenti consigliati. Al mattino i genitori si accorgono che Marco è morto. E qui inizia la parte peggiore della storia.

E' domenica mattina, il padre telefona al 113 ma quelli gli dicono che non mandano dottori, se vuole mandano una autoambulanza. Alle 10,30 non si è ancora riusciti a trovare nessuno. Nuova telefonata alla Croce Rossa. Qui il medico c'è ma non si può muovere. Uno zio di Marco lo va a prendere. Arriva, entra nella stanza, si avvicina al corpo del bimbo steso sul tavolo, gli illumina una pupilla e dice "è morto". Non lo tocca, non lo sveste, nulla. Chiede di lavarsi le mani e il pagamento della visita. Sono 15.000 lire. Prima di uscire telefona.

L'OSPEDALE (televisivo)

Molti anni fa, in una di quelle mattinate di maltempo che muovono i parlamentari a riunirsi in commissione, si parlava alla Camera della riforma penitenziaria. Un mattacchione propose di andare a visitare le carceri, onde legiferare con cognizione di causa.

Qualcuno impallidì, ma i più sagaci la presero come una battuta, e tutto finì felicemente in una risata (anche la riforma). Col passare degli anni i nostri dirigenti si sono scoperti la voglia di lavorare e hanno pensato di guardare la TV, per rendersi conto dei bisogni reali del Paese.

Sedendosi davanti al piccolo schermo tutti i martedì, hanno scoperto che a Roma c'è un ospedale modello che è lo stereotipo di tutti gli ospedali d'Italia, che è guidato da Philippe Leroy che è il simbolo di tutti i medici (avete notato come assomiglia al direttore del manicomio di Pozzuoli?). Rasserrenati, quasi quanto prima erano rimasti turbati da voci tendenziose che parlavano male delle strutture sanitarie, hanno giurato di non varare la riforma sanitaria (e quella della TV) né oggi né mai. E perchè il giuramento non fosse spezzato da qualche demagogo (come quei ministri di passaggio che, schizofrenici e democristiani di sinistra, inventano talora progetti di riforma) lo hanno sugellato spartendo fra i propri partiti i soldi della riforma (ma questo, previdenti, prima ancora di vedere "Diagnosi" alla televisione).

E che cosa deve dire lo spettatore normale (che in sovrappiù paga per vedere la televisione)? Vede Leroy e intanto pensa a quando va a trovare la cognata in ospedale: il primario non lo vedono neppure da lontano (anche perchè non c'è, sta nella clinica di sua proprietà). Dal medico di guardia, quando sono riusciti a fermarlo, si sono sentiti rispondere che la polmonite della paziente era in via di guarigione, sebbene sia stata operata di appendicite. Bene, avrà pensato che (i poveri sono sfortunati) gli è capitato l'unico ospedale sporco, coi pazienti uno sopra l'altro, e i bacarozzi nel piatto. E se ha girato venti ospedali vedendosi ogni volta rifiutare la moglie partoriente, il figlio in coma, penserà che gli sono capitati gli unici venti ospedali affollati.

Il professore Brandi non solo non ha un attico abusivo pagato dallo stato al

Poco dopo piomba in casa un uomo, dice di essere stato chiamato dal dottore. E' delle pompe funebri. Compila vari moduli e presenta il preventivo: 207 mila oppure 277 mila ecc. Il padre rifiuta. Ormai l'unica cosa necessaria è il certificato di morte. Il dottore ne rilascia uno che dice che il piccolo è morto per insufficienza cardiaca. Due medici chiamati successivamente dopo avere visitato il corpo del bimbo dicono che la causa della morte è dovuta a disidratazione determinata da una gastroenterite acuta. Il lunedì mattina successivo si presenta in casa un dottore inviato dal Policlino. Esamina il cadaverino e durante l'esame non può nascondere un visibile imbarazzo di fronte a un corpicino ridotto a quelle condizioni di magrezza. Però non si pronuncia sulle cause della morte. Il padre e la madre di Marco hanno mandato una lettera a tutti i giornali milanesi. La sua pubblicazione, dicono "anche se non può restituirci nostro figlio, forse può contribuire ad evitare che accadano le stesse cose ad altri bambini come lui".

LETTERA DI UN LAVORATORE

'GLI AMBASCIATORI PRESTIGIOSI'

E' in corso, in questi giorni, a Roma la "Conferenza nazionale sull'emigrazione". Grandiosa cerimonia inaugurale, bandiere di tutti gli Stati, drappaggi vari per una importante assise, la prima dall'unità d'Italia. Sembrerebbe che solo oggi ci si è accorti ufficialmente che ci sono gli emigranti (seimilioni!) Che si tratti di un'assise importante lo si desume dall'intervento di alte autorità dello Stato.

Non so se qualcuno ha provato a scorrere i resoconti dei discorsi tenuti, non dovrebbe essere sfuggita l'abbondanza dei termini che la circostanza, invito a nozze per i "nostri" amatori dell'arte oratoria suggeriva: un vero carosello di ipocrisie; vediamo qualche (diciamo così) perla: - "gli emigranti sono lavoratori del sud disoccupati che in quanto tali e senza troppe alternative sono stati costretti ad intraprendere il duro cammino della speranza, bensì "ambasciatori prestigiosi" del nostro paese, che una volta all'estero sono diventati tecnici apprezzati ed anche imprenditori. E che dire poi della "libera mobilità"? Balle!! Gli emigranti sono lavoratori che lasciano il loro paese di origine perché costretti da una realtà di sottosviluppo economico che da sempre non cambia, perché a molti fa comodo così. Non è certo la libera mobilità che costringe questi lavoratori a mettersi in spalla la famosa valigia di cartone legata con la corda a croce, che insieme all'amarezza per il distacco dalla famiglia sono le compagne di viaggio prima e di soggiorno all'estero poi. Avete mai provato a parlare con questa gente su qualche treno affollato che da Milano va verso il sud nei periodi estivi o durante feste natalizie? Sentireste storie sconcertanti di discriminazione razziale; sentireste la rabbia e la disperazione di padri di famiglia che non possono ricostruire il nucleo familiare (la famiglia specie per il lavoratore emigrato è qualcosa di sacro, distaccarsene crea dei vuoti incolmabili che fanno passare lunghe ore della sera e della notte con gli occhi fissi nel vuoto). Altro che imprenditori e tecnici apprezzati! Provate a chiedere ai vari Rocco, Michele, Vincenzo, Ciro, Salvatore, a coloro che

centro di Roma, ma dorme in ospedale, tutto vestito, su un divano, pronto a balzare appena un paziente ha bisogno di lui. E mentre col fegato di babbuino filtra il sangue di un bambino in coma per epatite fulminante, con un intervento quasi unico al mondo, non dimentica gli altri ammalati, ad ognuno dei quali, e sono parecchie centinaia, dona un pezzetto del suo cuore, di ognuno dei quali si ricorda nome, cognome e numero di stanza, i sintomi e le manie, il colore degli occhi, lo indirizzo e il nome del nipote. I suoi assistenti lavorano come cani e nei momenti di libertà passano a casa di vecchi moribondi per alleviarne le sofferenze. Sui giornali i baroni della medicina hanno altre facce: non contenti dei milioni guadagnati giocando con la vita altrui, rubano i soldi dell'università e sono assolti. Sui giornali i bambini muoiono negli ospedali a cinque mesi. Sui giornali la gente brucia viva negli ospedali psichiatrici, neonati muoiono ustionati per una culla "termostatica" che si guasta, alla ricerca pazza di un'incubatrice che non c'è e che se c'è è rotta. La televisione è una gran cosa. L'unica volta che un capo di Stato ha messo piede in un ospedale la telecronaca di quel giorno memorabile è diventata, anche lì, uno sceneggiato, per trasformare, davanti agli occhi trasognati dello spettatore, un ospedale dove la gente, nell'era dei trapianti, moriva di colera in una parata di maschere.

(segue a pag. 6)

Ancora sul "Cumulo".

6

Si stanno moltiplicando in questa settimana le prese di posizione e le mozioni di protesta dei C.d.F., di attivi sindacali, di assemblee di lavoratori, sulla famigerata imposta sul "CUMULO DEI REDDITI FAMILIARI".

I C.d.F. della Sede e di F. Testi sono stati tra i primi a sollevare la questione e ad investire del problema il movimento, i vertici sindacali, i partiti politici democratici, i giornali quotidiani, consci del fatto che questa vera e propria controriforma fiscale dovrebbe scucire dalle nostre tasche un ammontare pari e in molti casi superiore alla tredicesima. Alla Pirelli i lavoratori hanno dichiarato la propria disponibilità all'atorizzazione dell'imposta di cumulo.

Non è il caso in questa sede di rifare l'accurato conteggio di aliquote e quote imponibili già presentato sul bollettino di Dicembre.

Facciamo solo alcune riflessioni:

- * Il cumulo dei redditi va abolito integralmente perché discrimina tra i padri coniugati e conviventi, disincentiva il lavoro femminile (che sia questa la via per risolvere la carenza di asili nido?) e si presta sceramente all'accertamento degli altri redditi. E' chiaro quindi come anche in questo caso sono gli accertabilissimi redditi dei lavoratori dipendenti ad essere colpiti inesorabilmente.
- * Vanno sviluppate iniziative concrete di pressione e di lotta da parte dell'intero movimento sindacale per arrivare almeno ad alcuni obiettivi intermedi con la prospettiva di una abolizione totale del cumulo:
 - slittamento a maggio/giugno della denuncia dei redditi
 - in questo maggior lasso di tempo elevazione da 5 a 10 milioni annui della quota minima esente dal cumulo.
- * Per evitare infine che vengano assunte in Parlamento iniziative esclusivamente PRE-ELETTORALI proprio da parte di quelle forze politiche (legge D.C.) sulle quali RICADE la maggior responsabilità dell'attuale legislazione fiscale, si impone l'immediata apertura di una vertenza col Governo da parte delle Confederazioni Sindacali, vertenza che sia in grado di saldare la tematica del "cumulo" a quello tuttora aperto dell'aggancio delle pensioni, alla dinamica salariale e infine che conduca ad un'azione di scoperta e di punizione delle decine di migliaia di grossi evasori fiscali (si parla di più di 3.000 miliardi di evasione) che pesano sulla collettività nazionale.

(segue da pag. 5)

con le loro rimesse compensano come possono, gli enormi buchi che la fuga dei capitali crea nella bilancia dei pagamenti, che lavoro fanno e dove vivono! Chi non ricorda, durante il recente referendum in Svizzera per la permanenza dei lavoratori stranieri, i manifesti elettorali che invitavano gli Svizzeri a votare NO alla legge xenofoba. L'invito era rivolto non soltanto per uno spiccato senso sociale o spirito democratico; bensì per non correre il rischio di essere costretti, loro Svizzeri, a pulire i cessi, a scopare le strade, a fare i lavapiatti, a seppellire i morti... eccoli gli imprenditori, eccoli i tecnici apprezzati, eccoli infine gli ambasciatori prestigiosi. La crisi economica internazionale rigetta dai paesi "ospiti" gli emigranti perché non servono più; non crediamo che la conferenza di Roma saprà trovare una soluzione per i gravi problemi che si creeranno con questi nuovi disoccupati. DA QUANDO IN QUA' GLI ASSASSINI RIESCONO A FAR RESUSCITARE CON UNA IPOCRITA ORAZIONE FUNEBRE LE VITTIME CHE HANNO UCCISO ?

UN CANE DI MINISTRO AL MINISTERO DELLE FINANZE

Il partito repubblicano italiano si è fatto notare in questi anni per le sue prese di posizione contro gli sprechi (quasi sempre identificati con le conquiste dei lavoratori) e i parassitismi. Il partito della frusta morale, che prende i soldi dai petrolieri ma, come assicurò il grullo parlante La Malfá in televisione non si fa influenzare. Gli uomini oggi più in voga del PRI, con funzione di tramite generazionale fra la stella cadente LA MALFA UGO e l'astro nascente LA MALFA GIORGIO (che sia raccomandato dal padre?) sono due: Spadolini (direttore del "Corriere" quando sul quotidiano milanese spadroneggiava Indro Montedison) e Visentin ex vice-presidente della Confindustria e "favorito" di Agnelli). E' su Visentin che vogliamo soffermarci questa volta.

Il prof. Visentin, presidente della Olivetti, vice presidente dell'IRI, ministro delle Finanze, abitante a Roma, naturalmente ai Parioli, ha un cane che si chiama Osvaldo. La figlia possiede anche una cavalla da corsa, chiamata Eutropea, che adesso è in esilio nella villa fattoria dei Visentini a Treviso. Ma veniamo a Osvaldo. Egli vive quasi tutto il suo tempo nella sua camera, composta da letto matrimoniale, comò, toilette e tappeto. Una domestica ha il compito di rifare il letto e riassetare l'ambiente ogni mattina. La sua compagnia prediletta è la signorina, nonostante che la casa sia abitata anche dal signore e dalla signora, dama di compagnia, cuoca, domestica, nonchè frequentata da autisti, giardiniere, villici, contabili, amministratori, guardacaccia, presidenti, dicitore TV, ministri e poliziotti (di stanza nel portone). Il menù giornaliero di Osvaldo è composto abitualmente di: Kg. 1 di carne macinata di 1°, pesce bollito, riso in bianco condito con olio Sasso comprato in farmacia, dolce. Osvaldo è felice e il professore-ministro è così fiero di lui che tempo fa ha portato con sè Osvaldo al ministero e lo ha lasciato scorrazzare per le sale e le stanze sotto gli occhi benevoli degli uscieri e dei parlamentari della maggioranza. Un privilegio, codesto, che il ministro non concede nemmeno ai suoi familiari. (quanto sopra è rigorosamente vero). Diventa chiaro a questo punto il significato del titolo di questo articolo. Per evitare che il titolo assuma due significati bisogna che Visentini dia dimostrazione, a proposito del cumulo dei redditi, della revisione delle aliquote di imposta sui redditi da lavoro, ect., avere lo stesso sadismo antipopolare del vice presidente del Consiglio nonchè segretario del suo partito LA MALFA UGO.

CATANZARO : rinvio numero 'n + 1'

Il 1° febbraio scorso il processo per la strage di Piazza Fontana è stato interrotto alle prime battute per l'ennesima volta. Dopo l'ultima provocazione consistente nel mettere sullo stesso banco, in qualità di imputati, gli anarchici Valpreda e Gargamelli con i fascisti Freda e Ventura nel tentativo (ricorrente a scadenza sempre più frequente quanto più si avvicinano le elezioni) di riesumare il fantasma degli opposti estremismi, adesso poco di buono c'è da aspettarsi.

Lo stato non vuole l'accertamento della verità su Piazza Fontana, sull'Italicus, su Piazza della Loggia, sulla strage alla questura di Milano (si metterà in galera solo Bertoli perché proprio non se ne può fare a meno). Non vuole la verità perché in tutte le stragi, TUTTE, ci sono omertà, complicità, coperture all'interno dei propri apparati, dei "corpi separati".

Se di opposti estremismi si deve parlare, questi riguardano solo il campo "cromatico" Bianco e nero. Nera è l'esecuzione, bianca la copertura!

PAVIDELLI e i D.D.

8

Poche cose avevano importanza nella vita di Pavidelli: la categoria, che prima o poi dovevano pur riconoscergli; gli aumenti di merito, puntuali e sostanziosi; il lavoro, che fosse poco e senza inghippi. Anche il sonno aveva importanza per Pavidelli. Bisognava che dormisse almeno nove ore, altrimenti l'indomani non era in grado di connettere. Tranne la categoria che tardava ad arrivare, per il resto tutto andava tranquillamente bene.

Finché la Democrazia Cristiana - non contenta di averci ammannito per trent'anni mafia, speculazioni, evasioni fiscali, opposti estremismi e mille altre cosucce del genere - non richiamò in patria Franco-Maria Malfatti. Il quale, dopo essersi fatto corbellare in tutte le lingue per alcuni anni a Bruxelles, divenne ministro della Pubblica Istruzione e inventò i Decreti Delegati.

Che i Decreti Delegati non fossero una cosa seria, ormai l'avevano capito tutti, persino qualche democristiano. Ma piuttosto che fare "abortire" la nuova legge (concepita evidentemente per volere divino!), la Democrazia Cristiana preferì portare a termine il laborioso parto, dando vita ad un mostro in tutto degno di tanta madre.

A forza di ricevere programmi e volantini propagandistici - con i quali veniva invitato a votare per le varie liste - anche Pavidelli si decise una sera a partecipare a un'assemblea di genitori.

Arrivò in completo grigio (il vestito da sposo di quindici anni prima), un po' "démodé" ma di classe. Si sedette in prima fila e ascoltò, facendo finta di prendere appunti, l'esposizione dei programmi delle liste in lizza.

Decise subito di votare per la lista numero IV (quattro in numeri romani), piena zeppa com'ora di seri professionisti e commercianti in proprio. C'era persino un dirigente di una società multinazionale.

Quando venne il momento degli interventi, alzò la mano e andò al microfono. Aveva alcune cose da dire sulla scuola, e nessuno avrebbe potuto impedirglielo.

Incominciò dicendo: "Mi chiamo Pavidelli ed ho una bambina in 5^a. Sono funzionario presso la Philips, una società..." Fu interrotto da un genitore che dal fondo della sala gli gridò: "Venga al sodo". Riprese dopo qualche secondo, ma ormai era come in uno stato confusionale. "Io - disse - non vorrei che anche a scuola si facesse politica. La scuola dev'essere un tempio, dove si studia per farsi una cultura e conquistarsi un posto nella vita. Per questo ci vuole ordine e disciplina. E chi merita deve andare avanti. Altro che abolire il voto, come propongono i signori della lista due. La scuola è già stata abbastanza depauperata con l'abolizione del latino. Sì, signori, depauperata! Perché il latino è alla base della lingua italiana." L'assemblea si spaccò in due: da una parte quelli che ridevano a crepapelle dall'altra quelli che lo invitavano a non farneticare. Uno, non avendolo mai visto prima di quella sera, ebbe una nefasta impressione e lo prese per un provocatore fascista.

I dibattiti si protrassero fino a mezzanotte, un'ora in cui - secondo Pavidelli - si vedono in giro solo libertini e politicanti.

All'uscita, un uomo sui 55-60 anni gli andò incontro dicendogli: "Permetta che mi presenti. Sono il maggiore dei carabinieri in pensione Scillato. e vorrei esprimerle i miei sentimenti di stima. Ascoltandola, mi sono detto che l'Italia ha bisogno di uomini della sua tempra. "La ringrazio - rispose Pavidelli - ma sa, mia moglie non sta bene e non vorrei attardarmi". In realtà cascava dal sonno, avendo lui la sana abitudine di andare a letto alle dieci meno venti. Ma gli sarebbe piaciuto parlare con quel signore dall'aria così distinta - che sapeva riconoscere i cittadini che meritano considerazione.

I PRIMI ACCORDI PER LA VERTENZA GENERALE

E

SPIEGAZIONE DI ALCUNI ISTITUTI CONTRATTUALI

I delegati del Consiglio di Fabbrica sono spesso tempestati di domande, richieste di chiarimenti, spiegazione di conteggi, concernenti la busta paga, gli istituti contrattuali, ecc.

In altri precedenti numeri del Bollettino abbiamo cercato di spiegare i meccanismi delle nuove trattenute fiscali, quello del cumulo dei redditi, quello del conguaglio di fine anno ed altri ancora.

Questa volta, oltre a spiegare le conseguenze dei principali punti dell'accordo tra sindacati, confindustria e governo, cerchiamo di illustrare il funzionamento di alcuni istituti la cui conoscenza è importante e necessaria:

VERTENZA
GENERALE ←

- Contingenza
- Quarto elemento
- Assegni familiari
- Salario garantito
- Pensioni

ISTITUTI
CONTRAT. ←

- Scatti di anzianità
- Paga oraria
- Paga giornaliera per festività cadenti in sabato o domenica
- Aumenti minimi garantiti in caso di passaggio di categoria
- Trattenute sindacali del 1975

Chiediamo ai lavoratori di farci pervenire, attraverso i delegati del Consiglio di Fabbrica, ulteriori richieste di spiegazione su questi ed altri argomenti.

IL CONSIGLIO DI FABBRICA
PHILIPS Sede

Primi accordi della Vertenza Generale

▷ CONTINGENZA

Cerchiamo di dipanare la matassa, solo apparentemente ingarbugliata, dell'accordo sulla Contingenza.

Quale era la situazione precedente l'accordo?

L'indice dei punti è arrivato a 252, dei quali 149 sono conglobati nei minimi contrattuali. Gli altri 103 punti sono sotto la voce "contingenza" nello stipendio, e con l'accordo si è convenuto che saranno anch'essi conglobati nei minimi salariali in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali.

I valori di ogni punto sono diversi, secondo la categoria.

Cosa comporta l'accordo?

1° L'INDICE VIENE RIPORTATO A 100 E VIENE AUMENTATO IL VALORE DEL PUNTO

Spesso i giornali padronali hanno scritto che il meccanismo della contingenza era iniquo perchè i punti scattavano troppo in fretta. Passare da 252 a 253 punti è più facile che passare da 100 a 101. Nel primo caso l'aumento è dello 0,4% circa (1 su 252), nel secondo dell'1% (1 su 100).

I furbi si dimenticavano però di notare che il valore del punto è fermo da decenni e che, di conseguenza, 10 punti "veloci" di adesso valgono come 4 punti "lenti" di quando l'indice era 100.

L'accordo si è limitato a riportare a 100 l'indice ed a moltiplicare per 2,52 il valore del punto.

Quindi, al posto di punti veloci ma leggeri avremo ora punti lenti ma pesanti. NULLA CAMBIA NEL RISULTATO FINALE, CHE E' QUELLO CHE CONTA.

2° Come sappiamo, i punti di contingenza maturati dopo il 1/1/74 hanno lo stesso valore, all'interno dello stesso livello, per operai, intermedi ed impiegati, maggiorenni e minorenni.

L'accordo prevede ora che, gradualmente, si arrivi ad avere un unico valore del punto di contingenza uguale per tutti i livelli. La differenza tra i singoli valori e il valore massimo (quello del 6° e 7° livello), verrà colmata alle seguenti scadenze:

25% dal 1/2/75

30% dal 1/2/76

20% dal 1/8/76

25% dal 1/2/77

Ecco quindi la tabella riassuntiva:

LIVELLO	Valore vecchi punti	Valore nuovi punti al 31/1/75	Valore punti dal 1/2/75	Valore punti dal 1/2/76	Valore punti dal 1/8/76
1°	396 x 2,52	999	1346	1763	2041
2°	470 x 2,52	1181	1483	1845	2087
3° e 4°	528 x 2,52	1331	1595	1913	2124
5° e 5°s	710 x 2,52	1789	1939	2119	2239
6° e 7°	948 x 2,52	2389	2389	2389	2389

Infine, a partire dal 1/2/77 il valore punto sarà per tutti uguale a L. 2389.

▷ QUARTO ELEMENTO

A titolo di recupero salariale è stato ottenuto un aumento lordo mensile di £ 12.000 uguale per tutti a partire dal 1/2/75, come QUARTO ELEMENTO.

▷ ASSEGNI FAMILIARI

Gli assegni familiari (per moglie e figli) aumentano del 20%.
L'importo mensile passerà quindi da 8.866 a 10.639 Lire.
Per i genitori l'assegno rimane fermo a 2.340 Lire. Ricordiamo che gli assegni NON SONO soggetti a contributi ma SONO soggetti alle imposte sul reddito.

▷ SALARIO GARANTITO

Al lavoratore in cassa integrazione sarà assicurato l'80% del salario, di cui l'8% a carico dell'azienda, al netto delle trattenute (circa il 93% del salario lordo, quindi).
Il ricorso alla cassa integrazione va preventivamente discusso con le organizzazioni sindacali.

▷ PENSIONI

E' stato raggiunto l'accordo per un aumento (di L. 13.000.- mensili) delle pensioni inferiori a L. 100.000.- Tale aumento è comprensivo dello scatto di "scala mobile" maturato dal 1° gennaio.
Quello che invece è ancora in discussione è un aggancio reale delle pensioni alla dinamica salariale, unico strumento valido a mantenere almeno al passo questi redditi con il costo della vita.

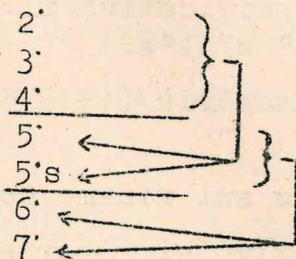
ALCUNI ISTITUTI CONTRATTUALI

SCATTI DI ANZIANITA' (impiegati)

- 1) spettano ai lavoratori ogni due anni di anzianità partendo:
- dal compimento del 20° anno di età oppure
 - dalla data dell'ultimo passaggio di categoria significativo dal punto di vista degli scatti.

Passaggi di categoria significativi :

nuove categorie



- 2) Il massimo di scatti cui si ha diritto è 12 per ogni categoria significativa.
- 3) Ogni scatto è del 5% su: MINIMO CONTRATTUALE + CONTINGENZA
- 4) Ad ogni passaggio di categoria (significativo) si riparte da zero col numero degli scatti e l'importo relativo viene travasato nella voce "superminimo individuale" (quindi assorbibile nei passaggi di categoria, ecc....)
- 5) Ogni quanto vengono ricalcolati? In tre occasioni:

a) ad ogni passaggio di categoria che NON provochi l'azzeramento degli scatti (2-3; 3-4; 5-5s; 6-7) per:

- * DIFFERENZA MINIMO CONTRATTUALE (sempre)
- * DIFFERENZA CONTINGENZA (solo per 2-3)

b) Variazioni del minimo contrattuale (rinnovo del C.C.N.L.)

c) Variazioni della contingenza

IN QUESTO CASO IL RICALCOLO AVVIENE SOLO AL 1° GENNAIO DI OGNI ANNO PER I PUNTI MATURATI DAL 1° GENNAIO DELL'ANNO PRECEDENTE

Minimi contrattuali in vigore	Livelli	Contingenza (sup. ai 21 anni) al 1.1.1975
111.000.-	2°	48.270.-
119.000.-	3°	54.405.-
130.000.-	4°	54.405.-
143.000.-	5°	73.155.-
168.000.-	5°s.	73.155.-
183.000.-	6°	97.660.-
208.000.-	7°	97.660.-

SCATTI DI ANZIANITA' (intermedi)

La normativa è come quella per gli impiegati. Vi sono solo due categorie: Il passaggio dall'una all'altra è significativo dal punto di vista degli scatti

Minimi contrattuali in vigore	Livelli	Contingenza (sup. ai 21 anni) al 1.1.1975
130.000.-	4° (ex 2°)	53.940.-
143.000.-	5° (ex 1°)	72.930.-

SCATTI DI ANZIANITA' (operai)

- 1) Spettano ai lavoratori ogni due anni di anzianità partendo:
 - dal compimento del 20° anno di età oppure
 - dalla data dell'ultimo passaggio di categoria
- 2) Dal punto di vista degli scatti NON è significativo il passaggio di categoria dal 4° al 5° livello (ex dal 1° al 1°s.)
- 3) Spettano 4 scatti all'interno di ogni categoria (4° e 5° livello sono una categoria sola)
- 4) Ogni scatto è nella misura dell'1,5% solo sul minimo contrattuale
- 5) Ad ogni passaggio di categoria significativo si riparte da zero come numero di scatti ed il relativo importo viene travasato nella voce "superminimo individuale"
- 6) Ogni quanto vengono ricalcolati?
 - a) al passaggio di categoria dal 4° al 5° livello che NON provoca l'azzeramento degli scatti per
LA DIFFERENZA DI MINIMO CONTRATTUALE
 - b) Ad ogni variazione del minimo contrattuale (Rinnovi C.C.N.L?)

MINIMI CONTRATTUALI IN VIGORE (OPERAI)

1°	L. 105.000.-
2°	" 111.000.-
3°	" 119.000.-
4°	" 130.000.-
5°	" 143.000.-

CALCOLO PAGA ORARIA

	PRIMA VOCE DELLO STIPENDIO
+	CONTINGENZA
+	MENSA (L.3.500.-)
<hr/>	
	TOTALE : 173 = PAGA ORARIA
<hr/>	

Il risultato ottenuto serve per calcolare:

- * Trattenute scioperi
- * " permessi non retribuiti
- * Calcolo straordinari (occorre aggiungere le maggiorazioni previste dal contratto)

COME E' COMPOSTO IL TOTALE LORDO ?

-	Minimo contrattuale	
-	Premio produzione (L.6.000.- per tutti)	
-	Terzo elemento	
-	Eventuale superminimo di categoria collettivo	
-	Eventuale superminimo individuale	
-	Eventuale importo scatti	PRIMA VOCE STIPENDIO
-	Contingenza	CONTINGENZA
-	Mensa (L. 3.500 per tutti).	MENSA
-	Premio produzione mensilizzato(L.23.085 per tutti)	FREMIO PRODUZIONE
-	Quarto elemento (L.12.000 per tutti)	QUARTO ELEMENTO
-	Soggetto a contributi	1° TOTALE LORDO
-	Assegni familiari (eventuali)	ASSEGNI
-	Soggetto a imposta (al netto dei contributi)	2° TOTALE LORDO
<hr/>		

CALCOLO PAGA FESTIVITA' SABATO E DOMENICA

	PRIMA VOCE STIPENDIO
+	CONTINGENZA
+	MENSA (L.3.500.-)
+	QUARTO ELEMENTO (L. 12.000.-)
<hr/>	
	TOTALE : 26 = PAGA GIORNALIERA FESTIVITA'
<hr/>	

<u>TRATTENUTE SINDACALI 1975:</u>	1° livello L. 950	5° livello L. 1.300
	2° " " 1.000	5° s. " " 1.400
	3° " " 1.050	6° " " 1.400
	4° " " 1.150	7° " " 1.400

AUMENTI MINIMI GARANTITI AZIENDALMENTE IN CASO DI PASSAGGI DI CATEGORIA
(differenza fra vecchi e nuovi totali lordi)

IMPIEGATI	INTERMEDI	OPERAI
6 - 7 ---	4 - 5 L. 12.000	4 - 5 L. 29 ora
5 e 5s - 6 L. 15.000		3 - 4 " 29 "
5 - 5s " ---		2 - 3 " 24 "
4 - 5 " 12.000		
3 - 4 " 5.000		
2 - 3 " 5.000	Cambio disciplina L. 5.000	

Aumenti Contingenza dal 1-2-75

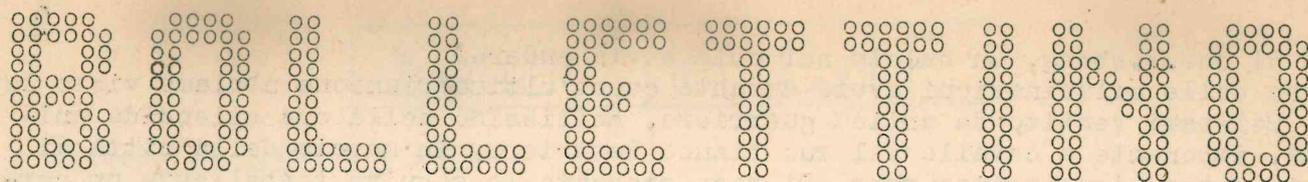
Dal 1/2/75 sono scattati 6 punti "pesanti" (vecchi valori X 2,52 più il 25% della differenza come detto a pag. 10) di contingenza. Gli aumenti per i vari livelli (senza differenziazioni di età e neppure tra operai, intermedi e impiegati) sono i seguenti:

- 1° livello 1346 X 6 = L. 8.076
- 2° " 1483 X 6 = L. 8.898
- 3° e 4° " 1595 X 6 = L. 9.570
- 5° e 5°s " 1939 X 6 = L. 11.634
- 6° e 7° " 2389 X 6 = L. 14.334

► ISCRIVITI AL SINDACATO

- Per rafforzare la tua organizzazione
- Per avere più peso nel Paese
- Per contare di più in azienda





(CICLOSTILATO IN PROPRIO)

a cura del GRUPPO di STUDIO
PHILIPS Sede

A colloquio con le allucinazioni

I colloqui con la direzione, quando i problemi da affrontare sono di una certa importanza, avvengono nel salottino dell'ing. Beltrami. Un salottino normale, arredato col minimo indispensabile: un tavolo massiccio, una decina di sedie, due pannelli che MAGNIFICANO l'alta tecnologia dell'attività produttiva di una fabbrica olandese, un posacenere e una lavagnetta.

Fin qui nulla di particolare. Ma è proprio in questa stanza che le allucinazioni ci assalgono improvvisamente quando entrano i "biggs", coi loro sorrisi stereotipati da moderni "padroni delle ferriere" estremamente sicuri di sé. Quando poi iniziano ad argomentare tutti i loro "NO!", noi siamo già in "viaggio" da un pezzo: le figure che ci stanno di fronte hanno già perso la loro reale dimensione umana, s'allungano, s'incurvano, s'allargano e ondeggiavano, a volte buffissime e a volte mostruose, così come accade guardando attraverso delle sfere di cristallo.

Questo si ripete puntualmente, anche recentemente quando discutemmo delle lavoratrici con contratto a termine e, proprio alcuni giorni fa, quando abbiamo discusso del LICENZIAMENTO di un lavoratore della Filiale di Torino, che la direzione ha mimetizzato "astutamente" con un inaccettabile trasferimento da Torino a Roma.

Il tecnico commerciale MOLINAR, di 6^a categoria con 13 anni di anzianità, non più giovane unico sostegno di due genitori 70enni ammalati di cuore (più altri acciacchi dovuti all'età), ha contestato il trasferimento data l'impossibilità oggettiva a trasferirsi in altra città. Trapiantare in un ambiente nuovo e sconosciuto due persone tanto anziane e malandate significherebbe sradicarle da quei luoghi e quelle cose di cui essi ora vivono e che hanno riempito la loro vita, che sono la scena e gli attori del loro passato, tutti i loro ricordi dolci e tristi. Significherebbe farli morire un po' prima. L'alternativa possibile sarebbe ancora peggiore: metterli in un ospizio assieme a tanti altri vecchi dimenticati, abbandonati al loro destino.

Il caso era ed è soprattutto un caso umano, ma nessuna nostra spiegazione, per quanto incontestabile fosse, è valsa contro il trito ritornello dell'ing. Beltrami: "La nostra Azienda non è un Ente di Beneficenza... dobbiamo lottare e conquistarci il mercato giorno per giorno... chi l'ha detto che l'Azienda non può trasferire a Roma un lavoratore assunto a Torino?... abbiamo inventato un lavoro per lui già due anni fa, non possiamo beneficiarlo oltre... e se non si renderà efficiente nella nuova sede, utilizzeremo la giusta causa...", e via dicendo altre corbellerie di circostanza.

La realtà è che questo piccolo "potente" maramaldo, così come il suo ruolo gli impone di dire e fare, agisce come se i lavoratori fossero degli oggetti che si usano finché li si ritiene utili alla realizzazione dei fini dei suoi padroni: il PROFITTO e il POTERE.

- sommario -

- ALLUCINAZIONI
- FATTO DI CRONACA
- NOTIZIE DEL C.D.F.
- DISOCCUPATE A TEMPO PIENO
- BUGIE E VERITÀ
- VIETNAM E PORTOGALLO
- FANFANI
- LETTERA DI UN LAVORATORE
- NON PAGARE IL CUMULO
- DEPENALIZZARE L'ABORTO
- COMMISSIONE CULTURALE
- CONTRATTI A TERMINE

(segue)

Dopo di che...sbeng, un calcio nel culo e via andare!

In una delle allucinazioni avute durante quest'ultima riunione abbiamo visto lo ing. Beltrami vestito da antico guerriero, bellissimo nella sua splendida uniforme, imponente a cavallo del suo bianco destriero, in marcia dalla città di Sparta verso l'eugenetica rupe. Di poco staccato lo seguiva traballante un carretto condotto da due fanti, il Sig. Pietroforte e il rag. Colombo, e nel carretto c'erano il Molinar e i suoi vecchi genitori, cioè i deboli, gli inutili, coloro che attentano alla "SACRA EFFICIENZA" di un popolo guerriero.

Subito dopo, un'altra tremenda allucinazione. Improvvisamente immersi in una nuova dimensione ne siamo riemersi in uno strano paese chiamato PHILEFFICIENZA. Un paese come se ne vedono solo nei films di fanfascienza, dove in enormi alveari di vetro e cemento, in tante piccole cellette, lavoravano senza sosta una moltitudine di efficientissimi omuncoli radiotelecomandati. Il Cervello Centrale da cui partivano gli impulsi che governavano tutte le attività di questo abominevole paese era situato in una costruzione dalla forma particolare, assomigliante ad un disco volante appoggiato sulla punta di un cono. Su questa costruzione splendeva luminosa la scritta: "EVOLUON - CAMERA DEI BOTTONI" e al suo interno, su di una piccola navicella sospesa a mezz'aria, il numero UNO (Mr. Van der Meer) e il numero DUE (l'ing. Beltrami) si alternavano al complicatissimo quadro dei comandi. Comunque, ciò che ci aveva maggiormente impressionati di questo paese era l'assoluta mancanza di cronicari, manicomi, carceri e ospedali. Al loro posto vi era un solo grande forno crematorio perennemente in funzione. Quando un omuncolo per disgrazia nasceva "storto", quando un omuncolo cominciava a rispondere in modo inadeguato ed intempestivo agli impulsi, quando di un omuncolo si perdeva improvvisamente il controllo, il Cervello Centrale metteva in movimento altri omuncoli, alti biondi gli occhi azzurri e una strana divisa nera. L'omuncolo "fuori uso", trasformatosi in un "costo sociale improduttivo", veniva immediatamente rimosso, prelevato e condotto al forno, dove veniva cremato. SEMPLICE ed ECONOMICO sistema di difesa dell'intera collettività!!!

E poi altri "NO!" e altre allucinazioni.

Poi, finalmente fuori da quella stanza, finalmente di nuovo in mezzo agli uomini, quelli veri, quelli che dalla nascita lottano ogni giorno per sopravvivere, per difendere la loro dignità di ESSERI UMANI e LIBERI, gli sfruttati e gli oppressi che con tutti i loro problemi e malanni scrivono, giorno dopo giorno, la storia della loro EMANIPAZIONE, una storia che nessuno può fermare!

L'ultimo fatto di cronaca, uno dei tanti

CARMINE AIELLO, 39 anni e 8 figli da sfamare. Era un bracciante di Cutro (CZ) che aveva tentato la "via della speranza" e si era trapiantato con la famiglia in una cadente e malsana cascina di Pantanedo, frazione di Rho, in cerca della "America".

Era ammalato di ulcera, il suo corpo minato dagli stenti e la mancanza di cure non reggeva la fatica. Aveva sempre cercato di rendersi utile appena aveva avuto l'occasione, aveva lavorato in parecchi cantieri come muratore, ma ogni volta solo per qualche giorno o poco più, perchè pur avendo la buona volontà gli difettava però la salute.

Venerdì 14 marzo, dopo appena 6 giorni di lavoro, lo stabilimento MTM (una fabbrica tessile) lo aveva licenziato: "Ci spiace ma non è adatto alle nostre esigenze".

Domenica 15, niente fa presagire il dramma. La moglie è in cortile a lavare, alcuni figli fuori a giocare, tre sono rimasti in casa a guardare la TV. Lui li bacia uno per uno e dice: "Adesso me ne vado". Poi si volta, stringe tra le dita una rivoltella, la porta al cuore e un attimo dopo il secco rumore di uno sparo copre la voce del televisore. CARMINE era morto.

Per lui la vita non era un "dono" ma una maledizione, anche perchè in ogni azienda c'era un capo del personale a guardia della EFFICIENZA e dei PROFITTI.

SETTIMANA DI LOTTA A MILANO

10.000 delegati di tutte le fabbriche di Milano e Provincia hanno tenuto recentemente una assemblea generale al Palalido per preparare la settimana di lotta indetta dai sindacati milanesi dal 7 all'11 aprile.

L'iniziativa di lotta, pone al suo centro la difesa dei livelli di occupazione (contro la linea padronale di restrizione della base produttiva) e una riconversione che avvii uno sviluppo economico alternativo.

I lavoratori intervenuti hanno espresso la necessità che l'assemblea generale dei delegati non rimanga una iniziativa isolata fine a se stessa, ma costituisca un primo momento di mobilitazione e di dibattito unitario per costruire una risposta vincente contro la crisi che attanaglia anche la capitale industriale del Paese.

Questi dati, portati all'assemblea dal segretario della CISL Sandro ANTONIAZZI, danno la misura dell'attacco padronale all'occupazione:

i meccanici in cassa integrazione sono nella provincia di Milano 64.000, pari al 22%; 18 aziende del settore hanno chiuso, altre 260 sono in difficoltà; complessivamente sono coinvolti in una situazione di difficoltà 114.000 metalmeccanici, pari al 40%. In particolare sono colpiti 56.000 lavoratori del settore dell'automobile; 15.000 del settore componenti elettronici ed elettrodomestici (Rai-TV); 17.000 del settore telefonia; 18.000 dell'edilizia; inoltre 2.500 lavoratori sono stati licenziati di cui 1.670 a causa della chiusura di aziende.

Nel settore chimico 90 fabbriche hanno messo in cassa integrazione 12.000 lavoratori, pari al 7%; nelle fibre artificiali Montedison la CIG raggiunge lo 87% del settore. Per quel che riguarda i tessili ci sono 68 aziende in CIG (CIG = Cassa Integrazione Guadagni - ndr) con 8.900 lavoratori pari al 12% e 800 licenziamenti.

Nel settore Alimentari 2500 lavoratori sono stati posti in cassa integrazione, oltre ai 1.600 dell'Alemagna.

I poligrafici hanno 5.000 lavoratori in CIG e gli Edili sono calati da 51.900 occupati a 49.550.

A questo quadro si deve aggiungere che, nel 1975, è prevista una diminuzione della produzione industriale nazionale del 2,5%.

Durante la settimana di lotta che si concluderà l'11 aprile con uno sciopero generale e manifestazione in piazza del Duomo, si terranno assemblee nelle fabbriche e un presidio permanente in piazza Duomo.

COORDINAMENTO FILIALI

Nel mese di marzo si è riunita la Commissione Filiali del Coordinamento Philips. Si è fatto il punto sul processo di ristrutturazione che da qualche anno investe le Filiali che si concretizza con:

- la concentrazione presso le maggiori Filiali dei magazzini e delle mansioni amministrative ad essi legate.
- la politica di vendita delle direzioni commerciali che punta sui grossisti abbandonando molto spesso alla concorrenza migliaia di piccoli e medi rivenditori.
- la tendenza ad appaltare l'Assistenza Tecnica di gran parte dei prodotti Philips a clienti, ex dipendenti e artigiani, creando gravi problemi ai lavoratori dei SAT (a volte trasferimenti in Filiali lontanissime dalla sede di assunzione, il che equivale ad autolicenziamenti).

Per risolvere tutti questi problemi sono state elaborate ed avanzate alla direzione delle richieste tese alla salvaguardia dell'occupazione e delle condizioni di lavoro a sostegno delle quali sono chiamati alla lotta i lavoratori di tutte le Filiali.

DISOCCUPATE A TEMPO PIENO

Nell'Anno Internazionale della Donna, le Italiane rischiano di essere simbolicamente rappresentate da uno straccio da polvere e un biberon, come loro unici arnesi del mestiere.

L'Italia è infatti il Paese d'Europa con l'indice più basso di occupazione femminile: il 17%. In 10 anni, più di 1 Milione di donne sono state espulse dalla produzione.

Eppure le donne iscritte alle liste di collocamento sono solo 231.000, mentre ben 8 milioni e 700 mila risultano "CASALINGHE".

Certo in questa società tutto concorre a far credere che il lavoro sia un dovere sociale per l'UOMO, e per la DONNA solo un'attività facoltativa, che essa svolge se lo vuole o se particolari circostanze lo richiedono. Insomma il 'vero ruolo' della donna è di stare in casa a lavare i piatti e accudire ai figli. Così mentre le donne, le lavoratrici, consapevoli del proprio diritto di lavorare chiedono - proprio per accedere a questo diritto - asili nido, scuole a tempo pieno, servizi pubblici potenziati, lavanderie pubbliche, mense, cosa viene loro propinato invece?

Si esaltano nella donna le qualità "tipicamente" femminili (gusto, senso pratico, senso del risparmio), per esaltarla prima, in periodo di boom economico, come CONSUMATRICE ed ora, in periodo di crisi, come RISPARMIATRICE, che per far "quadrare il bilancio familiare" cucina il pollo al posto della carne, fa chilometri per comprare i prodotti in quel tal negozio dove c'è lo sconto x, e via dicendo.

Mentre in questi anni è cambiato intorno alla donna, se ha voluto lavorare (e non sempre ha potuto) lo ha fatto pagando un prezzo durissimo, sottoponendosi al doppio lavoro. Altrimenti ha dovuto ricorrere ai lavori stagionali, a termine, a domicilio (più di 1 milione di donne legate a questi contratti) che procurano ai padroni tanto profitto e poche spese.

E' proprio del lavoro a domicilio che vogliamo parlare, ripromettendoci di affrontare in seguito anche tutti gli altri aspetti della occupazione femminile, partendo dalla realtà Philips, e più in generale della condizione della donna.

Le Delegate del C.d.F.

IL LAVORO A DOMICILIO

"GUADAGNERETE CIFRE FAVOLOSE STANDOVENE TRANQUILLAMENTE A CASA VOSTRA -- SFRUTTANDO IL TEMPO LIBERO POTRETE GUADAGNARE 300.000 LIRE" è uno dei tanti annunci che sempre più frequentemente leggiamo sui giornali e sulle riviste, soprattutto quelle indirizzate alle donne. L'invito è promettente e poi, perchè non trovare il modo di arrotondare le entrate se lo stipendio del marito è misero?

Le condizioni in cui vive una lavoratrice le conosciamo bene, gli asili nido sono pochissimi, le scuole materne insufficienti specie nelle zone isolate e nei piccoli paesi e quando questi ci sono, gli orari sono spesso inconciliabili con quelli della fabbrica o sono così lontani che richiedono sacrifici per la madre e il piccolo per raggiungerli. Il risultato è che la cura dei bambini, della casa e tutte le mansioni domestiche rimane un compito esclusivamente affidato alle donne; è in queste condizioni che la donna sceglie la strada del lavoro a domicilio. E' così che in Italia milioni di donne lavorano a domicilio. Viene definito "lavoro ombra" perchè sfugge ad ogni controllo ma è solo un ricatto di chi, frodando la legge, approfitta di delicate situazioni familiari per offrire lavoro. Si è giunti ormai a avere lavoro in ogni settore ma quello in cui il lavoro a domicilio è maggiormente esteso è quello tessile e dell'abbigliamento. Nessun capo di vestiario venduto dalle grandi case non è passato dalle mani di una lavorante a domicilio. Sono lavori effettivamente semplici, permettono di dare un'occhiata ai bambini o alla minestrina sul fuoco, ma in effetti i favolosi guadagni sono soltanto uno specchietto per le allodole.

In genere una donna col lavoro a domicilio, lavorando 9/10 ore per 5 giorni alla settimana (oltre naturalmente tutto il tempo per i lavori domestici) riesce a guadagnare in media 60.000 al mese. La cifra sale quando nel lavoro vengono coinvolti vecchi e bambini, a scapito della salute e del rendimento scolastico.

(segue)

Molte volte la donna è incoraggiata a comprare a proprie spese la macchina per cucire e ricamare sperando nel favoloso guadagno. In questi casi c'è via libera a speculazioni da parte di venditori, sempre a danno delle tasche dei lavoratori. In ogni caso il lavoro a domicilio condiziona la donna al totale isolamento dal mondo del lavoro e dalla vita sociale.

Non esiste una categoria un sindacato, un contratto che tuteli e regoli il rapporto col datore di lavoro. Non esistono neppure forme di assicurazioni contro gli infortuni o le malattie; di gratifiche, assegni familiari, pensione non se ne parla nemmeno. In queste condizioni i padroni ci fanno guadagni enormi: il loro risparmio è determinato da bassi stipendi e dalle forti riduzioni delle spese di impiego. Il "lavoro nero" è quindi una realtà immensa in Italia, nella quale esistono forme di sfruttamento incredibili. In questa situazione il Parlamento ha emanato una legge (877 del 18/12/73) che è in vigore da un anno, ma si può dire con certezza che da allora non è cambiato nulla. La legge stabilisce una serie di norme che tutelano il lavorante a domicilio; impone una serie di controlli nei comuni, regioni e nelle province, vietano l'uso di materiale nocivo, prevede la formazione di liste in cui i lavoratori e imprenditori devono iscriversi quando danno o accettano lavoro a domicilio, stabilisce delle tabelle retributive determinate sulla base dei contratti di categoria. Tutti i lavoratori a domicilio dovrebbero conoscere questa legge perchè tanti sono i datori di lavoro che non la rispettano. Il "lavoro nero" a dispetto della legge, rimane un odioso ricatto che le condizioni di estremo bisogno di molti costringono ad accettare.

Firme per la depenalizzazione dell'aborto

Domenica 23 marzo, si è tenuta a Roma l'assemblea per il lancio del Referendum per l'abrogazione delle leggi fasciste che puniscono l'aborto.

Il sondaggio effettuato dalla Lega 13 Maggio (promotrice dell'iniziativa di referendum) ha rivelato la possibilità di raccogliere le 700.000 firme necessarie per ottenere il referendum (in realtà ne bastano 500.000 ma bisogna prevederne una percentuale di non valide) anche se il tempo a disposizione è di soli 70 giorni.

Abrogare anzitutto le leggi fasciste è l'unica strada possibile per poi ottenere una legislazione che risponda realmente alle esigenze della donna per una maternità libera e cosciente.

INVITIAMO I LAVORATORI AD APPOGGIARE L'INIZIATIVA.

FRA TANTE VERITA' DI STATO
di netto sapore elettorale
UNA SOLA VERITA' VERA

PINELLI	NON	E' STATO SUICIDATO
FELTRINELLI	NON	E' STATO ASSASSINATO
LE STRAGI FASCISTE	NON	CI SONO MAI STATE
MICELI	NON	E' UN GOLPISTA
DEGLI OCCHI	NON	E' UN GOLPISTA
IL S.I.D.	NON	E' IMPLICATO IN ALCUNA TRAMA
I MINISTRI	NON	HANNO PRESO SOLDI DAI PETROLIERI
AMINTORE F. ARETINO	E'	UN BISCHERO

Resa dei conti per Van Thieu e Lon Nol

6

Le truppe di Nguyen Van Thieu nel Vietnam del Sud stanno attuando una ritirata generale dalle provincie degli altipiani centrali e dalle provincie settentrionali del Vietnam del Sud. Colonne di autocarri e di carri armati defluiscono da città famose come Quang Tri, città ridotta ad un cumulo di macerie che le truppe di Thieu riuscirono nel 1972 a riconquistare perché gli aerei americani lanciarono per due mesi 5.000 tonn. di bombe al giorno; da Hue l'antica capitale imperiale tenuta per oltre 1 mese dalle forze di liberazione durante l'offensiva del Tet del 1968.

Le forze di Thieu abbandonano la loro posizione di una decina di provincie, con un "ripiegamento elastico" dentro al quale sembra esserci l'insostenibilità della situazione in cui Thieu si era trovato di fronte alla rivolta della popolazione ed ai colpi della forza di liberazione. Dietro questo esodo di truppe e di civili che le truppe costringono a mettersi al proprio seguito vi è una realtà complessa. Bisogna partire dal gennaio 1973 a Parigi, giorno in cui venne firmato l'accordo di pace nel Vietnam.

Van Thieu, calpestando gli accordi, continuò a sostenere che l'unico governo legale del Sud Vietnam era quello di Saigon; da questo a tentare di riconquistare le zone amministrative dal Governo Riv. Provvisorio, il passo fu breve. La potenza di fuoco dell'esercito di Saigon surclassava quella della forza di liberazione, secondo valutazioni americane, di 22 volte; e Thieu passò all'offensiva.

Le forze di liberazione, nei primi mesi, si limitarono a resistere agli attacchi e perdettero anche terreno, mentre continuavano a reclamare la attuazione degli accordi di Parigi; poi nell'autunno del 1973 annunciarono che di fronte alla continuazione degli attacchi avrebbero contrattaccato. E Thieu cominciò a collezionare rovesci su rovesci. DA segnalare l'episodio di Ban Me Thuot città di 50.000 abitanti situata nella parte meridionale degli altipiani. Contro Ban Me Thuot, si annunciò a Saigon, era stata lanciata una grande offensiva. Le agenzie americane rilanciarono la notizia in tutto il mondo, e quando un corrispondente della francese AFP Leandri diede una versione diversa, venne convocato alla sede del comando di polizia di Saigon e assassinato a sangue freddo (questo pochi giorni fa).

Leandri aveva annunciato che a Ban Me Thuot non c'è stata una grande offensiva delle forze di liberazione, ma una ribellione della popolazione e delle milizie composte dai membri delle minoranze etniche. La rivolta delle popolazioni, dopo le sconfitte inflitte dalle forze di liberazione, era più di quanto l'esercito di Thieu potesse sopportare. E questo è un aspetto importante di questa "ritirata generale" che è ancora in corso e che si estende ben oltre i limiti degli altipiani centrali. Ma una "grande offensiva, andava svolgendosi anche su un altro teatro di guerra, quello di Washington la posta in gioco non era rappresentata da una città o da una provincia, ma della richiesta di un aiuto supplementare per Thieu e il Cambogiano Lon Nol, di 300 milioni di dollari per il primo e di 222 milioni di dollari per il secondo. L'accanimento col quale Ford si batte per avere una somma che gli esperti del Pentagono potevano in qualsiasi momento far saltare fuori dalle pieghe del bilancio senza scomodare il Congresso, ha altri motivi. A Saigon fonti militari affermano che la richiesta di 300 milioni di dollari supplementari per Thieu servono in realtà solo a preparare il terreno per la concessione di 1300 milioni di dollari per l'anno finanziario 1975/76. Quindi la "grande ritirata" da un lato rappresenta realmente l'amaro frutto di quanto Thieu e gli USA hanno seminato, violando deliberatamente e sistematicamente gli accordi di pace di Parigi, ma dall'altro nasconde altri piani che non sono di pace. Thieu che agisce in pieno accordo con gli USA, non si ritira in zone amiche, ma sta concentrando le sue truppe in provincie nelle quali esistono ampie zone libere e zone "contestate" contro le quali intende proseguire la sua politica di aggressione e di repressione.

(segue)

Fanfani fa "largo" ai giovani

7

Uno spettacolo inconsueto si presentava nella calda mattinata romana a chi si fosse avventurato nella geometrica e tutta vetrocemento P.za Sturzo: di fronte alla sede centrale della Democrazia Cristiana centinaia di giovani agitantì le candide bandierine con lo scudo crociato attendevano il Segretario del loro partito Amintore Fanfani che poche ore prima aveva con un imperioso DIKTAT sciolto il Movimento Giovanile DC. L'arrivo del piccolo ma impetuoso aretino venne salutato da fischi sibilanti da strappi di tessere da epiteti irriverenti e financo irriferibili ma soprattutto dal volteggiare dei manganelli della celere che in tal modo esaudiva i voti fanfaniani di far largo! ai giovani con tutti i mezzi possibili.

Del resto il nostro non è nuovo a imprese del genere:

non è forse stata la trentennale politica democristiana che ha "consentito" a ben mezzo milione di ragazzini dai 10 ai 14 anni di lavorare a tempo pieno anzichè perdere tempo sui banchi della scuola dell'obbligo, e che ancora permette le lezioni con doppi e tripli turni nei negozi di Gratosoglio e nelle sale parrocchiali anzichè nei NORMALI edifici scolastici mai costruiti. Per non parlare poi dell'accanimento veramente diabolico con cui si è sempre tentato di impedire ai giovani una partecipazione in prima persona alla vita politica e sociale nelle scuole nei quartieri e nelle fabbriche (basta scorrere la cronaca di questi ultimi anni ricca di botte e cariche poliziesche ai danni degli studenti e che è costato perfino la vita a giovani come Saltarelli, Franceschi e Serantini).

Il discorso a questo punto sarebbe veramente lungo e quindi ci ritorneremo. Vogliamo infine azzardare una previsione: l'esercizio del diritto al voto che i diciottenni si sono conquistati malgrado il boicottaggio fanfaniano, serberà amarissime sorprese a chi pensa di imbrigliare tutte le energie di rinnovamento sociale espresse dalle masse giovanili nel nostro tempo.

Lettera di un lavoratore

PHILIPS CIRCUS: IL BAZAR TURCO

Nel grande "BARNUM" della Philips Sede c'è un locale detto pomposamente "Negozio di Vendita": è una specie di Mercatino delle Pulci o di Fiera degli Oh, bei! Oh, bei!, meglio conosciuto come il "Bazar del Turco".

I dipendenti Philips qui possono trovare delle vere occasioni per arricchire le loro collezioni di antiquariato elettrodomestico: dai frigo dell'era glaciale, ai televisori medioevali, alle radio portatili napoleoniche.

L'ingenuo acquirente cade spontaneamente a orario stabilito nelle mani del cortesissimo gestore, così detto perchè gestisce con le mani per farsi meglio capire nel suo idioma italo-ottomanno: "Lei, amico, senti un po'! Io a Lei ti voglio favorirti!". Il dipendente così si porta a casa con fiduciosa baldanza il suo trofeo. Il tempo di convincere la moglie, diffidente per natura ed esperta ormai in fregature philipsine, che ha fatto un grosso affare ed ecco che il poveretto si trova impegolato nelle sabbie mobili dei vari servizi di assistenza tecnica, i cui capi sono traboccanti di premure ma soprattutto abili ad elevare al quadrato le spese di riparazione.

Nel giro di un anno si convincerà che l'unico suo vero affare sarà stato quello di aver rivenduto sotto costo il suo aggeggio al primo rigattiere capitatogli a tiro un sabato alla vera Fiera di Sinigallia. Per la verità nel nostro Bazar si trovano anche degli articoli quasi normali e veramente d'occasione, ma da questi ne sono rigorosamente esclusi per la solita nota legge del Menga i veri lavoratori dipendenti. Abbiamo captato per voi in un giorno qualunque questo dialoghetto: "Bello quel TV a colori!" - "Scommetto, amico, che questo a Lei ti piace!" - "E' già venduto?" - "Eh, si! Stasera l'autista WX lo deve portare a casa del dirigente YZ" - "Ma non ce n'è un altro?" - "Eh, no! Vieni, amico, per Lei ti ho preparato quest'altra occasione con garanzia...(di fregatura, ndr)".

DALLA COMMISSIONE CULTURALE DEL CONSIGLIO DI FABBRICA

La politica culturale dell'Assessorato del Turismo e dello Spettacolo milanese non può certo essere definita come qualcosa di esemplare. Arretrate sono le impostazioni organizzative che non soddisfano le crescenti esigenze di un pubblico che si evolve e si fa sempre più ampio e qualificato.

Iniziative di decentramento come il Teatro Quartiere di P.zale Cuoco o il Teatro Uomo di Via Gulli dovrebbero essere moltiplicate, mentre i prezzi della Scala, del Piccolo Teatro e del Teatro Lirico, al di fuori dei pochi biglietti scontati ottenibili attraverso la Consulta Sindacale, non sono certo invitanti. Nell'hinterland milanese, a livello pubblico esiste il vuoto culturale più assoluto, mentre non vengono minimamente sostenuti i gruppi spontanei che nascono a decine e tra mille difficoltà cercano con forme diverse di autogestione di portare avanti un discorso che per i contenuti e i prezzi praticati dovrebbero essere invece tenuti in considerazione.

Nei quartieri periferici e popolari di Milano le poche sale cinematografiche proiettano pellicole di ultime visioni e di bassissimo livello culturale. L'iniziativa ancora una volta deve quindi partire dai diretti interessati: dalle commissioni culturali dei Consigli di Fabbrica, dai Consigli Unitari di Zona e le forze sociali operanti nel quartiere. L'importanza del problema culturale merita tutto il loro impegno e contributo, affinché la cultura in tutte le sue espressioni (musicale, teatrale, cinematografica, pittorico-figurativa ecc.) diventi patrimonio pubblico e alla portata di tutte le tasche. La Commissione Culturale del Consiglio di Fabbrica PHILIPS Sede sta cercando di sviluppare contatti con queste forze affinché un numero sempre più ampio di lavoratori possa partecipare a quelle manifestazioni culturali che si tengono nella nostra città.

Notevoli riduzioni si possono ottenere per i vari spettacoli che verranno pubblicizzati attraverso i cartelli e comunicati affissi alle bacheche. I lavoratori interessati dovranno rivolgersi a SARATTI ESTER int. 331 e MANCINI GIUSEPPE int. 471. Recentemente circa 100 lavoratori della Sede hanno potuto assistere al RE LEAR di Shakespeare a £ 1.300 e circa 150 potranno assistere al "Giardino dei ciliegi" di Ceckov a £ 1.500.

Vorremmo infine realizzare un sogno, realizzare una BIBLIOTECA gestita dai lavoratori e per i lavoratori, ma ci occorrerebbe innanzitutto un nuovo locale. La strada è quella giusta, bisogna proseguire.

CONTRATTI A TERMINE

Un pesante e provocatorio attacco all'occupazione è stato messo in atto dalla Philips, al SAT di Lorenteggio, con il licenziamento di una lavoratrice. Ecco i fatti: la lavoratrice, assunta nel luglio scorso in sostituzione di una impiegata in maternità, dopo i primi 3 mesi di lavoro viene trasferita in un altro ufficio, al posto di una persona dimissionaria. Da quel momento quindi per legge la sua presenza in Philips non può più essere considerata a tempo determinato. Nonostante questo ora la Philips ha deciso di lasciarla a casa. La gravità dell'iniziativa è fin troppo evidente. Questo licenziamento non è un fatto isolato ma rientra nella politica intransigente della direzione Philips che negli ultimi mesi, mentre nelle fabbriche mette in cassa integrazione, in tutte le altre sedi porta avanti a spron battuto trasferimenti, blocco delle assunzioni e soluzione di tutti i contratti a termine. La risposta del SAT non si è comunque fatta aspettare. Tutti i lavoratori sono scesi in lotta in difesa del posto di lavoro. Sciopero, assemblea, manifestazione in Sede hanno dimostrato la volontà dei lavoratori di proseguire la lotta fino alla conferma della lavoratrice, per la difesa dell'occupazione.

In sede la lotta dei lavoratori della Metalix e la solidarietà di tutti gli altri ha prodotto solo la conferma di due lavoratrici su cinque contratti a termine.

Il 17 marzo la radio italiana diffuse ripetutamente la notizia secondo la quale il giorno prima, domenica, i militari "radicali e di sinistra" al potere avevano proibito la trasmissione della messa alla radio cattolica.

La notizia venne diffusa nonostante vi fosse stata una immediata smentita.

Il colmo è che la messa non era andata in onda per espressa opposizione dell'episcopato portoghese (padrone della radio), che operò una "serrata" contro i redattori cattolici dell'emittente da qualche tempo in agitazione sindacale.

La messa televisiva, invece, andò regolarmente in onda.

La stessa cosa per la notizia, falsa, secondo la quale il Portogallo avrebbe dato all'U.R.S.S. una base sull'Atlantico per i propri pescherecci.

Due tra le molte notizie false, tese ad accreditare una situazione di soffocamento delle libertà, della democrazia, di un Portogallo in corsa verso la "dittatura rossa".

Sappiamo fin troppo bene che queste notizie servono soprattutto ad uso interno (italiano), come spauracchio da agitare in occasione della prossima campagna elettorale. Nella stessa direzione va il plateale gesto di abbandono dei lavori del congresso del P.C.I. da parte della delegazione democristiana. Un gesto in cui c'è tutto Fanfani.

Per amore di verità vogliamo però fissare alcuni punti.

- 1) Il Movimento delle Forze Armate portoghesi ha abbattuto, forte del sostegno popolare, un regime fascista di torturatorie assassini che aveva per 50 anni imbavagliato ogni dissenso, privato il popolo di ogni libertà, strumentalizzato i sentimenti religiosi delle masse (complice la gerarchia) a scopi di potere, costretto all'emigrazione milioni di portoghesi.
- 2) L'Italia e gli altri paesi "atlantici" non hanno mai messo in discussione nel passato l'appartenenza di un simile paese fascista e colonizzatore alla Nato.
- 3) Il Movimento delle Forze Armate, contro i progetti neo-colonialisti di Spínola, ha subito aperto un dialogo con i movimenti di liberazione delle ex colonie mettendo fine in modo esemplarmente sollecito a tre delle più sanguinose guerre coloniali della storia.
- 4) L'esercito portoghese è "diverso" anche perchè ha pagato sulla propria pelle il prezzo del militarismo idiota ed avventurista.
- 5) L'esercito portoghese, proprio perchè "mandato al macello" in Africa è a composizione prevalentemente popolare (operai, contadini, piccola borghesia) fino ai più alti gradi; in questo consiste la sua specificità, questa è una delle chiavi per capire almeno in parte la situazione; i militari a tutti i livelli discutono di politica, fanno assemblee, eleggono i loro delegati, non hanno paura di "immergersi" fra le masse popolari.

Errori, la giovane democrazia portoghese ne ha fatti e forse ne farà ancora. Non è comunque certo annoverabile tra gli errori l'attenta vigilanza contro ogni rigurgito golpista o fascista, possibile vista la forza che ancora detengono i centri del potere finanziario, monopolistico e agrario, visti i precedenti cileni.

L'unità antifascista tra le masse popolari e il Movimento delle Forze Armate è l'unica garanzia di sviluppo della democrazia.

NON PAGARE IL CUMULO

Un coro unanime si leva dalle fabbriche, dagli uffici, dalle famiglie, contro il cumulo dei redditi.

La causa di questa generale sollevazione non è, questa volta, l'eterna indigeribilità di ogni tassa, dalla decima sul raccolto per lo Stato Pontificio alla tassa sul macinato.

O meglio, non è solo questo.

Militano a favore del rifiuto del cumulo molte ragioni che abbiamo più volte esposte. Qui ricordiamo le principali:

- 1) il cumulo è anticostituzionale perchè viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini ed è in contrasto con più di un articolo della Costituzione;
- 2) la controriforma tributaria, che doveva portare giustizia, è servita solo a spremere ancor di più i redditi dei lavoratori (migliaia di miliardi in più di entrate per il fisco rispetto alle previsioni), mentre ha lasciato completamente indisturbati i grossi evasori fiscali (sia delle imposte dirette, sia dell'I.V.A.);
- 3) il cumulo andrebbe ancora a colpire quasi esclusivamente i redditi da lavoro dipendente, in quanto sono gli unici facilmente accertabili. Come si farà a "cumulare" i redditi veri di marito architetto e di moglie avvocato ?
- 4) considera un reddito familiare di 400.000 lire mensili (x13) quando è guadagnato dal solo marito allo stesso modo di quando è invece guadagnato da marito e moglie, dimenticando il piccolissimo particolare che quest'ultimo costa sedici ore di lavoro al giorno e non otto come nel primo caso. Anzi, favorisce con gli assegni familiari (circa 100.000 annue) il primo caso, mentre nel secondo caso vi sono solo le detrazioni per la moglie che lavora (48.000 lire annue);
- 5) è irrazionale perchè la famiglia che guadagna L. 5.100.000 annue, dovendo fare il cumulo, viene ad avere un reddito netto inferiore alla famiglia che guadagna Lire 4.990.000 e, perciò, non deve fare il cumulo;
- 6) è un invito alla disoccupazione femminile e all'aumento del lavoro nero a domicilio non assicurato, supersfruttato e sottopagato.

COSA FARE ?

- A) Innanzitutto non spedire i moduli di dichiarazione dei redditi 1974 (dati dalla ditta) fino all'ultimissimo momento - 30 aprile 1975.
- B) Nel frattempo sostenere tutte le iniziative di propaganda e lotta proposte su questo argomento.
- C) A titolo individuale ci si può cautelare nel modo suggerito dal settimanale "L'Europeo", sulla cui reale efficacia non siamo però in grado di pronunciarci. In ogni caso tentare non nuoce.

Si tratta di questo: La moglie deve inviare una lettera raccomandata al marito, con la quale gli ricorda che intende amministrare direttamente e personalmente i propri redditi, e ciò a tutti gli effetti

Il marito, per contro, deve rinunciare alla detrazione di L. 3.000 mensili che ha per la moglie.

Fermo restando quanto abbiamo detto sopra, vediamo cosa si dovrebbe fare del modulo che ci ha dato la direzione :

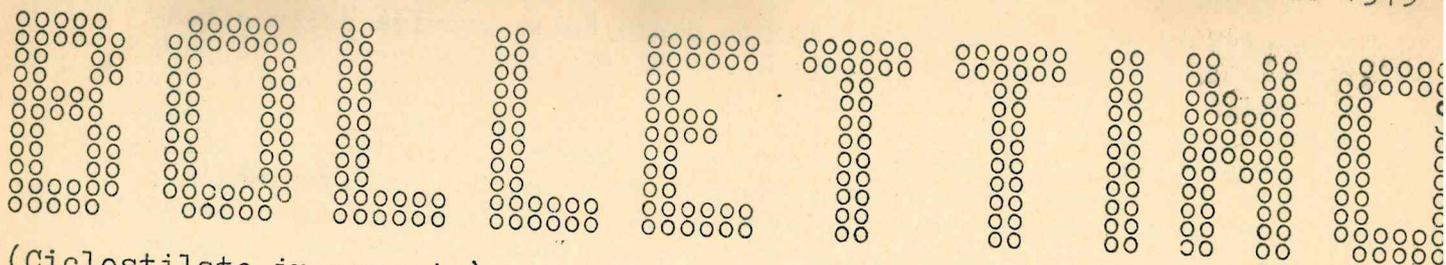
- . una copia va mandata all'ufficio delle tasse della zona di competenza
- . una copia va mandata al comune di appartenenza
- . una copia rimane per il lavoratore.

Se il lavoratore non ha altri redditi (suoi, della moglie non separata, dei figli minori non emancipati) il cerchio si chiude qui.

Se il lavoratore ha altri redditi, deve andare in tabaccheria, comprare il modulo per la dichiarazione dei redditi e compilarlo.

Per "altri" redditi vanno intesi : - quelli della moglie -

- quelli dei figli minori non emancipati -
- quelli da fabbricato (per proprietari di casa) ecc.



(Ciclostilato in proprio)

a cura del GRUPPO di STUDIO
PHILIPS Sede

0000000000

L'ultimo incontro con la direzione Philips

A 7 mesi dall'accordo aziendale raggiunto l'ottobre scorso, presso l'ASSOLOMBARDA ha avuto luogo un incontro con la direzione PHILIPS. L'incontro era stato da tempo sollecitato dai Consigli di Fabbrica riuniti nel Coordinamento, sia per verificare l'applicazione da parte della direzione dello accordo di ottobre in merito alla garanzia degli organici e agli investimenti, sia per conoscere e contrattare i piani di ristrutturazione che stanno investendo tutte le unità produttive e impiegatizie dell'azienda col blocco delle assunzioni, i licenziamenti dei contratti a termine, la cassa integrazione, i trasferimenti di lavoratori e di apparecchiature, eccetera.

Dopo aver motivato la nostra richiesta di incontro, ed espressa la nostra preoccupazione per il processo di ristrutturazione avviato unilateralmente dalla PHILIPS e che sta intaccando gli organici, l'orario e le condizioni di lavoro, l'ingegner Beltrami ha preso la parola:

"Siamo venuti perchè la vostra richiesta d'incontro è in linea con l'ultimo accordo aziendale (i delegati in coro: "Grazie, grazie ingegnere, grazie"... Nella vostra presentazione manca una cosa fondamentale, manca l'aggancio con la realtà, con la drammatica situazione delle aziende (un delegato: "E' più giusto dire: la drammatica situazione per i lavoratori delle aziende!")... Siamo in presenza della più grave crisi del dopoguerra, c'è una crisi di mercato che investe quasi tutti i settori, e se manca il consumatore non si può continuare a produrre (un delegato, polemico: "Prima ci dite che consumiamo troppo e per farci consumare meno aumentate i prezzi, le tasse e le tariffe pubbliche; adesso che ci avete spremuti ben bene ci venite a dire che mancano i consumatori e quindi non potete più continuare a produrre! Voi ci volete prendere per il sedere!"... Comunque - prosegue Beltrami- noi siamo preoccupati quanto voi per i disagi che questa situazione crea ai lavoratori e stiamo facendo acrobazie per limitare questi disagi (un delegato impertinente: "Ing. Beltrami, le bugie hanno le gambe corte! Non diventerà più grande!")... l'azienda si sta preparando per quando ci sarà la ripresa."

A questo punto, Sacerdote, segretario nazionale della F.L.M. e portavoce del Coordinamento, ha ribadito:

- S O M M A R I O -

- INCONTRO CON LA DIREZIONE
- DALLA POLY MOTOR
- PAVIDELLI
- BELTRAMI E INTELLETTUALI
- FISCO. AGILE CONTRO I LAVORATORI, PARALIZZATO CONTRO I GROSSI EVASORI
- LETTERE AL BOLLETTINO
- LA BATTAGLIA PER L'ABORTO NON É UN DI PIÙ
- METALIX: LA PIOGGIA SUL 'PINETO' (GIUSEPPE)
- VARIE

(segue)

2

"I lavoratori si rendono perfettamente conto della gravità della situazione e della realtà della crisi. I lavoratori, che non credono neppure ai facili ottimismo preelettorali, ne sono convinti perchè questa crisi grava tutta sulle spalle della classe lavoratrice. Stiamo pagando prezzi gravissimi: licenziamenti, blocco delle assunzioni, milioni e milioni di ore in cassa integrazione, pesanti processi di ristrutturazione, un nuovo gravissimo sistema fiscale; e tutto ciò senza che il padronato ci dia alternative e prospettive di lavoro certe. Non possiamo sopportare questi gravi sacrifici senza sollecitare le aziende a precisi impegni produttivi. Per questi problemi ci stiamo già battendo da mesi a livello generale. I lavoratori della PHILIPS vorrebbero però conoscere anche qual'è la strategia della multinazionale PHILIPS per uscire dalla crisi e limitare le conseguenze negative che questa strategia comporta per i lavoratori. Vogliamo dalla direzione un discorso credibile."

L'ing. Beltrami riprende la parola:

"Qual'è la strategia PHILIPS per uscire dalla crisi? Il 1975 è l'anno peggiore per la PHILIPS e la situazione della PHILIPS italiana è la peggiore in Europa. Per affrontare questa situazione abbiamo applicato riduzioni di orario a circa il 25% dei lavoratori in produzione (la cassa integrazione per circa 1500 operai), una cifra che avremmo potuto raddoppiare (i delegati in coro: "Grazie, grazie ingegnere, grazie."), ma abbiamo portato avanti produzioni senza sbocco pur di alleggerire il disagio ai lavoratori... Grazie alla diversificazione della nostra produzione e alla cooperazione internazionale, potremo uscire dalla crisi prima di altre aziende del settore, non possiamo però ignorare i limiti e gli imperativi posti dalla congiuntura... Per quanto riguarda le assunzioni non c'è un 'blocco' come dite voi, ma un controllo rigido. Tanto è vero che il P.I.T. di Monza ha assunto e sta assumendo tecnici qualificati (ndr-in tutte le altre sedi gli organici sono in continua e lenta diminuzione)... Per quanto riguarda la vostra dichiarata volontà di contrattare la mobilità (cioè le trasformazioni dell'organizzazione del lavoro), noi siamo disposti ad informarvi, siamo disposti ad ascoltare le vostre argomentazioni ma non siamo disposti a contrattare le decisioni che riteniamo necessarie (una voce dal fondo: "Il padrone sono me e faccio quel che mi piace!")...."

Per quanto riguarda i 14 miliardi di investimenti previsti dall'ultimo accordo aziendale, l'ing. Beltrami ha proseguito dicendoci che: "...in questa sede gli impegni assunti sono già stati soddisfatti, in quest'altra le spese previste sono state addirittura superate, in quell'altra gli investimenti sono in corso". TUTTO QUI!!! Nulla ci è stato detto su come e per cosa i 14 miliardi di nuovi investimenti sono stati spesi: se per pagare la quota a carico delle aziende per i lavoratori messi in cassa integrazione oppure per pagare i recenti aumenti salariali concessi ai dirigenti; se per rifare i cessi, oppure se sono stati spesi in nuovi impianti per produzioni alternative a quelle in via di estinzione. Niente, su tutto questo l'ing. Beltrami non ci ha voluto dire nulla di più. Lo stesso vale per quanto riguarda la garanzia dei livelli occupazionali, nessuna cifra.

Per quanto riguarda la ricerca e la progettazione, che i C.d.F. vorrebbero fosse potenziata almeno nei settori in cui la PHILIPS produce in Italia, l'ing. Beltrami ci ha rimproverato di essere dei "campanilisti". Quel che conta - dice l'ing. Beltrami - è potenziare la ricerca e la progettazione, poi, che queste siano concentrate in Olanda o siano fatte in Italia la cosa è per lui secondaria. Per noi NO!, non è la stessa cosa, perchè il fatto che siano potenziate in Italia oppure concentrate in altri Paesi, significa una maggiore AUTONOMIA o DIPENDENZA della economia italiana dagli altri Paesi, significa per gli italiani essere autorizzati a produrre solo ciò che altri Paesi hanno interesse a farci produrre, essere trattati come una COLONIA oppure no.

Abbiamo fatto del nostro meglio per ricostruire in modo sintetico la discussione sviluppata in questo incontro e in particolare le dichiarazioni dell'ing. Beltrami, dalle quali emerge chiaramente qual'è l'atteggiamento della direzione: la sua volontà di non entrare nel merito dei problemi, il rifiuto di trattare coi lavoratori il modo in cui superare i problemi posti dalla crisi, il rifiuto di darci quelle informazioni che ci sono necessarie per meglio comprendere i processi di ristrutturazione in atto nel gruppo PHILIPS al fine di impedirci l'organizzazione

(segue)

tempestiva di adeguate risposte e, infine, di renderci difficile la verifica dell'applicazione degli accordi su organici e investimenti.

L'incontro si è quindi concluso con la nostra dichiarata insoddisfazione: sia per la conferma della gravità della situazione venutasi a creare per i lavoratori della PHILIPS colpiti dalla cassa integrazione e da un pesante processo di ristrutturazione, senza nessuna prospettiva produttiva e occupazionale certa per il futuro; sia per l'atteggiamento elusivo e la genericità delle dichiarazioni fatte dalla direzione. Un nuovo incontro era stato deciso per il giorno 22 maggio ma è stato poi rinviato.

In risposta all'atteggiamento della direzione, in appoggio alle vertenze aperte nelle diverse sedi contro i continui tentativi della direzione di scaricare sui lavoratori i costi della sua ristrutturazione e della crisi, e a sostegno della prossima trattativa, in tutto il gruppo PHILIPS e nelle consociate sono state effettuate 2 ore di sciopero con rientro in fabbrica di tutti i lavoratori sospesi.

POLIMOTOR - FIMI - SAT - FILIALE

Nella ristrutturazione varata dalla PHILIPS rientra anche il trasferimento di apparecchiature dalla fabbrica POLIMOTOR di Casella (GE) alla fabbrica FIMI-PHONOLA di Saronno.

A Saronno, i 600 operai sono stati da tempo rapinati della produzione di prodotti PHONOLA (trasferiti altrove per risolvere problemi produttivi e sindacali in altre fabbriche PHILIPS) e da mesi quindi sono in cassa integrazione. Per questi lavoratori l'unica prospettiva oggi è quella della cassa integrazione fino a settembre e forse dicembre.

La direzione, responsabile di questa situazione, sta speculando sui giustificati timori dei lavoratori per ristrutturare completamente la fabbrica. Così, dietro al paravento della crisi e della sua strombazzata "volontà" di alleviare i disagi dei lavoratori, la direzione tenta di farsi bella "recuperando" qualche lavoretto per esigui gruppi di lavoratori della FIMI, sottraendo apparecchiature a quelli della POLIMOTOR.

MA DIETRO ALLA FACCIAIA GLI OBIETTIVI DELLA DIREZIONE SI RIVELANO MENO FILANTROPICI E PIU' VENALI DI QUANTO SI POSSA CREDERE A PRIMA VISTA:

- sul piano economico la reale intenzione è quella di spostare una produzione per ottenere dai lavoratori della FIMI ritmi di lavoro più elevati, introdurre nuovamente a Saronno un più rigido controllo della produzione e il secondo turno lavorativo già soppresso da tempo;
- sul piano della gestione politica del personale, l'obiettivo è di dividere i lavoratori del gruppo, mettendo quelli di una fabbrica contro quelli di un'altra, in una lotta per l'appropriazione di un po' di lavoro.

I lavoratori della POLIMOTOR e della FIMI non sono cascati nel trabocchetto e, pur essendo disposti ad accettare il trasferimento delle apparecchiature, sono scesi immediatamente in lotta per ottenere in cambio queste fondamentali garanzie:

- che il trasferimento delle apparecchiature non intacchi i livelli occupazionali e quelli previsti per il potenziamento della POLIMOTOR;
- che il trasferimento avvenga a pari condizioni di lavoro (ritmi, pause, cottimo, ecc.) e che il principio del secondo turno reintrodotta con queste apparecchiature alla FIMI non venga allargato ad altre produzioni;
- che qualora questa produzione fosse soppressa alla FIMI, le apparecchiature rientrino alla POLIMOTOR;
- che la direzione comunichi ai lavoratori della POLIMOTOR e della FIMI i programmi produttivi e le prospettive per le due fabbriche.

Alla POLIMOTOR una lotta molto incisiva prosegue malgrado le minacce della direzione di mettere in cassa integrazione gruppi di lavoratori e di operare trattative superiori agli scioperi effettuati, e malgrado il tentativo di allettare i lavoratori con 4 nuove assunzioni pur di imporre il trasferimento non più solo delle prime 15 macchine per l'avvolgimento delle bobine ma anche di altre macchine per il finissaggio.

Oltre alla POLIMOTOR sono in lotta i lavoratori del S.A.T. contro il licenziamento di una lavoratrice, i lavoratori delle Filiali e i lavoratori della PHILIPS Sud.

LA DIACRESIA DI PAVIDELLI

"Cara zia, scusami il ritardo con cui rispondo alla tua ultima, ma in questo periodo sono stato molto preso". Così scriveva, dopo un anno di silenzio, quel nipote ingrato alla vecchia zia lontana della quale se ne fregava sentitamente.

E così Pavidelli, adducendo impegni di lavoro, diceva di non trovare il tempo per seguire i fatti della politica di tutti i giorni, i quali, in ultime analisi, "lasciano il tempo che trovano". Così, tanto per non smentire la categoria cui apparteneva - quella dei cani da guardia - era rimasto ignorante a tal punto che con lui si sarebbero potuti fare gl'indovinelli "a ciapa no":

- che cos'è il cumulo? "un uccello".
- no, Pavidelli, quello è il cuculo. Il cumulo è la rapina democristiana ai danni dei lavoratori.
- chi è Fanfani? "una cima"
- oravo, hai sbagliato ancora. Bisognava dire "una cima di rapa".
- perché, sebbene non sia detta l'ultima parola, Hailé Selassié, Franco, Caetano, Van Thieu, Scelba, Gava e tanti altri moriranno di vecchiaia?
- "perché godono di buona salute"
- Hai fatto l'en plein, Pavidelli. Moriranno di vecchiaia perché fare giustizia non sempre riesce facile.

Naturalmente, il livello di "aggiornamento" di Pavidelli non poteva sfuggire a nessuno, men che meno ad Antelmi, suo impiegato da troppo tempo, al punto da diventare un vero incubo.

I fascisti - democristiani permettendo - avevano ancora ucciso. Si raccoglievano le firme per mettere fuorilegge i banditi di Almirante.

Antelmi vide Pavidelli che parlava col direttore di reparto e si avvicinò dicendo: "Oggi da mezzogiorno alle due si raccolgono le firme per mettere fuorilegge il Movimento Sociale. Se loro vogliono, da buoni democratici, possono firmare davanti alla BP".

Stava rispondendo il direttore con le solite ciance da "democratico", quando Pavidelli prese l'aire: "Io mi sento democratico, ma non firmo un bel niente. Del resto, chi gliel'ha fatto fare a quei due ad andare in piazza a cercar rogne? Le posso assicurare che a me non succederà mai!"

Succede anche alle persone intelligenti di non prevedere certe risposte. Il primo impulso che ebbe Antelmi fu quello di mandarlo a quel paese, ma si controllò. Gli disse: "Lei non firma perché ha bisogno di anni per capire quello che gli altri hanno capito in un giorno. Lei non firma perché soffre di diacresia. E non è nemmeno di settima categoria.

Antelmi si allontanò, lasciando Pavidelli che già cercava nelle sue reminiscenze di liceale una parola che non poteva aver studiato.

Quel salottiero dell'ing. BELTRAMI

L'ingegner Beltrami è un soggetto interessante. Certo, abbastanza comune nel suo genere: lamentoso quanto basta circa le sorti della Philips, moderatamente catastrofico sul futuro dell'economia eccetera eccetera. Ma ha un qualcosa in più rispetto ad alcuni suoi colleghi... come dire... è, a suo modo, un uomo di pensiero. Ama il confronto con le controparti (leggi lavoratori e sindacati) - su un piano molto più filosofico che non pratico; ci teneva quasi su un piano "teologico", se non lo conoscissimo per un protestante e perfino, da toscano qual è, un po' mangiapreti. Bisognava vederlo durante le ultime trattative all'Assolombarda. Innanzi tutto l'ing. Beltrami usa scegliersi l'interlocutore privilegiato, cioè il sindacalista più colto, il delegato laureato. Con questi stabilisce un rapporto osceremo dire "dialettico". Interrompe raramente, e la cosa gli deve riuscire molto penosa, ascolta con espressione beata, mentre col pensiero forse è già andato a scovare un neologismo, ma più frequentemente un arcaismo, capace di impressionare l'avversario degno della sua levatura culturale!

Quando invece parla con un operaio o un impiegato di basso rango (sia chiaro, l'ing. Beltrami è disposto a parlare con tutti) è scattante, oltre modo combattivo, perfino smodato nel sostenere le sue tesi, interrompe sovente chi gli parla.

(segue)

Per fare un esempio, con un delegato o sindacalista colto l'ing. Beltrami non direbbe mai minchionaggini da "Giornale nuovo", come "le lotte operaie rovinano l'economia" (oh cavolo!). Una cultura quanto meno dignitosa impone di conoscere la concezione Hegeliana, perfezionata da Marx, della dialettica: "noi siamo la tesi" (i padroni), voi siete l'antitesi" (i lavoratori), cerchiamo insieme la "sintesi". Ma il nostro beneamato capo del personale, nonostante la sua concretezza (apparente), ignora forse che la sintesi esclude (almeno in parte) i due poli contrastanti, o almeno li esclude nella dimensione precedente.

Eccolo quindi mellifuo, gradevole ('agréable', direbbero i francesi) con chi lo capisce; duro, scorbutico e acido con chi, stanco di sentirlo disquisire sul sesso degli angeli, alla fine gli sbotta un bel "ci avete rotto i ciandoloni".

Ad un sindacalista colto che gli fa presente come in Italia la Philips non sviluppa nessuna ricerca nei settori tecnologicamente avanzati, o comunque non sviluppa nessuna produzione qualificata, che invece mantiene all'estero il canuto signorino inorridisce ed esclama: "Ma come, da lei non me lo sarei aspettato, così corporativo!" E giú una sequela di sciocchezze sulla ricerca, la quale, secondo lui, che sia fatta in Olanda o altrove non ha nessuna importanza. "Non lo sapevate che i vostri dirigenti sono i piú apprezzati come ricercatori in Olanda?"

Carosio ad esempio passa per un Einstein, mentre di fronte a Santocanale il "columnist" Lipman farebbe una figura barbina.

A un modesto lavoratore-delegato che gli fa presente come i pochi laboratori (vedi LAE e Telecom.) che c'erano una volta stanno chiudendo, che ci sono attività professionali che tirano sul mercato (PIT, Metalix ecc.) e che potrebbero dare lavoro a molti tecnici e lavoratori già occupati in Philips il nostro ingegnere fa una smorfia di insofferenza, rigurgita una parolina o due ('lei non ha capito un bel niente') e si volta da un'altra parte con l'aria di dire "parli un altro, questo non è alla mia altezza".

Lui e i suoi solerti collaboratori, quando entrano nel concreto di un solo argomento, rivelano i loro limiti (nonostante la sua e la loro preparazione scientifica). Non sanno perché la vendita delle lampade, dei televisori, dei frigoriferi ecc...va male. "Questo mercato maledetto" sembrano dire.

Ma se uno gli fa presente che non si possono vendere in eterno le stesse lampadine, che bisogna rinnovarsi, che bisogna investire nuovi capitali, utilizzare energie e capacità reali, presenti tra i lavoratori, per produrre il nuovo, lui, da perfetto amintoriano (ci perdoni l'insulto), interrompe, invece, in una parola: s'incazza. Guai a toccargli la sua Philips!

Ingegnere Beltrami, noi avevamo sempre pensato che da un laico illuminato come lei, a metà strada fra la tradizione radicale e quella liberale, potesse venir fuori qualcosa di meglio di uno sproloquio alla Cariglia.

Ci ha delusi. Siamo, adesso, noi lavoratori ad avere riserve sull'utilità di un confronto filosofico con lei - da pari a pari. Siamo superiori. Tutti e in tutto. Saranno i collaboratori che ha, ma sono stati assunti da lei o da lei promossi con troppa leggerezza. Oppure glieli hanno rifilati come vecchi panni smessi, dei quali non sapevano che farsene.

Noi, tanto per dirne una, i megalomani incapaci come molti dirigenti della Philips li copriamo di disprezzo. A lei invece vanno bene. Più sono fessi e più sono servili. E tanto peggio per lei, ingegnere!

In omaggio alla sua cultura e per spronarla a ravvedersi, caro ing., le ricordiamo una massima di Joseph Tschan, pensatore insigne che lei certamente conosce:

"Il pazzo non ha servi. E' un pazzo. Ma il savio che ne ha, è un pazzo e un servo".

AUMENTI DI CONTINGENZA MATURATI DAL 1° MAGGIO 1975

Dal 1° maggio sono scattati 3 nuovi punti pesanti di contingenza:

1° LIVELLO = £ 1346 x 3 = aumento di £ 4038

2° LIVELLO = £ 1483 x 3 = aumento di £ 4449

3° e 4° LIVELLO = £ 1595 x 3 = aumento di £ 4785

5° e 5°s LIVELLO = £ 1939 x 3 = aumento di £ 5817

6° e 7° LIVELLO = £ 2389 x 3 = aumento di £ 7167

All'interno di ogni livello l'aumento è uguale per tutti.

IL FISCO

• AGILE CONTRO I LAVORATORI
• PARALIZZATO CONTRO I GROSSI EVASORI

Bisogna rendere ben chiaro a tutti coloro che vivono del proprio lavoro che cosa significano le notizie sullo sfacelo e sul collasso del sistema fiscale, di cui sono piene le cronache. Il "libro bianco" che il ministro repubblicano delle Finanze, Visentini, ha presentato al Parlamento è un documento agghiacciante. E' uno specchio di inefficienza, paralisi, ingiustizia.

I ministri democristiani e socialdemocratici che si sono succeduti in questi anni alle Finanze sono riusciti a distruggere completamente l'apparato tributario e a metterlo nell'impossibilità di funzionare. La cosiddetta "riforma" ha dato il colpo di grazia. Basta seguire l'elencazione del "libro bianco":

- non sono state neanche verificate 9 Milioni e 600 mila dichiarazioni dei redditi relative alle ultime quattro annualità. Cio' significa che da quattro anni si è praticamente rinunciato a controllare e a perseguire l'evasione.
- Circa 3000 miliardi di tributi già accertati e dovuti non vengono iscritti a ruolo a causa del sovraccarico che blocca gli uffici. Quindi non paga neppure chi già sa che dovrebbe pagare.
- Non sono state introdotte nel catasto 3 milioni e 400 mila volture per terreni e 2 milioni e 100 mila per fabbricati. Nel settore delle dogane vi sono 12 milioni di documenti arretrati da esaminare.
- Le pratiche del "condono" fiscale, che avrebbero dovuto servire a far affluire rapidamente migliaia di miliardi nelle casse dello Stato sono arenate. Ci sono 3 milioni e 300 mila pratiche ancora da esaminare.
- Per l'IVA sono inevase negli uffici complessivamente 2 milioni e 772 mila pratiche.

Una catastrofe spaventosa. Lo Stato italiano non è capace di incassare. Ma è davvero così? O meglio in che senso questo è vero? Qui si viene al secondo aspetto della questione.

L'INGIUSTIZIA - Il fatto paradossale è che, nonostante questa paurosa paralisi, il fisco ha incassato nell'ultimo anno circa 2000 miliardi in più di quanto si prevedesse. Che cosa è successo dunque? E' successo che la massa dei lavoratori dipendenti, coloro che vivono di un salario o di uno stipendio, e perfino i pensionati, hanno pagato le imposte al la lira, inesorabilmente; e inoltre non va mai dimenticato che le masse popolari nel loro insieme sono state duramente spremute una seconda volta attraverso il meccanismo delle imposte indirette, cioè di quelle imposte che tutti pagano - senza accorgersene(?) - su ciò che consumano. Lo Stato dunque da questa parte ha rastrellato tutto quanto poteva, e anche di più di quanto si aspettasse con l'aiuto dell'inflazione.

Chi invece non ha pagato, non sta pagando, o sta pagando molto meno del dovuto, sono come al solito i ricchi, sono coloro le cui dichiarazioni dei redditi andrebbero accuratamente controllate. Tali dichiarazioni, come abbiamo visto, giacciono ammucchiate negli uffici da quattro anni, senza che nessuno gli dia nemmeno un'occhiata. Il gigantesco ingolfamento determinatosi ha questo risultato: che i grossi contribuenti continuano più che mai a evadere, e che la forbice dell'ingiustizia fiscale continua ad allargarsi a danno dei piccoli e soprattutto dei lavoratori e dei pensionati.

Ultima osservazione. Le ingenti somme che lo Stato non incassa (si pensi solo a quei 3000 miliardi di imposte già accertate e non iscritte a ruolo) si traducono in disponibilità finanziarie che dovrebbero e potrebbero esserci, e non ci sono: quindi in spese sociali non fatte, in investimenti produttivi non eseguiti e così via. Tutto il discorso sul disavanzo del bilancio, sulla "necessità" di contenere la spesa pubblica, sul costo "eccessivo" delle riforme andrebbe impostato ben diversamente, se nel capitolo delle entrate statali non vi fossero i vuoti provocati dal caos tributario.

Tutto questo dimostra più che a sufficienza che trent'anni di gestione democristiana e socialdemocratica del governo hanno creato in Italia un meccanismo fiscale tra i più turpi del mondo. PER NON PARLARE DEL CUMULO! Bisogna ricordarsene al momento opportuno!

Alcune lavoratrici della Metalix ci scrivono

Si parla tanto di raggiunta parità tra uomo e donna, ma dai piccoli eppur tanto significativi episodi che accadono nella routine di tutti i giorni ci possiamo accorgere di quanto l'atavico complesso di superiorità sia ancora radicato nella mente dei "Signori Uomini" anche di quelli che si proclamano aperti, progressisti, senza pregiudizi!! (A parole, ma nei fatti?) Prendiamo un qualsiasi ufficio della Philips popolato da ambo sessi, magari della stessa categoria, magari con lo stesso diploma, magari con la stessa anzianità. Non è per fare della retorica, non è per ripetere sempre le stesse parole e farci ricordare quanto siamo insistenti. Signori, anche voi siete recidivi e non ci stancheremo mai di ripeterlo. Perché un certo tipo di lavoro: fotocopie, archiviazione, battitura a macchina di testi (magari già da voi stesi in brutta copia, in bella copia, infine in stampatello per farci capire meglio), cancelleria da portare a chili sulle nostre "fragili spalle", sono sempre e solo di nostro appannaggio?

Chi ha orecchie per intendere..... è ora che intenda.

IL M.S.I. IN ALCUNI COMUNI NON SI PRESENTERA' ALLE ELEZIONI PER LIMITARE LA SCONFITTA DELLA D.C.: IN CAMBIO CHIEDE SOLDI E CANDIDATI DI LORO FIDUCIA.

Tratto dalla rivista "L'ESPRESSO" n° 21 del 25 maggio 1975.

Parma. Nei giorni scorsi al segretario provinciale della D.C., Nando Castellani, è arrivata questa lettera. Mittente, il federale del M.S.I. di Parma, Aldo Colli.

"Egregio signore, faccio seguito agli accordi verbali intercorsi tra i vostri ed i nostri rappresentanti per precisare i termini della nostra disponibilità a non presentare la lista MSI-Dn in alcuni comuni, relativamente alle prossime elezioni di giugno. Il MSI-Dn è cioè disposto a non presentare alcuna lista nei Comuni dove sulla base dei suffragi raccolti nelle ultime politiche dispone dai 100 ai 300 voti, né in qualche altro Comune dove pur disponendo di meno di 100 voti si è sempre presentato. Questo in cambio della cifra stabilita in linea di massima, che sarà eventualmente da noi in seguito devoluta a puro scopo assistenziale e non usata a fini politici. Altre contropartite di carattere politico che potranno riguardare solo Parma centro saranno discusse in altra sede. Resta condizione essenziale che nei comuni dove riterrete utile la nostra assenza, inserirete nella vostra lista un nominativo di nostra scelta. In attesa di vostre decisioni definitive, porgo distinti saluti. Firmato: dottor procurator Aldo Colli".

La battaglia per l'ABORTO non è un di più ⁸

E' incredibile. Si vuole far ripiombare nel "Medio evo" un paese che, solo un anno fa, con il referendum, ha dato ai suoi governanti una lezione politica e ^{prova} la di voler imboccare, senza marce indietro, la strada della libertà e del diritto di decidere della propria vita.

E' disgustoso. In un paese dove i livenziamenti e la cassa integrazione aumentano in modo drammatico mentre i petrolieri continuano ad ingrassarsi con i soldi rubati ai proletari, tutto quello che i nostri governanti sanno scogitare sono leggi che, con l'alibi di voler colpire una non meglio definita criminalità, di fatto mirano a limitare la libertà e la possibilità di lotta dei lavoratori, degli studenti, delle masse popolari e danno alle "forze dell'ordine" la licenza di uccidere.

Ancora una volta sta quindi a noi, lavoratori e democratici, ribadire con fermezza che se c'è una criminalità da estirpare è quella dei fascisti, dei generali golpisti, dei politicanti mafiosi, delle centrali di provocazione e di terrore; e per questo non servono nuove norme, basterebbe applicare quelle esistenti.

Ancora una volta sta a noi rispondere contrapponendo ai falsi problemi, obiettivi e battaglie concrete che rafforzando la nostra democrazia e la nostra libertà sconfiggano nei fatti la violenza del potere e l'ideologia che la sorregge.

Ecco perchè, proprio in questo momento, le grandi campagne politiche in atto nel paese per il MSI fuori legge, contro le leggi Reale, per l'abrogazione delle leggi fasciste sull'aborto, non sono un di più, rispetto alle lotte per l'occupazione o per la casa, ma momenti intrecciati di un'unica battaglia per il miglioramento delle nostre condizioni di vita, per il mantenimento e l'allargamento degli spazi di democrazia conquistati.

Come non vedere infatti la continuità tra la violenza dei fascisti nelle piazze (e l'uso che se ne fa) e l'ideologia reazionaria che vuole la famiglia fondata sulla disuguaglianza tra i sessi, sull'oppressione ed emarginazione della donna nella società, sul suo ruolo di riproduttrice, senza diritto di scelta, della "stirpe" e dei suoi valori (che in queste condizioni non possono che essere reazionari).

Permettere oggi alla donna di decidere liberamente se mettere al mondo un figlio, sulla base delle sue condizioni di salute o economiche o semplicemente delle sue aspirazioni; aiutarla così a pensare se stessa non solo in termini di madre e di addetta alla famiglia, ma come persona che ha diritto a partecipare alla vita sociale, ad entrare in forma stabile e con piena parità nel mondo del lavoro significherebbe accelerare il processo di emancipazione e liberazione delle donne, dare spazio alle lotte per ottenere quei servizi e strutture sociali (scuole, asili, strutture sanitarie) senza le quali la parità della donna e il suo diritto al lavoro restano parole senza senso.

E' tutto questo che i nostri governanti non vogliono, altro che falsa moralità!

Ed è per questo, oltre che per cancellare la criminalità (che guarda caso le leggi Reale non prendono in considerazione!) della pratica degli aborti clandestini, che la battaglia per il referendum per l'aborto è quanto mai importante.

Solo a partire dall'abrogazione delle attuali leggi fasciste si potrà infatti fare una battaglia per una maternità libera e cosciente e per impostare seriamente il discorso dei contraccettivi, del controllo della salute della donna, occorrerà entrare poi nel merito delle proposte di legge avanzate dai vari partiti per vedere di quanto e come modifichino la situazione attuale.

Vincendo la battaglia dell'aborto le donne possono fare un altro passo avanti nel loro processo di emancipazione e liberazione e dare con ciò un loro contributo specifico per la sconfitta dei programmi e dell'ideologia rivoluzionaria.

Ma è anche evidente che, se questa è una battaglia delle donne in primo luogo, nessun democratico, nessun lavoratore può esimersi dal dare tutto il suo impegno ed aiuto; occorre una mobilitazione di massa, una partecipazione attiva.

(segue)

Il boicottaggio nella raccolta delle firme non è mancato: dalla circolare Gui - che invitava i segretari comunali a restituire i fogli per la raccolta delle firme - alla mancanza dei notai.

Tutti noi abbiamo il dovere di andare a cercare i punti di raccolta senza aspettare che ci capitino sotto il naso; dobbiamo denunciare tutte le azioni di boicottaggio che dovessimo scoprire.

C'è un manifesto del Comitato promotore per il referendum che dice pressapoco: "Occorrono 500.000 firme. E se ne raccogliessimo 499.999 perchè manca proprio la tua?". Fino ad oggi le firme raccolte sono poco più di 350.000; tante, ma ancora troppo poche per l'importanza che oggi ha fare il referendum, abrogare le leggi fasciste sull'aborto.

La pioggia sul Pineto (Giuseppe)

I lavoratori della sede non sanno che, quando piove, alla Sezione Sistemi Medicali non c'è tregua.

Il reparto è situato all'ultimo piano dello stabile di proprietà della CAGISA e da circa 1 anno, puntualmente, ad ogni rovescio di pioggia piuttosto forte e prolungato, dal tetto filtra acqua negli uffici.

Dapprima si trattava di due gocce in un ufficio. Poi la cosa si è estesa e con gli ultimi torrenziali scrosci ben sei uffici sono stati interessati da veri e propri allagamenti.

Le scrivanie parevano cascatelle, i pavimenti laghi, ma al contrario di Desenzano e di Como l'aria non era particolarmente balsamica. Anzi. I lavoratori ad ogni buon conto hanno dimostrato di non apprezzarla gran che.

Qualcuno si chiederà se in un anno SIA MAI STATO informato chi di dovere.

Informiamo che più volte è stato interessato il Rep. Manutenzione senza molto successo. Ai primi di maggio si era un po' incazzati per il fatto che, non avendo portato le galosce e essendo scomodo lavorare con l'ombrello, a furia di spostare le scrivanie si stava per finire nei corridoi.

Una raffica di telefonate è riuscita a smuovere i signori manutentori Mafioletti e Castelli che si sono fatti accompagnare nella zona sinistrata da due operai (i supervisori devono essere sempre almeno due).

Le acque venivano convogliate in maniera da farle colare in un unico punto a ridosso delle finestre.

Tre secchi sottostanti le raccoglievano con l'aiuto di un telo di cellophane che faceva da intermediario tra il tetto e i secchi, fissato com'era alla finestra e alle suppellettili circostanti, e creava alla caduta di ogni gocciolone un piacevole effetto "flou".

Non sappiamo ancora se la soluzione sia definitiva. Forse richiede qualche perfezionamento. Ma, è ovvio, nessuna cosa nasce perfetta.

Alle prime piogge vedremo se la Provvidenza ci degnerà di un occhio di riguardo risparmiando il palazzo di Piazza IV Novembre dalle perturbazioni atmosferiche; in caso contrario la fantasia dei tecnici dovrà mettersi di nuovo in funzione.

Per il momento il reale problema ancora aperto rimane, la disputa per i diritti di brevetto.

LETTERA DI UN LAVORATORE

"È TEMPO DI SCELTE"

Confuso fra i centomila lavoratori che, con fermezza e compostezza consueta, l'11 aprile, in Piazza Duomo; hanno manifestato in occasione dello sciopero generale provinciale contro i licenziamenti, ho avuto modo di ascoltare oltre che la voce degli oratori ufficiali, la voce dei lavoratori.

I loro commenti erano soprattutto ansie per la grave situazione economica che il padronato (sfruttatore prima, assenteista dopo) sta facendo passare sulle nostre spalle.

"Da qualche anno la cassa integrazione è diventato un comodo strumento del padrone per integrare i suoi guadagni".

"Noi non cederemo al ricatto quasi giornaliero del padrone che tenta di smobilitare, siamo uniti e ci batteremo con la nostra compattezza" " Il padrone decide di ristrutturare, noi vogliamo essere sentiti"

Ecco in sintesi alcune voci dirette dei lavoratori, anziani e giovani, molte donne (tante), moltissimi erano lavoratori delle nostre fabbriche. Che cosa colpisce ascoltando questi lavoratori?

La consapevolezza, la coscienza e la determinazione per un impegno di lotta. Da questa gente che ha imparato tutto quello che sa alla scuola della vita (quella scuola che non insegna baggianate e qualunquismo) ci viene un insegnamento e un incitamento.

E' ora di prendere coscienza, è ora di piantarla con la tattica sguisciante e menefreghista. Non ci sono alibi che tengono; a tutti noi, "funzionari" compresi, quando i costi produttivi non si traducono in *profitti* sufficienti, il padrone indica la porta..... E nella misura in cui saremo uniti, ma veramente, la suddetta risulterà chiusa o irrimediabilmente spalancata!

Quanti di noi, per esempio, hanno evitato di iscriversi al sindacato? Non certo per il costo della tessera, bensì perché ciò poteva sembrare un'offesa alla Direzione! Ma siamo matti?.. quando mai il padrone nelle sue scelte che riguardano i lavoratori, naturalmente, si preoccupa di quanto possa offenderli?

E' tempo di scelte; tutti siamo coinvolti nell'azione di difesa del posto di lavoro. Bisogna avere finalmente il coraggio di venir fuori a discutere con gli amici e compagni del C.d.F., con i colleghi del reparto, bisogna fare in modo che la direzione sappia che la politica del "divide et impera" ha fatto il suo tempo. Ogni lavoratore prenda coscienza, in questo momento è necessaria la nostra unità e la nostra partecipazione.



"arte musicale e impegno politico"

L'ULTIMA OPERA DI LUIGI NONO

La conoscenza della musica moderna, sia nei suoi rappresentanti ormai "classici", come Schönberg e la scuola di Vienna, sia nelle sue espressioni d'avanguardia (ricordiamo Varèse e Cage negli USA, Stockhausen, Boulez, Pousseur in Europa e per l'Italia Berio, Maderna, Nono) non è molto diffusa. Ciò è imputabile in larga misura alle difficoltà che si incontrano nel comprenderla, dovute in parte alla musica stessa e in parte agli ascoltatori. Tra i motivi oggettivi vi è la perdita di una sonorità piacevole all'orecchio e la complessità di gran parte della produzione moderna, specie del contrappunto, il quale pretende che vengano percepite simultaneamente più parti sovrapposte, realmente autonome. Le difficoltà soggettive sono in gran parte causate dalla crisi dell'educazione (la musica è esclusa in Italia dai programmi scolastici), cui si aggiunge la minore capacità di concentrazione, proprio quando è invece necessario un comportamento attivo dell'ascoltatore, in netta contrapposizione a quella passiva sensazione di benessere che erroneamente ci si attende dalla musica tradizionale.

Il buon numero di lavoratori della Philips che hanno assistito alla rappresentazione dell'opera di Luigi Nono "AL GRAN SOLE CARICO D'AMORE" può considerarsi indicativo di un rinnovato interesse per la musica "seria" quando, come in questo caso, l'espressione artistica è accompagnata da chiari contenuti politici.

L'impegno sociale e politico di Nono, già palese nelle sue precedenti composizioni (dal "Canto sospeso" a "Intolleranza 1960" a "Como una ola de fuerza y luz"), viene riconfermato in quest'ultima opera che ci propone momenti della storia del movimento operaio, gravitanti attorno al tema centrale della Comune di Parigi del 1871.

La musica è in parte affidata ad un'orchestra tradizionale e in parte è musica elettronica, registrata da Nono negli studi della RAI di Milano. Alla sola parte musicale (orchestra o nastro) sono affidati i momenti di riflessione nello svolgersi dell'opera, che però vengono facilmente fraintesi dal pubblico e vissuti come pause, intervalli rilassanti tra una scena e l'altra. Questo fraintendimento è dovuto forse all'imponenza dell'impianto scenografico, senza dubbio notevole, ma che soffoca la musica agendo da protagonista in vece sua.

Come la musica, anche il canto rifiuta ogni regola "classica": la parola è incomprendibile, il messaggio viene dal suono più che dal contenuto letterale.

Per i testi Nono ha scelto frasi di Marx, Lenin, Guevara, Brecht, Pavese, ecc. Il titolo è un verso tratto da una poesia di Rimbaud, dedicata ad una protagonista dei moti della Comune. Nono tiene sottolineare la parte svolta dalle donne nella rivoluzione ed è proprio intorno ad un personaggio femminile, quello della Madre, che fa perno tutta l'azione scenica. Nel complesso si tratta di un'opera notevole e affascinante, anche se la non facile lettura può tradire l'intento politico dell'autore.

Il Gruppo di Studio, prima della rappresentazione dell'opera ha organizzato un incontro con i lavoratori in cui si è illustrato lo sviluppo della musica moderna e discusso il ruolo del musicista nella nostra società. La partecipazione a questo primo "incontro" è stata buona. Poiché è nostra intenzione proseguire con simili ed altre iniziative di carattere culturale, invitiamo tutti i lavoratori interessati a dibattiti e/o con proposte (films, teatri, concerti, ecc.) a comunicarcele.

N.B. Per chi volesse proseguire il discorso sulla musica moderna aggiungiamo un indicativo elenco di libri:

(Bibliografia introduttiva)

- | | | | |
|---------------|---------------------------------------|-------|---------|
| 1) O. Karolyi | "La grammatica della musica" | ediz. | Finandi |
| 2) M. Mila | "Breve storia della musica" | " | Finandi |
| 3) E. Fubini | "L'estetica musicale dal 700 ad oggi" | " | Einaudi |
| 4) W. Adorno | "Filosofia della musica moderna" | " | Finandi |
| 5) P. Boulez | "Note di apprendistato" | " | Finandi |

è ancora proibita la TORTURA

(12)

(LE NUOVE LEGGI SULL'ORDINE PUBBLICO)

La legge Reale è passata. Fanfani può ritenersi soddisfatto, finalmente potrà sbattere in galera tutti i fascisti, liberare le piazze dal terrorismo nero e tranquillizzare i cittadini: "La Polizia coi suoi nuovi poteri vi proteggerà!". E' proprio così, i lavoratori devono sentirsi sicuri, magari li si può aiutare ammazzandoli, così sono più al sicuro! Altro che legge antifascista! A distanza di un mese dall'assassinio di Zibecchi, sotto un gippone di carabinieri, ecco una altra vittima dei "tutori dell'ordine", a Napoli, stessa tecnica: il morto è un pensionato. Intanto il clima di intimidazione sta dilagando. Lavoratori in sciopero arrestati, sindacalisti picchiati, centinaia di perquisizioni, e dei fascisti si parla poco o niente.

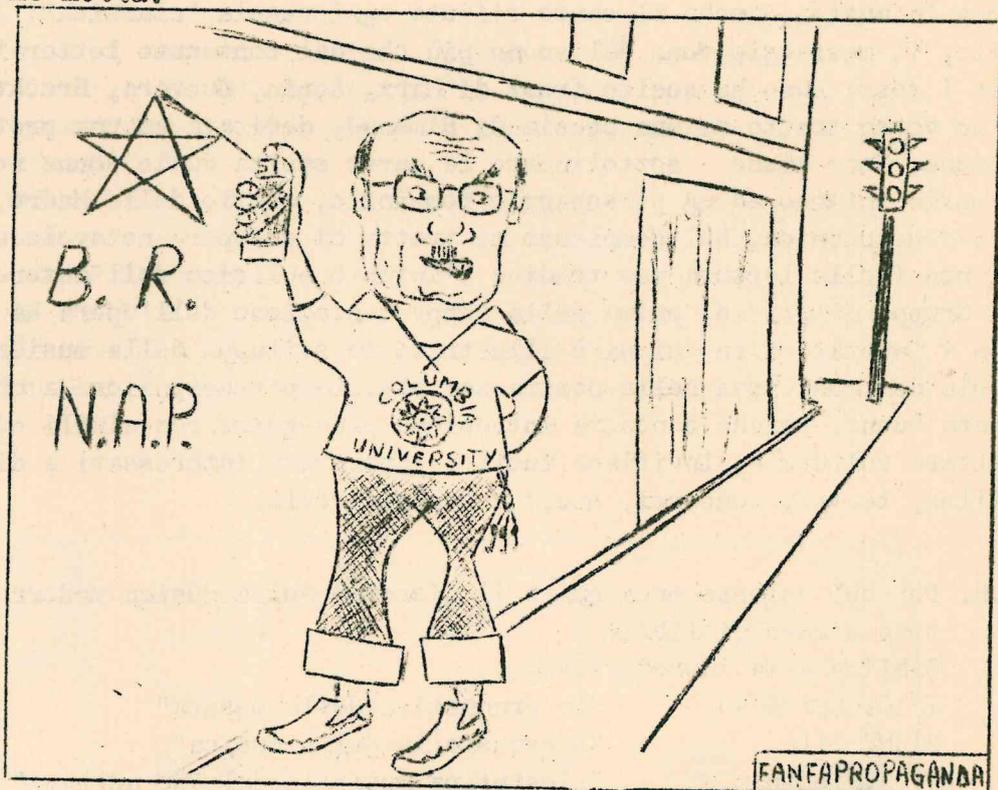
La D.C. e i padroni hanno giocato le loro carte. Recessione, cassa integrazione, leggi liberticide per reprimere le lotte dei lavoratori, illudendosi di metterli in ginocchio. Ma lavoratori e studenti sono ben coscienti che queste leggi per l'ordine pubblico nascondono l'inganno dello STATO DI POLIZIA e non sono disposti a farsi intrappolare. Si contano a centinaia le manifestazioni in tutta Italia contro queste leggi, le prese di posizione di magistrati, intellettuali democratici e sindacalisti.

Se l'atteggiamento dei partiti di centro e della destra era scontato a favore della legge Reale, particolarmente grave è il cedimento dei partiti della sinistra, i quali si sono limitati a presentare qualche emendamento che modifica la forma ma non la sostanza della legge. Il P.C.I. ha poi votato contro questa legge, ma non ha chiarito la portata dell'attacco alle libertà democratiche, nessuno ha avuto il coraggio d'impedire l'approvazione delle leggi liberticide con gli unici mezzi possibili: l'OSTRUZIONISMO in Parlamento e la mobilitazione dei lavoratori e di tutte le forze realmente democratiche.

In ogni modo Fanfani la risposta l'avrà alle elezioni, anche se dal cilindro continua a tirar fuori Brigate Rosse, N.A.P. e opposti estremismi, ormai non convince più nessuno. Meglio farebbe a pensare a quanto di marcio il suo partito ha fatto in 30 anni di malgoverno: mafia, fondi neri, Sindona, petrolieri, speculazioni, copertura di autori e mandanti delle stragi, disoccupazione, clientelismi, SID, e chi più ne ha più ne metta.

Se Fanfani vuole proprio insistere con l'ordine pubblico e far pulizia nel Paese, la prima cosa che ha da fare è di **ARRESTARE** se stesso!!!

quanti voti
per la D.C.
vale ogni
attentato ?



I problemi economici di tutta l'Europa capitalistica non sono evidentemente quelli di far rinsavire industriali impazziti, c'è infatti una logica precisa in quello che sta succedendo ed è, in ogni Paese, quella della RECESSIONE, della diminuzione drastica del prodotto lordo colpendo la forza lavoro (blocco delle assunzioni, licenziamenti, cassa integrazione, ristrutturazioni, ecc.). Ma ciò che rende diversa la crisi italiana da quella europea non è, come vuol far credere l'ing. Beltrami, una incapacità della classe lavoratrice italiana di collaborare con buona volontà al superamento della crisi (come se in Germania la gente fosse contenta di farsi licenziare), ma la debolezza strutturale del sistema industriale dovuta al prevalere di strati capitalistici parassitari che hanno tenuto e tengono immobilizzati quantità enormi di capitale a puri fini speculativi. E' il risultato a cui ci ha portato una classe dirigente corrotta che, tanto per fare un esempio, "disperde" nei meandri del sottogoverno il 30% del reddito lordo nazionale anziché utilizzarlo per fini sociali.

Vi è poi un problema specifico per il mercato del lavoro. Una delle cose che indigna di più i nostri padroni, soprattutto gli olandesi, è quella di non avere più a che fare con una forza lavoro semianalfabeta, con nessuna qualificazione professionale. Sognano, loro, l'epoca degasperiana, in cui le università producevano i pochi quadri dirigenti che servivano a mandare avanti la baracca e tanti operai manuali che eseguivano una produzione senza nessun contenuto professionale. Di fronte all'elevarsi delle capacità produttive del popolo lavoratore anziché specializzare la produzione in settori nuovi, di punta, i padroni olandesi preferiscono chiudere, investire in Paesi del terzo mondo, come se prima o poi anche là non arrivasse il momento di un elevamento culturale di massa proprio dei popoli che si emancipano dal dominio imperialista.

In questo quadro noi lavoratori della PHILIPS viviamo in una situazione oltremodo precaria. Abbiamo un complesso multinazionale che si tiene ben strette in Olanda tutte le produzioni più tecnologicamente avanzate e tutta la ricerca e che ha decentrato in Italia le produzioni più dequalificate.

Non ci si accusi di perfidia se diciamo che se non fosse per i miliardi già investiti a suo tempo la PHILIPS avrebbe chiuso baracca e burattini da un bel pezzo, lasciando aperto solo un centro commerciale.

Ebbene, cosa dobbiamo fare? Innanzi tutto essere coscienti che occorre respingere questa logica aberrante. Esiste la possibilità, grazie alla già estesa presenza nel mercato della PHILIPS, di costringere la direzione generale (italiana e olandese) ad investire in settori nuovi, settori di interesse generale, sociale, come i Sistemi Medicali, Ecologia e Telecomunicazioni o quelli dell'elettronica (informatica, componentistica, ecc.) che richiedono un livello di specializzazione superiore. Dobbiamo costringere questo elefante invecchiato a rinnovarsi in settori di beni di consumo tradizionali (in particolare l'illuminazione) che richiedono per sopravvivere continue innovazioni tecnologiche. Dobbiamo soprattutto costringere lo Stato a mettere le mani a fondo nelle multinazionali operanti in Italia che hanno fatto in passato e fanno in Italia man bassa di profitti e che alle prime difficoltà emigrano verso altri lidi. Abbiamo, come lavoratori, tutto un nostro interesse specifico da difendere, la nostra capacità produttiva che viene costantemente minacciata dalla cassa integrazione, dai licenziamenti e dal restringimento degli investimenti. Il paradosso del sistema capitalista è proprio questo: più si sviluppa, anziché costruire DISTRUGGE.

Contrastiamo questa pericolosa tendenza con l'unica arma che abbiamo: la LOTTA. I piani di smantellamento non devono passare, costruiamo la risposta che inevitabilmente dovremo dare, insieme a tutti gli altri lavoratori, in particolar modo a quelli di tutto il gruppo PHILIPS.

A FINE MESE PRENDEREMO IL PREMIO FERIALE. INVITIAMO TUTTI GLI AMICI E I COLLEGGI CHE CI HANNO SEGUITO PAZIENTEMENTE FINORA, A STORNARE UNA PARTE ANCHE ESIGUA DEL NOSTRO 'LAUTO' PREMIO PER SOSTENERE UNA VOCE FORSE UN PO' IMPERTINENTE MA SINCERA (PARLIAMO DI QUESTO BOLLETTINO) CHE PENSIAMO AVRÀ RESO MENO GRIGE LE VOSTRE ORE D'UFFICIO.

Lettera aperta al sig. Curti

Abbiamo già avuto modo di dire che questo Bollettino è stato voluto dai lavoratori, che lo finanziano con le loro offerte e suggeriscono al G.d.S. gli argomenti da trattare. Un gruppo di essi, preoccupati per certe voci che circolano intorno alle sorti future della Philips, ci hanno richiesto di occuparci di questo problema.

Condividendo in parte le preoccupazioni di questi lavoratori (tra i quali non pochi sono funzionari e dirigenti), abbiamo pensato che fosse giusto rivolgerci a lei - unico italiano della Philips Italiana - a godere di prestigio e autorità.

Non ci fraintenda, signor Curti, non vogliamo fare del gretto nazionalismo. E' ormai noto a tutti che lei ha deciso di lasciare la Philips entro quest'anno.

Le ragioni che l'hanno indotta ad andarsene anzi tepo non ci riguardano, anche se in proposito ci siamo fatti la nostra idea. Non è possibile, infatti, che un uomo del suo prestigio, in buona salute, abituato a trattare ad altissimo livello, decida a cuor leggero di lasciare con due anni di anticipo la ditta che in definitiva ha fatto la sua fortuna. Non è forse un senso di disgustata impotenza che la spinge ad andarsene appena in tempo per non dover condividere le scelte ignominiose di quella pletera di olandesi che la fanno sentire straniero in patria?

Lei sa bene, signor Curti, che gli olandesi investirono poche centinaia di migliaia di lire orsono alcuni decenni. Quei pochi soldi investiti allora, col tempo diventarono milioni e poi miliardi, molti miliardi di lire, arricchendo gli olandesi stessi e qualche italiano, tra i quali lei signor Curti. In compenso non sono arrivate nemmeno quelle che avremmo potuto considerare delle contropartite, come le fabbriche al Sud e le migliaia di nuovi posti di lavoro in tutta Italia che ci avevate promessi (ricorda il piano di sviluppo delle Telecomunicazioni?).

Adesso gli olandesi, accorgendosi che non ricavano secondo le loro previsioni, sembra che vogliano smantellare tutto o tornarsene a casa loro.

Allora lei, signor Curti, che come pochi sa tutto della Philips Italiana, prenda da parte Van der Meer e gli faccia il seguente breve discorso, facendo in modo di convincersene prima lei.

"La legge italiana obbliga le società straniere a reinvestire in Italia l'80% degli utili realizzati. Tu sai bene, ed io più di te, caro Van der Meer, che la Direzione olandese ha sempre eluso questa legge, portandosi in Olanda miliardi e miliardi di lire, frutto del sudore dei lavoratori italiani. Se la Philips Italiana col tempo è diventata una grande azienda, caro Van der Meer, è solo per merito del lavoro italiano. Il vostro contributo, se così possiamo chiamarlo, è stato invece rivolto ad aggravare la bilancia dei pagamenti italiana, come se a ciò non bastasse in nostro governo. Infine sappi, per tua buona memoria, caro Van der Meer, che il sindacato e i lavoratori italiani sono i più combattivi d'Europa. Togliti dalla mente di poter liquidare la Philips italiana e creare qualche migliaio di disoccupati in più. Se non cambi idea, vai incontro a guai seri".

Questo è, con parole sue, il tenore del discorso che lei, signor Curti, dovrebbe tenere a Van der Meer.

Perché non s'illuda, signor Curti. Nel disprezzo che Van der Meer sembra nutrire per gl'italiani c'è posto anche per lei.

SCOPERTO UN NUOVO PAESE

La nostra terra di poeti e navigatori ha con orgoglio annunciato al mondo una sua nuova scoperta. Dopo Colombo con l'America, abbiamo Fanfani col Portogallo. Chi aveva mai sentito parlare del Portogallo prima che la nostra televisione tutte le sere gli dedicasse l'apertura del telegiornale? Ogni sera fatti nuovi, inconsueti ricchi di moniti per i paesi democratici.

47 anni di fascismo in quel Paese (con la guerra coloniale in Angola, Guinea e Mozambico) sono passati nel più assoluto. A chi chiedeva solidarietà, la televisione rispondeva col silenzio. Un anno di libertà, certo faticosa, fa parlare, fa notizia, in negativo naturalmente.

Su quanto sta accadendo in Portogallo ci soffermiamo in altra parte del Bollettino. Vogliamo qui ricordare una cosa: se tutti gli altri paesi usassero lo stesso metro che la TV italiana usa per il Portogallo con i fatti che succedono in Italia, dovrebbero dedicare non venti minuti al giorno ma 24 ore su 24. Sei morti in un mese di campagna elettorale - 5 giovani e un pensionato che chiedevano giustizia e dicevano basta col fascismo - uccisi sulle strade di Milano, Torino, Firenze e Napoli. Almeno in questo il Portogallo ci dà una lezione di libertà: a un anno della sconfitta del fascismo solo 3 sono le vittime della violenza, e tutte e 3 militari che difendevano la nuova democrazia portoghese dai tentativi golpisti diretti, tra gli altri, dal segretario della D.C. portoghese. Ma cosa aspettarsi da una TV che dedica servizi imponenti sul polpaccio ferito di un democristiano e 5 minuti sulla morte di un pensionato a Napoli, uccisà dai caroselli della polizia?

PAVIDELLI al quinto piano

"Le prratiche sono pronte". Pavidelli rafforza sempre la erre di pratiche, perché gli dà un maggior senso di pienezza e imponenza. Per lui una "pratica" è sempre importante, giganteggia nella sua mente insieme a tutti gli altri concetti che un buon impiegato assimila dalla più tenera età: responsabilità, autorità, gerarchia, capo!

Quel giorno le pratiche erano qualcosa di veramente particolare.

Per uno di quei casi che il destino impietoso crea nella vita di un modesto impiegato di sesta categoria, capufficio per grazia di Dio e disgrazia dei lavoratori, era successo che nel corso di una riunione di "biggs" della ditta, il direttore di reparto aveva bisogno di certi dati che competevano a Pavidelli. Gli telefonò e gli disse di portargli la pratica al quinto piano "Al quinto piano?" - domandò sconvolto Pavidelli. "Sì, qui da Van der Meer! Porti anche un blocchetto per prendere degli appunti".

Passato l'attimo di scombussolamento, Pavidelli si alzò di scatto e ad alta voce si disse: "Forza Timorato, è il tuo momento. Vedranno il tuo valore, oh se lo vedranno!!" Gli impiegati del suo ufficio intuirono la tragedia e non trovarono nemmeno la forza di sorridere. Lo videro frugare nei chili di pratiche in bella mostra sulla scrivania; lo sentirono più volte bestemmia-re alla maniera degli schiva-peccati (porco due, porco zio); lo videro infine estrarre da sotto una montagna di carta una cartelletta un po' sgualcita. Camoiò la cartelletta, vi scrisse in caratteri gotici (ai suoi tempi s'imparava di tutto a scuola) l'oggetto della pratica e prese la porta di corsa mentre diceva "se mi cercano sono da Van der Meer". Nessuno fiatò. Solo Antelmi, dopo alcuni minuti di silenzio, disse a commento: "poveretto, non meritava una cosa simile".

Arrivato al quinto piano, Pavidelli bussò a parecchie porte di altrettanti uffici - in cui un immancabile olandese dal volto triste ancorché pasciuto sembrava aspettare un messaggio divino: "scusmi, is chi mister Van der Meer". L'altro scrollava il cranione come una pentola dell'albero di cuccagna in segno di diniego.

A un certo punto, quando ormai la disperazione stava per avere il sopravvento, intervenne la provvidenza - nella persona odiata del dott. Principonio, detto "hyaena ridens" per l'abitudine che ha di ridere sguaiatamente ad ogni stupida battuta del suo direttore mentre fa la fila in mensa. Pavidelli aveva sempre invidiato la capacità di Principonio di sganasciare così bene. Aveva fatto dei tentativi a casa sua, davanti allo specchio, ma con pessimi risultati. Anzi, era riuscito a spaventare la moglie, che proprio in quel momento rientrava a casa dal supermarket.

Tra Pavidelli e Principonio non correva buon sangue. Il primo infatti non aveva mai capito la vertiginosa carriera del secondo il quale, seppure laureato, passava per l'ultimo della terra. Principonio, dal canto suo, odiava tutti i capetti e li trattava di conseguenza - sapendo dell'invidia che questi nutrivano nei suoi confronti.

Appena lo vide Principonio disse: "caro Pavidelli, come mai da queste parti?" L'esaltante risposta non si fece attendere: "sto andando dal sig. Van der Meer", ma non osò aggiungere che non trovava l'ufficio. "E lo cerca qui vicino ai cessi? Sempre spiritoso il nostro Pavidelli. Venga con me, su, ché anch'io devo andarci. La sala riunioni è in fondo al corridoio. Che stupido ne il nostro Pavidelli, proprio uno stupidone!" Pavidelli non osò replicare e umilmente seguì "hyaena ridens" che sghignazzava come un matto.

Entrarono tutti e due nella sala riunioni con una sequela interminabile di inchini. Il capo di Pavidelli lo chiamò vicino, gli disse di mettersi a sedere e di scrivere alcune note sul blocchetto. Entrò in quella un cameriere con biuite e caffè. Era appena cominciata una pausa.

Con l'occhio alla Hanneman, suo illustre predecessore, Van der Meer disse ad alta voce: "voi italiani non afete foglia di laforare na il caffè lo facete veri bono", e sorrise. Principonio si lanciò in una frenetica sghignazzata, molto apprezzata dal capo dei capi.

Van der Meer insistette: "quando Philips sarà finalmente solo, dico giusto? un centro commerciale e non avremo problemi con sioperi investimenti e costi, io proporerò in Olanda di esportare da Italia caffè, emigrati e encore caffè. Come in Brasil, well?!" Principonio si lanciò in risate strepitoso. Alcuni dirigenti facevano finta di niente. Fu a quel punto che Pavidelli, pensando "o adesso o mai più" si lanciò dicendo: "Emigrati e caffè come in Brasile, e gli spaghetti no?"

(segue)

Principonio, che non aveva localizzato da dove venivano le parole, ritenne suo dovere tuffarsi in una nuova sghignazzata che trascinò quasi tutto l'uditorio in una gara di macabra ilarità. Anche Van der Meer sorrise, e questo lo convinse che anche per lui era giunta l'ora di passare dalla smorfia alla risata piena. Si lanciò, ma gli uscì come un urlo da fedayn. Tutti tacquero. Qualcuno disse che doveva trattarsi di un corteo interno, ma Pirotroforte assicurò che non c'erano scioperi in corso. Principonio, da buon ruffiano, si orientò alla svelta e fece la spia: "è stato Pavidelli, l'ho visto io!"

Van der Meer aveva inteso quell'urlo come un atto di dissenso anziché di servilismo e pensò subito di trovarsi davanti a un sovversivo. Raccolse quella che gli era parsa una sfida e si lanciò in una filippica contro i sindacati i fannulloni e il sole. Sempre rivolto a Pavidelli concluse il suo vaneggiamento: "In Philips ci sono troppi operai e surtout troppi impiegati!"

Pavidelli si sentì norirc. Si vedeva già disoccupato, con una carriera stroncata alle spalle. Nel suo grande sconforto arrivò ad augurare agli olandesi una cosa atroce: che le dighe d'Olanda cedessero di schianto e che tutti i fiamminghi andassero finalmente a ramengo. Poi gli venne in mente che questa gliela aveva suggerita un giorno il suo impiegato Antelmi e se ne pentì.

IL PREMIO FERIALE

La cifra del Premio FERIALE di fine giugno comunicataci dalla direzione è di:

L. 283.000 lorde.

La cifra corrisponde grosso modo ai calcoli che il coordinamento aveva approntati a suo interno. La componente più elevata di questo aumento è la contingenza, grazie all'accordo per la sua rivalutazione intervenuto nei mesi scorsi. L'altra è costituita dall'aumento di L. 10.000 ottenuto con la lotta dello scorso anno, dagli aumenti di "merito" e dai passaggi di categoria intervenuti in questo anno (maggio 74 - maggio 75).

In particolare, riportiamo i dati - tra quelli che ci sono stati forniti - delle medie aziendali del gruppo Philips:

<u>UNITA' AZIENDALI</u>	<u>MEDIA STIPENDI E SALARI LORDI</u>
1) Sede, filiali, consociate	L. 345.000
2) T.D.S. - Milano	L. 286.000
3) Stabilimenti di Monza	L. 248.000
4) " di Alpignano	L. 277.000
5) " di S. Angelo	L. 234.000
6) " di Bari	L. 238.000

La mensilità media lorda per qualifica è la seguente:

IMPIEGATI L. 361.000
INTERMEDI L. 299.000
OPERAI L. 233.000

Tanto per non perdere le buone abitudini, ricordiamo a coloro che tante maledizioni mandarono all'indirizzo degli scioperi che facemmo per il premio feriale, di restituire i soldi al C.d.F. che ne farà buon uso per la causa comune. Anche se nessuno l'ha mai fatto e, pensiamo tristemente, nessuno lo farà.

TRA LA PHILIPS EINDHOVEN E LA FEDERAZIONE EUROPEA METALMECCANICI ERA STATO CONCORDATO UN INCONTRO, PROGRAMMATO PER IL 30 MAGGIO. LA DIREZIONE PHILIPS HA PERÒ INCREDIBILMENTE RIFIUTATO L'INCONTRO STABILITO PERCHÈ NELLA DELEGAZIONE F.E.M. ERA PRESENTE DANIEL BENEDICT, SEGRETARIO GENERALE DELLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE METALMECCANICI, IN QUALITÀ DI COORDINATORE DELL'INDUSTRIA ELETTRICA MONDIALE E CONSIGLIERE PARTICOLARMENTE ESPERTO SUI PROBLEMI PHILIPS. TUTTI I PARTICOLARI LI PUOI LEGGERE NEI COMUNICATI AFFISSI IN BACHECA.

LETTERA DI UN LAVORATORE

(LA LEGGE SULL'ORDINE PUBBLICO, OVVERO...UN ALTRO PASSO INDIETRO)

Prosegue l'"escalation" della linea repressiva che il regime (democristiano con particolare impegno, porta avanti per contrastare il processo di crescita democratica di quelle classi - lavoratori e studenti - che lottano per cambiare un sistema basato sull'ingiustizia sociale e sulla corruzione. Il potere, invischiato in scandali vergognosi, cerca una difesa disperata: sfruttando in modo indegno i suoi "mass media" (la televisione in particolare) scandalizza e atterrisce l'opinione pubblica con la cronaca dei fatti criminosi. Terrorismo politico e criminalità, sono questi gli argomenti su cui si è molto puntato per giustificare una legge che uccide la libertà (legge che era già stata preparata da tempo), che è insulto alla democrazia nata dalla Resistenza. Una legge di chiara marca fascista, basti pensare che il fucilatore Almirante l'ha sostenuta e votata in Parlamento. La verità è che ci troviamo di fronte ad una criminalità voluta ed organizzata, ma i lavoratori lo hanno chiaramente capito. Purtroppo questa sciagurata strategia ci ricorda gli anni che portarono il fascismo al potere. Se la tragedia non si ripeterà non sarà certo per l'antifascismo di Fanfani, tutt'altro!

La cosiddetta legge Reale ha dato più potere alla polizia, che può anche sparare (perché fino a ieri cosa ha fatto?!) - e la mette contro il cittadino, il quale, per fare un esempio, se ritenuto 'sospetto' può essere perquisito sul posto e...naturalmente fermato. Le cronache di questi ultimi tempi, però, ci hanno ampiamente dimostrato come sia facile far "scivolare" prove (corpi di reato) nelle tasche, nelle auto e nelle case di chi è scomodo al regime. E sappiamo anche che i cittadini scomodi sono tutti a sinistra o nel sindacato.

I manuali di addestramento per agenti e carabinieri indicano senza mezzi termini che i comunisti sono il pericolo da fronteggiare. Mentre il delinquente Saccucci, deputato missino, assalta tranquillamente il Ministero degli Interni in occasione del golpe Borghese-Miceli - tanto dopo ci sarà la D.C. a proteggerlo.

Nelle caserme di Pubblica Sicurezza e dei Carabinieri le lezioni sull'uso delle armi da guerra (mitragliatrici, mortai ed altre armi pesanti) occupano largo spazio delle giornate di addestramento; vi si insegna anche anti-guerriglia urbana. Ma contro chi?

In uno stato democratico le scuole di polizia dovrebbero formare uomini specializzati per prevenire il reato, per aiutare il cittadino; far capire al poliziotto quali sono le vere cause che alimentano la criminalità. Bisognerebbe, cioè, insegnare criminologia, sociologia e soprattutto bisognerebbe preparare il tutore dell'ordine anche dal punto di vista culturale. Oggi come ieri, ai poliziotti è vietato pensare, è vietato avere idee politiche... che non siano quelle del regime.

Qual'è stata la risposta al sindacato della Polizia? Un'una manciata di soldi, pochi, per mettere tutto a tacere e parallelamente, in barba alla democrazia il trasferimento di funzionari ed agenti che si erano particolarmente esporsi nella lotta per la costruzione di un loro sindacato collegato a quello dei lavoratori. Il potere ha bisogno, per la sua sopravvivenza, di veri corpi separati dallo Stato, da manovrare liberamente a seconda delle esigenze. Si sfrutta la scarsa istruzione di migliaia di giovani - figli del popolo - i quali per mancanza di mezzi non hanno potuto darsi un'istruzione sia pur minima (scuola dell'obbligo!) e sono stati costretti a fare i poliziotti. Non certo per vocazione, ma perché il regime che ci malgoverna da trent'anni non ha voluto né saputo creare posti di lavoro nelle loro regioni d'origine, il Meridione e le zone depresse del Nord come il Veneto. Così, da sempre, finiscono al drammatico bivio: o l'emigrazione o la divisa.

A che cosa servano circa 220 mila uomini tra PS, CC e Guardie di Finanza visti di blocchi, istituiti nei punti più impensati della città e fuori. La polizia ferma tutti, osserva, scruta e cerca sempre la stessa cosa: la prova (o provocazione) per sbattere dentro lavoratori o studenti di sinistra. Intanto la violenza fascista continua a seminare morti per le strade che sono, guarda caso, sempre di sinistra.

(segue)

La vigilanza dei lavoratori è necessaria, ma altrettanto necessario dovrà essere l'impegno di lotta per far sì che il nostro Paese abbia forze di polizia giustamente orientate e organizzate in maniera democratica, che siano servizio del cittadino e a fianco dei lavoratori, non il braccio armato di un regime nemico del popolo.

Per concludere, allego una lettera inviata al quotidiano "Il Giorno" del 4.5.75 che mi sembra illuminante sulle intenzioni della Democrazia Cristiana circa l'ordine pubblico. S'intitola Breve colloquio e viene da Brescia.

"Mercoledì sera, 23 aprile, tornando a Milano, ho dato un passaggio in macchina a ragazzi. E' avvenuto questo colloquio che riporto quasi alla lettera.

Loro: Siamo carabinieri e stiamo tornando a casa in permesso.

Io: Siete di servizio a Milano?

Loro: No, siamo di un battaglione di stanza a Bolzano e ci troviamo a Milano per disordini.

Io: Avete già avuto occasione di fare servizio di ordine pubblico?

Loro: Noi no, perché siamo di leva.

Io: E gli effettivi sono molti?

Loro: 50, su un totale di 250.

Io: Perché siete in borghese?

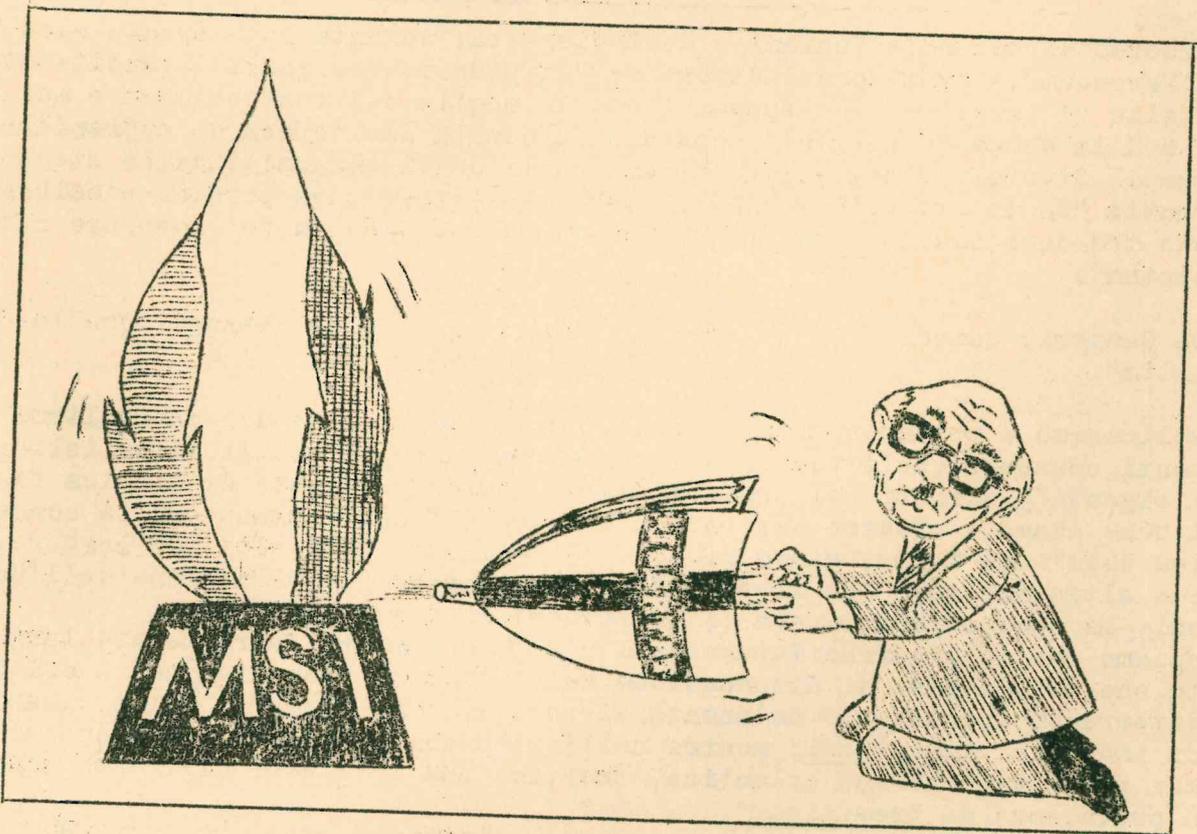
Loro: non possiamo uscire in divisa...

Io: Perché?

Loro: Perché i comunisti hanno detto che dopo i fatti di Milano non si fermanose no dopo avere ucciso un carabiniere e un PS.

Io: Ma io non l'ho sentito. A voi chi lo ha detto?

Loro: Un funzionario di PS. E per questo portiamo la pistola anche in borghese.



INFORMAZIONI UTILI

Lo sapevi che il famigerato Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli alla questura di Milano, è stato dal 1960 al 1965 informatore del SID? Come del resto Giannettini (strage di piazza Fontana), Saccucci (deputato M.S.I., coinvolto in ben tre tentativi di colpi di stato), Amos Spiazzi (Rosa dei venti) e tanti altri missini, ordinovisti eccetera. C'è da dire che per un Servizio Informazioni Difesa come questo, gl'Italiani debbono essere fieri. Finanziano, con le loro tasse, stragi, assassini e tentativi di colpi di stato. Ringraziamo la Democrazia Cristiana che da trent'anni organizza la sicurezza di tutti gl'italiani.

(segue)

Lo sapevi che la D.C. con il 33% dei voti (ultime elezioni del '72) ha il 64% dei sindaci (5.020 su 7.870), il 57,4% degli assessori (22.152 su 38.583)? (Dati raccolti su "Sindaci, Assessori e Consiglieri nei Municipi d'Italia", di C. Barberis).

Lo sapevi che la composizione delle liste elettorali nella D.C. e nel P.S.D.I. hanno causato, per faide intestine, 83 feriti e un morto in provincia di Avellino? (Dati raccolti dal G.d.S. sulla stampa quotidiana per circa tre settimane consecutive).

Le armi usate per ferire sono pistole e coltelli, molto raramente armi improprie, come bastoni, sedie ed altro.

Non è incluso nella cifra su riportata De Carolis, ferito nel corso di un'azione provocatoria delle Brigate "rosse", nonostante lo stesso abbia dichiarato all'Espresso che senza quel ferimento non sarebbe certamente entrato nelle liste della D.C. milanese - essendo stato silurato dalla corrente di Marcora, la più forte in Lombardia.

Lo sapevi che gli enti previdenziali (INAM, INPS ecc.) sono 8.676 (l'INAM conta per uno solo), di cui 8128 per casse mutue di malattia per i coltivatori diretti, tutte controllate dal democristiano Bonomi?

Non siamo in grado, invece, di dire quanti miliardi di lire assorbono dai contributi italiani questi baracconi clientelari.

Lo sapevi che Amintore Fanfani è stato docente universitario di "Mistica Fascista"?

FRASI CELEBRI

Da un discorso di Amintore Fanfani a Caltanissetta, durante la campagna elettorale per il referendum abrogativo del divorzio: "Vi piacerebbe, gentili ascoltatori, se vostra moglie vi lasciasse per sposarsi con la moglie del vostro amico o magari per scappare con la donna di servizio, con una fanciulla desiderosa di apprendere? Pensateci, se il divorzio resterà diventeremo tutti degli scimuniti dello stesso sesso. E più avanti: "Se il divorzio passerà, dopo, in Italia, sarà persino possibile il matrimonio tra omosessuali e magari vostra moglie vi lascerà per scappare con qualche ragazzina".

Alcide De Gasperi, campagna elettorale del 1948: "Faremo del Mezzogiorno la California d'Italia".

Da "Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo" e da "I mutamenti economici nell'Europa moderna e l'evoluzione costituzionalistica delle classi dirigenti", scritti dal prof. Amintore Fanfani, docente di mistica fascista: "Abituati come siamo a credere che per il fascismo l'ideale umano era la concezione razzistica dell'uomo forte, siamo rimasti notevolmente sconvolti nel leggere questi passi, che altro non sono che il tentativo di allargare la concezione dell'uomo forte ai nani. Ma ecco cosa scriveva il professore in quegli anni bui:

"Noi pensiamo che in ricerche future, sul nostro argomento, sarà tenuto largo conto del fatto che ad una fase di attenuazione dell'attività economica nei paesi dell'Europa mediterranea corrisponde un'andata al potere, come elementi delle classi dirigenti, di individui longilinei, mentre nell'epoca del ravvivarsi dell'attività economica nei paesi dell'Europa atlantica, troviamo che le classi dirigenti sono costituite in prevalenza da brevilinei".

Equazione fanfaniana: crisi economica = classe dirigente alta. Prosperità = classe dirigente nana!!!

NELLA SPAGNA FRANCHISTA, A BARCELLONA, LA PHILIPS FASCISTA HA DATO MANDATO ALLA POLIZIA DI PERSEGUIRE GLI ATTIVISTI SINDACALI CHE NON SI RICONOSCONO NELLE CENTRALI SINDACALI CONTROLLATE DAL REGIME E HA FATTO LA SERRATA CONTRO 1250 LAVORATORI IN LOTTA PER L'AFFERMAZIONE DEI PIÙ ELEMENTARI DIRITTI SINDACALI.
AI LAVORATORI PHILIPS IN PARTICOLARE E A TUTTA LA CLASSE OPERAIA SPAGNOLA IN LOTTA CONTRO LA DITTATURA FASCISTA, ESPRIMIAMO TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETÀ. UNA MOZIONE DI CONDANNA DELL'ATTEGGIAMENTO ASSUNTO DALLA DIREZIONE PHILIPS SPAGNOLA, SARÀ INVIATA DAL C.D.F. ALLA PHILIPS DI EINDHOVEN E DI BARCELLONA.

Il nuovo PORTOGALLO dopo il fascismo

Del Portogallo, se non fosse per la campagna elettorale, probabilmente se ne parlerebbe molto poco. Invece!! Qualcuno pensa che se non ci fosse il Portogallo bisognerebbe inventare qualche altra cosa, ma ci sembra che anche questa trovata abbia le gambe corte. Vediamo che cosa, a nostro parere, stia succedendo in quel Paese.

Pensiamo che tutti siano concordi nell'affermare che la caduta di uno dei fascismi di più vecchia data del mondo è un fatto di portata storica senza precedenti. E i principali protagonisti di questo fatto sono stati dei militari - le cui caratteristiche sono molto diverse da quelle di militari di altri paesi.

Un esercito coloniale come quello portoghese, che combatteva una lunga guerra contro tre paesi dell'Africa, aveva un continuo bisogno di ricambi, di gente nuova che sostituisse i disertori, i feriti e i morti. Le gerarchie militari erano così costrette a reclutare giovani operai, contadini, studenti e ceti medi impoveriti dalle spese della guerra: gente del popolo insomma. La stessa facilità di carriera, dovuta al basso numero di quadri, permetteva a molti operai di fermarsi sotto le armi e di farvi carriera per avere uno stipendio sicuro.

Quando scoppia l'insurrezione militare dunque, non di un tradizionale colpo di stato si tratta, ma dell'inizio di un processo di liberazione nazionale che via via coinvolgerà tutti gli strati popolari.

Occorre inoltre tener presente la feroce repressione dei movimenti antifascisti (socialisti, comunisti, liberali e altri) all'interno del Portogallo, gestita da una delle più criminali polizie del mondo, la PIDE, che impedì di fatto quasi tutte le attività dei partiti, anche quelle clandestine.

Una democrazia qualsiasi, che voglia crescere sul sicuro e non sulle nuvole, non può quindi improvvisare ciò che prima non c'era: istituzioni politiche, sindacati, partiti, tutti quegli agenti cioè che contribuiscono allo sviluppo della vita democratica.

Ecco perché ci sembra giusto, oltreché inevitabile, che il potere venga gestito in prima persona dai militari. Ecco perché ci sembra anche inevitabile una certa incapacità dei partiti, almeno quelli di sinistra, di essere all'altezza dei compiti che la situazione loro impone.

Prendiamo ad esempio il partito comunista. Un partito che non ha nessuna esperienza di vita democratica al suo interno, abituato alle più ferree leggi della clandestinità, per di più con un quadro dirigente formatosi con la mentalità burocratica dello stalinismo, arriva a concepire la lotta politica e il proseguimento della rivoluzione in termini di lottizzazione del potere, di accaparramento di posti di responsabilità e non di conquista quotidiana di masse sempre più vaste. I socialisti stessi, di fronte al burocratismo del PC hanno preferito rispolverare il comodo armamentario anticomunista, anziché sviluppare una lotta risoluta contro le posizioni errate che quel partito aveva assunto. L'esempio della costituzione del sindacato è illuminante: ad un PC che chiedeva un sindacato unico che già controllava per aver sostituito tutti gli arseni fascisti con propri uomini, il PS si è opposto chiedendo il pluralismo dei sindacati, cioè un sindacatino per ogni partito. Il PS non ha preso in mano la bandiera della libertà dei lavoratori, ma quella della sua propria libertà di partito; con l'aggravante di accattivarsi, con tale scelta, le simpatie della destra.

Un altro esempio è quello delle epurazioni. Essendo stata la rivoluzione portoghese non-violenta, rimaneva il problema che tutti gli apparati dello stato erano occupati dai fascisti. Tutti a parole erano d'accordo nel ripulire questi apparati, di fatto poi questo compito è stato portato avanti solo dai militari - con l'ostilità del PS e dei partiti di destra.

Per sua stessa ammissione il PS non dispone di amministratori capaci (il suo successo elettorale è stato essenzialmente un fatto di opinione), eppure si oppone a che vengano epurati i fascisti sostituendoli con gli amministratori che ci sono, in larga parte comunisti formati in Unione Sovietica.

Non si tratta di teorizzare che a quei posti vadano i comunisti, anzi, ma occorre capire che un paese sull'orlo della catastrofe economica come il Portogallo (ridotto così dal fascismo) ha bisogno sia di ripulirsi dai fascisti che di organizzarsi - con amministratori, tecnici eccetera all'altezza della situazione.

In questo contesto, che pure non è affatto negativo, in cui anche a livello di voto si è espressa una larga maggioranza di sinistra (13% PC, 36% PS, 8% ad altre formazioni della sinistra) ma fortemente caratterizzata dall'

inevitabile primitivismo delle forze politiche non ancora mature a dirigere una nazione, il movimento delle forze armate dimostra di avere idee chiare e nervi saldi. Risolve, nei limiti del possibile, le diatribe tra i partiti distruggendo ogni vano tentativo dei fascisti di riprendersi il potere (magari travestiti da democristiani); si lega sempre più al popolo cercando con esso di creare strumenti d'intervento diretto delle masse nella vita politica per controllare anche l'azione dei partiti; manda avanti quasi da solo l'economia (sipensi che in un anno di libertà il Portogallo è riuscito ad avere il più basso tasso d'inflazione tra i paesi europei più colpiti dalla crisi). E tutto questo nonostante il boicottaggio internazionale e le calunnie.

Certo, è ancora presto per dare un giudizio definitivo, ma la strada è quella giusta, soprattutto se si lascia da parte la propaganda democristiana, che arriva a dire che in Portogallo non c'è più democrazia, dimenticando ocellamente che non c'era mai stata nei 47 anni precedenti. O forse no, forse per la democrazia cristiana anche quella di Salazar e di Caetano era democrazia.

CUMULO	Ultimo Atto del Giallo-Farsa a cura del governo dicci	CUMULO
---------------	--	---------------

Personaggi e interpreti:

- . Il ministro delle finanze Visentini (PRI) Il Sicario
 - . Il sindacato 'Autonomo' Imposte Dirette Il Palo
 - . Il Lavoratore (contribuente) La Vittina
 - . Capitalisti, Finanziari, Professionisti (evasori) I Mandanti
- Sceneggiatura e Regia
Amintore Fanfani

Siamo dunque alle solite. Con l'ultimo disegno di 'riforma' fiscale del Governo il gioco delle parti fra padroni-governo-FANFANI-sindacato autonomo imposte dirette è giunto quasi all'epilogo.

Ecco, schematicamente, di che trattasi.

- Il cumulo resta in vigore per tutto il '74 - mentre per gli anni successivi vi viene solo aumentato il reddito minimo soggetto a cumulo a 6 milioni per il '75 e a 7 milioni per il '76.
- Solo a partire dal '76 le aliquote d'imposta cominciano a scattare del 10%, del 13% ecc. al raggiungimento dei 3 milioni di reddito individuale e non più dai 2 milioni com'è attualmente.
- Vengono ritoccate lievemente le detrazioni sull'imposta per i figli e per la produzione del reddito.
- Per il reddito del '74 (dichiarazione '75) viene proposta l'elemosina di un credito di centomila lire sull'imposta pagata per il cumulo (e sappiamo che mentre le tasse ce le fanno pagare subito, i rimborsi si ottengono alla fine dei secoli).

In definitiva, solo aria fritta!

Nessuna delle richieste espresse dal vasto movimento emerso dalle fabbriche e dagli uffici di tutta Italia ha trovato soluzione nel disegno di legge Visentini.

Lo scopo volgarmente preelettorale delle promesse fanfaniane sull'abolizione del cumulo si è così saldato all'azione ultracorporativa del Sindacato Autonomo Imposte Dirette (condannato con forza da CGIL-CISL-UIL), che da un mese e mezzo sta scioperando ad oltranza (senza rimetterci niente in termini di soldi) con l'unico effetto di far slittare indefinitamente la data di scadenza della dichiarazione dei redditi - consentendo in tal modo a capitalisti, professionisti, speculatori di ogni risma, tradizionali evasori, di pagare le tasse...chissà quando e con denaro ampiamente svalutato. Mentre dalla nostra busta-paga - puntuali come un treno svizzero - le trattenute ci hanno salassati per tutto il corso del '74.

Se ancora servivano delle prove, ecco dimostrato chi manda a rotoli il bilancio dello Stato: il trio governo-clientele burocratiche democristiane-padrone non si è smentito nemmeno questa volta.

Quanto a noi, seguendo le indicazioni del comitato per la Giustizia Sociale continueremo a non inviare all'ufficio imposte né il modulo 101 né la dichiarazione dei redditi (Mod. 740). Anche tenendo conto del fatto che la data di scadenza non è ancora stata fissata.

(CICLOSTILATO IN PROPRIO)

a cura del GRUPPO di STUDIO
PHILIPS Sede

L' AUTUNNO SINDACALE È ARRIVATO

Ormai ci abbiamo quasi fatto l'abitudine. Ogni tre anni di questi tempi si comincia a parlare di contratto e a questa parola si associano altre immagini : discussioni, riunioni, assemblee, trattative, prese di posizione del governo, di esponenti politici e sindacali e quindi scioperi e manifestazioni.

Se dunque questa è la forma di ogni rinnovo contrattuale, di ben maggiore importanza è la sostanza delle cose che andremo a richiedere e il momento economico e politico nel quale si inseriscono queste nostre richieste.

Non è certo il caso di insistere sulla gravità della crisi economica: anni e anni di malgoverno, la politica del padronato pubblico e privato che senza un minimo di programmazione ha accumulato miliardi di profitti sulla pelle dei lavoratori, l'arretratezza cronica della nostra agricoltura, le famose carenze di servizi sociali, trentennale regalo del regime democristiano, hanno reso ancor più grave una situazione di per sé resa difficile dalla crisi del capitalismo su scala internazionale.

Come risultato chi ne fa le spese è sempre la classe lavoratrice colpita da disoccupazione, cassa integrazione, incertezza del posto di lavoro, dequalificazione, riduzione del proprio potere d'acquisto: lo sanno tutti dove vanno a finire i capitali non investiti in Italia: Ponte Chiasso è a 50 Km. da Milano

Se questa è dunque la SITUAZIONE appare ben chiaro che l'elemento centrale delle piattaforme d'autunno sarà dato dalla combinazione : salvaguardia e sviluppo dell'occupazione - difesa del potere d'acquisto dei salari.

L'intreccio tra occupazione e aumenti salariali è evidente.

Il rilancio della domanda interna per consumi individuali di tipo popolare e sociale (case trasporti-sanità) può realmente rimettere in moto l'economia e ripristinare le condizioni per un incremento dell'occupazione: non è pensabile infatti puntare come fa il Governo solo sullo sviluppo della domanda estera.

(segue)

! BIBLIOTECA !
in ultima pagina il
QUESTIONARIO

- S O M M A R I O -

- * CONTRATTO
- * PATRONATO
- * PAVIDELLI
- * LICENZIAMENTI E BALLETTI
- * D.C.
- * BIBLIOTECA
- * QUESTIONARIO

Anche gli altri paesi si dibattono da mesi nella recessione.

La difesa dell'occupazione richiede peraltro la possibilità da parte del Sindacato di controllare strettamente tutti i processi di ristrutturazione in atto.

I nuovi investimenti, il decentramento e lo smembramento della produzione in fabbrichette senza controllo sindacale, i lavori a domicilio, gli spostamenti indiscriminati di operai e impiegati dovranno tutti essere verificati e contrattati dai Consigli di Fabbrica e dalle Organizzazioni Sindacali: queste richieste sono in realtà i primi elementi di controllo e di intervento dei lavoratori sullo strapotere dei padroni di fare e disfare nelle aziende, magazi a spese del posto e delle condizioni di lavoro di migliaia di dipendenti.

Le richieste riduzione dell'orario di lavoro nei cicli continui e l'assorbimento dell'intervallo di mensa nelle 8 ore giornaliere per i turnisti vanno anche queste nel senso di contribuire allo sviluppo dell'occupazione.

La parità normativa operai-impiegati, il ridimensionamento nel numero delle categorie, più precise declaratorie per i profili professionali, l'estensione del numero di ore per il diritto allo studio completano quindi la piattaforma e devono rappresentare degli ulteriori passi avanti per ridurre le assurde discriminazioni e le fittizie divisioni ancora presenti tra i lavoratori.

Ci rendiamo quindi ben conto dell'estrema importanza della lotta che dovremo intraprendere: non si tratterà solo di migliorare le nostre condizioni, ma di predisporre le condizioni perchè la ripresa dei settori trainanti dell'economia (l'edilizia in primo luogo) dia di nuovo fiato alle aspettative di lavoro e di sicurezza di tutti.

La parola definitiva sulla piattaforma dovranno comunque dirla le Assemblee dei lavoratori: sarà bene iniziare fin d'ora nei reparti la discussione e il confronto anche per creare fra tutti noi una reale unità, condizione essenziale per affrontare l'autunno con decisione e qualche speranza.

ESSERE O NON ESSERE...DUPHAR ENIGMI E FOLLIE

A PROPOSITO DELLA LAVORATRICE DELLA DUPHAR ALLA QUALE È STATA NEGATA LA POSSIBILITÀ DI SVOLGERE IL SUO LAVORO PER AVER CHIESTO IL PASSAGGIO ALLA CATEGORIA CHE LE COMPETE IN BASE ALLA MANSIONE, LA SITUAZIONE È RIMASTA INALTERATA E L'UFFICIO LAGER CONTINUA AD ESISTERE COL TACITO AVALLO DELLA DIREZIONE DEL PERSONALE.

L'INVITO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA AI DIPENDENTI DUPHAR DI MANIFESTARE LA LORO SOLIDARIETÀ ALLA COLLEGA È CADUTO PURTROPPO NEL VUOTO A CAUSA DELLO SCARSO SPIRITO DI COESIONE FRA I VARI UFFICI, CHE DISTINGUE DA QUALCHE ANNO LA DUPHAR, CON QUALCHE RARA ECCEZIONE. NATURALMENTE LA DIREZIONE DELLA DUPHAR COL SUO INEFFABILE TATTO E CON LA SUA TROGLODITICA SENSIBILITÀ SOCIALE HA SUBITO COLPITO E ISOLATO LE PERSONE SOLIDALI CON LA COLLEGA.

I DIPENDENTI DELLA DUPHAR SI CHIEDONO PER L'ENNESIMA VOLTA SE LA DIREZIONE GENERALE È AL CORRENTE DI QUESTE ABERRANTI FORME DI REPRESSIONE E DENUNCIANO NUOVAMENTE LA SITUAZIONE ESISTENTE NEL REPARTO FARMA, DOVE VIGONO ORMAI SISTEMI PARAMAFIOSI E, CON L'AIUTO DEI VARI LECCONIERI, SI È CREATA UNA SITUAZIONE CHE, FRA L'ALTRO, È OBIETTIVAMENTE DANNOSA PER LA STESSA PHILIPS, COSTRETTA A PAGARE STIPENDI A PERSONE ALLE QUALI VIENE IMPEDITO DI SVOLGERE LA LORO ATTIVITÀ.

Una delle prime impressioni che abbiamo ricavato dalla nostra breve esperienza di patronato è che la maggior parte dei lavoratori ignora (tutte o quasi) le varie prestazioni INPS alle quali hanno diritto. E questo potrebbe comportare perdite di danaro e di tempo.

In conseguenza di ciò ci proponiamo sin d'ora di illustrare (uno alla volta per maggior chiarezza) i vari argomenti sul bollettino.

RICOSTRUZIONE DELLA PENSIONE (RICHIESTA SUPPLEMENTI)

Chi beneficia di una pensione diretta e continua a lavorare ha diritto ogni 2 anni, a partire dalla data della concessione, di chiederne i supplementi (l'importo mensile dei supplementi è pari all'ammontare dei contributi base (I.V.S. Invalidità, Vecchiaia, Superstiti) versati nel biennio o bienni successivi alla concessione della pensione, moltiplicati per 1,44). Nel caso che la pensione originaria sia stata integrata al trattamento minimo il supplemento sarà portato in tutto o in parte, secondo i casi, in detrazione della integrazione.

False voci allarmano gli interessati facendo loro credere che le richieste dei supplementi determinerebbero, all'atto della cessazione del lavoro, una decurtazione della pensione definitiva. Questo non è affatto vero perchè la cifra finale è la stessa. Aggiungiamo anzi la mancata richiesta comporta un danno finanziario perchè l'interessato non beneficia in anticipo degli aumenti biennali. Questo perchè l'INPS effettua gli aggiornamenti anche se richiesti con anni di ritardo ma non concede gli arretrati i quali decorrono solo dal 1° giorno del mese successivo a quello in cui sono state inoltrate le richieste. Chi invece inoltra per tempo le richieste ha il vantaggio, al momento della cessazione del lavoro, di avere già la pensione definitivamente costituita senza ulteriore perdita di mesi o qualche volta di anni per la richiesta dell'aggiornamento.

Ricordando che per liquidare un aggiornamento di regola l'INPS impiega circa 2 anni consigliamo a che avesse in corso una richiesta di supplemento non ancora liquidata pur essendo già trascorsi i 2 anni, di inoltrare ugualmente la successiva.

Abbiamo voluto trattare come primo argomento i supplementi di pensione perchè la recente legge N°160 del 3/6/75 art. N° 34 dà la possibilità ai pensionati anti 1/5/68 che in data 7.5.69 si trovano in stato di servizio di optare per la trasformazione da contributiva in retributiva. Il termine per inoltrare la richiesta scade il 4/11/75.

I patronati confederali consigliano coloro che attualmente lavorano di inoltrare la richiesta. La trasformazione decorre dalla data della concessione della pensione. All'atto del compimento dei 60 anni si potrà chiedere la riliquidazione definitiva. Per i casi di coloro che hanno avuto, durante il periodo che va dalla data di concessione alla data della richiesta di trasformazione, diverse vuoti per assenze dal lavoro bisogna essere cauti. Prima di optare si consiglia di esaminare coi patronati i singoli casi perchè si potrebbe verificare che la nuova pensione retributiva sia inferiore alla precedente contributiva. A richiesta accertata, infatti, non si può più ritornare indietro in quanto l'INPS pur concedendo la trasformazione non mantiene in vigore le condizioni di maggior favore. Per chiarimenti e inoltre pratiche rivolgersi all'incaricato del patronato, nell'apposito locale.

Sia pure con la lentezza di un bradipo, Pavidelli era ormai giunto alla conclusione che per andare avanti nella carriera c'era un sol nodo: far parlare di sé, a qualunque costo. Per lui si trattava, oltre tutto, di accelerare i tempi. Gli anni passavano anche per lui e l'attesa della settima categoria si faceva sempre più impaziente. Nella sesta categoria si sentiva come un uovo bazzotto, né cotto né crudo: né capo né subalterno.

Semora che alcuni parlamentari democristiani, non abbastanza noti per fondare un'ennesima corrente in seno al loro partito, si siano rivolti ad Alighiero Moschese affinché li imitasse alla televisione. Un espediente come un altro per farsi conoscere, pensava Pavidelli. D'altro canto, come aveva fatto Pietroforte a diventare dirigente - da anonimo impiegato qual era? E Principonio, come ha fatto? Prima teneva il conto delle matricole delle macchine da scrivere; poi incominciò a ridere come un pazzo, e al quinto piano decise ro che un tipo del genere andava fatto dirigente. E il dottor Tedio, del quale nessuno s'era mai accorto, non obbliga forse i suoi impiegati a scrivere le date alla maniera anglo-americana, cioè al contrario di come le scrivono gl'italiani?

Decise dunque di nettersi in mostra facendo ricorso alle uniche risorse a sua disposizione: i suoi vaghi ricordi di liceale - lettore accanito di quel grande venditore di fumo che fu Gabriele D'Annunzio. Pavidelli sapeva che in Italia esser chiamati semplicemente "signore" equivale ad una imperdonabile mancanza di buona educazione. Non è un caso, se chiamano onorevoli i deputati al Parlamento, anche i banditi del M.S.I., o canaglie come Ciancimino, Gioia, Gava e confraternita. Si lanciò a capofitto in prose costellate di latinismi, grecismi, termini esoteti come colendissimo, imperocché e cose del genere.

Il risultato fu del tutto opposto a quello sperato. Mentre colleghi e sottoposti si beffavano di quello sfoggio di lingua morta, il direttore lo chiamò nel suo ufficio con un accento che non prometteva niente di buono.

- Se lei crede di sottoporre alla mia firma lettere del genere si sbaglia di grosso. Si riprenda questa lettera e me la rifaccia come si deve. O credo di essere all'Accademia della Crusca? Non voglio anticiparle niente, ma si ricordi che questo non è il modo migliore per meritarsi la settima categoria. Pavidelli non tentò nemmeno di addurre una giustificazione qualunque. Si riprese il suo foglio e se ne ritornò nel suo acquario personale, dal quale si mise subito a poccheggiare come un drogato. Aveva capito che la settima categoria era ormai un fatto compiuto, anche se il direttore gliel'aveva presentata in modopiuttosto burbero. Rimaneva da dimostrare che a lui non si regalava niente. Si mise a blaterare contro i rinnovi contrattuali e la pretesa che molti hanno di far carriera senza primaneritarsela.

Antelmi sapeva che prima o poi il suo capufficio sarebbe passato di categoria. Perciò, quando vide la faccia di Pavidelli e intese i discorsi dissennati che questi faceva, non ebbe più dubbi. Fece finta di niente, e quando il capo gli fu vicino gli disse, con fare eccessivamente confidenziale: "Sa, Pavidelli, che batterlo è stato passato nella settima categoria? Semora che non sapesso firmare". Pavidelli questa volta non si lasciò andare a scene di isterismo. Anzi, rispose con la calma dei forti: "Lei credo che se a me dessero la settima categoria sarebbe per la stessa ragione?" "No, Pavidelli - per lei ragioni sono diverse. Se lei avrà un avanzamento, dovrà ringraziare il Consiglio di Fabbrica, il Gruppo di Studio e i lavoratori che già da anni si battono anche per gente come lei. Del resto, se non cambia le mansioni, assumendone di più importanti, l'avanzamento avrà il significato di un genitale onaggio della direzione. Oppure lei dovrà riconoscere di essere stato defraudato per anni di una categoria che le spettava di diritto. Se è convinto di questo, venga con me in C.d.F. e vediamo se è possibile richiedere gli arretrati sulla differenza di stipendio!"

Pavidelli si congestionò. Disse che lui non riconosceva nessun C.d.F. e che agli affari suoi ci pensava da sé. "La sua è solo invidia, perché sa che a lei è preclusa ogni possibilità di carriera". E già s'era guastato il piacere di assaporare in pace la gioia di un futuro radioso.

LICENZIAMENTI E BALLETTI

Era prevedibile. Dopo il risultato elettorale del 15 Giugno, improvvisi sintomi disenterici e itterici hanno contribuito a rendere ancora più sgradevoli le facce di lorsignori.

Stiamo naturalmente parlando del padronato italiano che vive il suo momento di maggiore disorientamento dal 2° dopoguerra e che sta elaborando conseguentemente la sua strategia di fronte alle prossime scadenze contrattuali che interessano circa 4 milioni di lavoratori di varie categorie.

Chiusasi la parentesi feriale, durante la quale peraltro migliaia di lavoratori non hanno smesso di lottare in difesa del posto di lavoro (come nelle 25 fabbriche in Milano e provincia occupate dalle maestranze per evitare di trovare al rientro di fine agosto la non gradita sorpresa dei cancelli della fabbrica chiusi), il mese di settembre ha presentato, in maniera inequivocabile, quali fossero le intenzioni degli imprenditori privati e pubblici.

Il "Corriere della Sera" del 1° settembre, non si sa se per spiritosaggine fuori luogo o per pura coincidenza, nell'indice riportava due titoli consecutivi: "Milano: oltre un migliaio di licenziamenti nella prima settimana del dopo ferie" e "Nuova grande ondata di balletti alla Scala".

Possiamo assicurare che l'ondata di balletti e più ancora di salti mortali la si può seguire nelle migliaia di abitazioni degli operai minacciati dai licenziamenti e dalla cassa integrazione, senza bisogno di andare alla Scala, soprattutto verso fine mese.

Ai primi di settembre infatti l'arroganza dei padroni portava a due grossi colpi: la decisione unilaterale dell'Alfa Romeo di prolungare di una settimana la cassa integrazione e la minaccia dell'Innocenti-Leyland di licenziare 1.700 operai dello Stabilimento di Lambrate. La lotta degli operai che sono entrati ugualmente in fabbrica è riuscita a evitare il peggio.

Immediatamente tutto il grande padronato si è allineato a questa direttiva: la Montedison con il tentativo di liquidare tutto il settore tessile e fibre del Piemonte (Vallesusa e Montefibre per un totale di 11.500 lavoratori); i tentativi di chiusura della Singer di Leini (Torino - 2.200 dipendenti), dell'ANGUS di Napoli, della Colussi di Assisi.

Quel milione e centomila disoccupati ufficiali registrati a febbraio di quest'anno (di cui il 60% al Sud) cresce così vertiginosamente, mentre il salario viene taglieggiato degli aumenti dei prezzi dei generi alimentari, dei servizi (vertenza SIP per la truffa in atto) e di tutti gli altri beni.

Da più parti vengono intanto avanzate accuse al diritto allo sciopero, unica arma in mano ai lavoratori, che il padronato sostiene essere usato a dismisura, ricercando l'introduzione di leggi che lo disciplinino.

Di fatto si assiste quindi a un tentativo di fare arretrare non solo le condizioni di vita dei lavoratori, ma le conquiste di questi anni e il potere contrattuale acquisito con le lotte.

Il discorso che Moro ha pronunciato all'apertura della Fiera del Levante non lascia dubbi.

Si parla di "patto sociale" con proposte di tregua sindacale per i prossimi rinnovi contrattuali e con precise limitazioni nelle rivendicazioni: Moro afferma infatti (assieme ad Agnelli) che il limite massimo delle richieste pecuniarie dovrà essere del 10% circa dei salari medi, pena la recessione.

In cambio di tutto ciò egli promette un confronto con il PCI, premettendo a chiare lettere che nemmeno lontanamente ciò significa che questo partito sarà invitato nell'area governativa.

Questo ricatto, che deriva peraltro unicamente dall'accresciuto potere contrattuale acquisito dai lavoratori in seguito alla vittoria elettorale del 15 giugno, dimostra che il padronato e le forze politiche che lo sostengono sono disposti a rendere la vita ancora più dura ai lavoratori, cercando di difendere con le armi

più meschine il proprio potere politico-economico.

I lavoratori della Philips, di cui 1.000 a Monza sono colpiti dal pretestuoso provvedimento della cassa integrazione, saranno in prima fila nel difendere il posto di lavoro e i propri diritti e al fianco degli altri lavoratori dimostreranno che non sempre il padrone ha ragione, anche se usa la forza.

IL BOIA FRANCO

Il 22 Agosto scorso il consiglio dei Ministri Spagnoli approvava un decreto legge contro il terrorismo che si può così riassumere in 3 punti: soppressione dell'inviolabilità del domicilio, estensione della detenzione preventiva da 72 ore a 10 giorni - estensione dei casi possibili di pena di morte - qualificazione di "terrorista" a tutti i

gruppi comunisti ed anarchici, restrizione della libertà di stampa.

A un mese da questo decreto i tribunali franchisti hanno già inflitto 11 condanne a morte (tra cui 2 donne incinte), con una procedura rivoltante, senza neppure il pudore di produrre credibili prove.

Perchè? Porsi questa domanda significa evitare l'errore di considerare le atrocità del regime franchista come il frutto della follia di un vecchio, come l'ultimo residuo di una realtà ormai superata e destinata a scomparire "naturalmente" con l'ormai prossimo "dopo Franco".

Infatti l'obiettivo che Franco, e con lui la classe dominante, tenta di perseguire è impedire la costruzione di un vasto e unitario movimento di opposizione al regime, politicamente e sindacalmente organizzato, in grado di dare un segno democratico alla successione di Franco.

Attraverso le leggi "antiterrorismo" quindi il regime si è dato gli strumenti per colpire non solo la guerriglia ma chiunque lotti dentro le fabbriche e i quartieri.

Si tenta di ristabilire col terrore quell'ordine che col consenso non è più possibile mantenere. In questo senso il decreto liberticida e la condanna a morte dei compagni inquadrano nel disegno delle forze politiche moderate che intendono gestire il potere dopo Franco mantenendo inalterate le attuali strutture economiche e politiche.

Contro questi crimini la risposta delle forze democratiche e antifasciste in tutto il mondo è stata ampia e immediata: manifestazioni si sono svolte ovunque, le centrali sindacali internazionali, molti governi e forze politiche hanno condannato duramente il terrorismo del governo spagnolo isolandolo a livello internazionale. In molti paesi i sindacati hanno organizzato il sabotaggio di navi e aerei spagnoli.

La solidarietà internazionale con il popolo spagnolo in questo momento è più che mai gente ed importante perchè battere il fascismo in Spagna è condizione indispensabile per avanzare verso la democrazia e il socialismo in Europa.

L'ASSASINIO DI CINQUE PATRIOTI LUNGI DALL'INTIMORIRE I DEMOCRATICI, SARA' UN'ULTERIO SPINTA IN QUESTA DIREZIONE.

I CONTRATTI DI LAVORO CHE SCADONO NEL '75

	N°addetti		N°addetti
INDUSTRIA		Elettricità e energia	20.00
Settore Tessile e Abbigliamento	24.000	Industrie varie	13.00
Grafici, carta, cartone e cartotecnici	70.000	AGRICOLTURA	80.00
Industria delle costruzioni	1.160.000	Forestali	
Chimici	362.000	SERVIZI	
Lampade e valvole	12.000	Trasporti	
METALMECCANICI	1.410.000	Marittimi	
Aziende private	1.200.000	Commercio Esercizi Pubblici	250.00
Aziende a part.stat.	200.000	Bancari	186.00
Orafi e gioiellieri	5.000	Esercizi cinematografici	20.00
Argentieri	5.000	Troupes cinematografiche	2.00
		Telefonici ITALCABLE	10.00

Abituati da sempre a non rendere conto al paese delle proprie malefatte, vissuti per trent'anni di rendita (paura dei comunisti che mangiano i bambini, di Feltrinelli, delle Brigate Rosse, secondo le occasioni) i democristiani medio-alti non si sono ancora riavuti dalla batosta del 15 giugno ed hanno incominciato a sbranarsi.

Uno di loro, forse il meno disonesto (ma l'onestà in politica va misurata dai fatti, non solo dalle intenzioni) ha capito troppo tardi cos'era la solidarietà degli "amici" di partito e, visti solo di fronte a uno scandalo (quello delle cooperative edilizie democristiane) più grosso di lui, si è suicidato lanciando con questo disperato gesto un terribile atto di accusa contro molti pesci grossi del suo partito, più di lui coinvolti nello scandalo ma più svelti nel defilarsi. E gli altri? A titolo di esempio rinortiamo uno scambio di battute tra il Movimento Giovanile Democristiano milanese e l'Avv. Gino Colombo (fino a pochi giorni fa segretario della DC milanese, senz'altro uno di quelli che ha sulla coscienza la morte di Verga).

Colombo dichiara al Corriere della Sera: "Il movimento giovanile tradizionale ha ampiamente dimostrato di non essere capace di far politica, di essere composto di arrivisti che pensano solo ad ottenere incarichi pubblici con un cinismo certamente superiore a quello della vecchia classe dirigente".

I giovani DC rispondono fra l'altro:)

"La nostra denuncia nei confronti dell'Avv. Gino Colombo, esponente principale del più screditato trasformismo politico e del più bieco conservatorismo a copertura degli interessi capitalistici in Lombardia, ambigualmente coinvolto in iniziative speculative, non deve essere interpretata come una banale battaglia personalistica ma come un fatto politico emblematico e una precisa indicazione a tutto il partito. La coerenza politica e la dignità morale del Movimento giovanile è testimoniata in questa difficile battaglia dalla totale estraneità di tutti gli esponenti del Movimento alla aberrante etica del potere che i dorotei e Gino Colombo in testa, hanno portato alle più vergognose conseguenze. Non uno dei responsabili del Giovanile detiene un solo posto di potere in enti pubblici, ai livelli istituzionali maggiori (Regione, Provincia e Comune di Milano) o fa parte dell'incuietante sottobosco edilizio che cir-

conda certi personaggi e certi parassiti che da esso traggono, oltre che dalle decine di incarichi ricoperti, scandalosi proventi: se c'era qualche "giovane dc arrivista" si tratta di coloro che proprio l'Avv. Colombo ha scelto di sostenere in equivoche manovre ora al vaglio della magistratura".

Ecco un altro esempio che riprendiamo da un corsivo di Fortebraccio (l'Unità del 13/9/1975): "Scriveva ieri il Corriere della Sera: "Pas-sando quindi al discorso sui cani della DC, dono avere detto che bisognerebbe mandare all'ONU, senza visto di ritorno, una bella delegazione di notabili democristiani, Donat Cattin snara anche sui giovani: "Certi giovani o ritenuti tali - dice - li manderei per primi". Il riferimento a Bisaglia è puramente casuale? "No, non è casuale", risponde il leader di Forze Nuove". Ora, voi immaginerete facilmente quanto ci piaccia questa dichiarazione, dal momento che noi, personalmente, abbiamo sempre sostenuto che nella DC il problema principale è soprattutto un problema di uomini nuovi. Ma guardate quanto è, nonostante tutto, democristiano classico

Donat-Cattin, ancorché di sinistra. Avendocela a ragione con i notabili DC, vecchi o giovani che siano, non dice: "Bisognerebbe mandarli a casa" e nace, ma propone che gli si offra un'altra carica, addirittura poi all'ONU. Si tratterebbe insomma di un altro posto, nerché non esiste un dirigente democristiano in Italia a cui passi neppure per un momento in testa la prospettiva di rimanere a terra.

Nonostante la faccia onesta (come dicono tutti) di Benigno Zaccagnini, abbiamo buoni motivi per credere che la DC manterrà il volto di sempre, tanto più che Fanfani, ringalluzzito dal nuovo matrimonio, comincia a profilarsi di nuovo all'orizzonte.

La prossima volta la batosta dovrà essere da K.O. per non correre più rischi.

BIBLIOTECA

Da tempo tempo si è sentita la necessità di organizzare per i dipendenti della Philips alcune attività di carattere culturale.

Si è iniziato da tempo e con notevole impegno col procurare dei biglietti per spettacoli teatrali ad un prezzo preferenziale. Gli spettacoli offerti così ai lavoratori sono stati di diverso genere, dai concerti e opere della Scala a rappresentazioni del teatro di avanguardia. Ora si è deciso di costituire anche una COMMISSIONE CULTURALE che intende occuparsi più specificatamente di proporre e di organizzare anche attività di altro genere che possono essere di un certo interesse per i lavoratori. Sono già state organizzate riunioni nelle quali, fra l'altro, si sono presentate e commentate alcune nuove opere come, ad esempio, l'ultima di Luigi Nono, l'ormai nota "Al gran sole carico d'amore". Si è poi iniziato ad effettuare anche proiezioni di films che hanno richiamato una notevole attenzione. L'ultima proposte è di organizzare una biblioteca a disposizione dei dipendenti della Philips. Quali sono gli obiettivi di questa iniziativa è presto detto: innanzi tutto permettere ai lavoratori di consultare, in sede e gratuitamente, i testi messi a disposizione in determinati orari (durante l'intervallo di mensa e al termine dell'orario di lavoro) ed organizzare un servizio di prestito libri a domicilio.

Il maggiore ostacolo che si è presentato nel decidere la costituzione di questa biblioteca è, ovviamente, quello del sovvenzionamento. I libri costano! E' sì possibile ottenere sconti ed agevolazioni presso le case editrici, ma una biblioteca che possa essere degna di questo nome deve contenere almeno un certo numero di testi che rispondano alle svariate esigenze dei lavoratori e si collochino ad un certo livello qualitativo. La spesa maggiore prevista sarà quella iniziale. A questo proposito si è pensato alla possibilità di raccogliere un certo numero di "sostenitori" invitando i lavoratori maggiormente interessati alla attuazione di questa nostra idea, a contribuire con una quota che ci permetta di affrontare la spesa iniziale. Per questi "sostenitori" vi sarà la agevolazione di usufruire gratuitamente del servizio prestito libri.

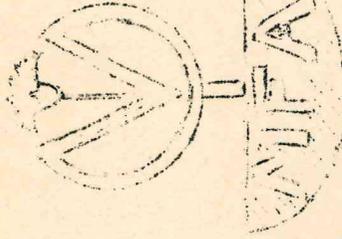
Gli altri lavoratori sono comunque invitati a contribuire con una quota libera. Una seconda forma di finanziamento è quella prevista con il SERVIZIO PRESTITO LIBRI, che permetterà a tutti i lavoratori di portarsi a casa il libro interessato e di poterlo trattenere per un certo tempo (ad es. un mese) dietro il pagamento di una piccola somma a titolo di "cauzione". Il ricavato di questo servizio servirà per potere ampliare e mantenere aggiornata la biblioteca secondo gli interessi dei lavoratori.

A questo proposito ciascuno è invitato a portare il suo contributo indicando i suoi interessi e le sue esigenze culturali.

La COMMISSIONE CULTURALE ha inoltre in programma di studiare altre attività che possano interessare i lavoratori, di favorire incontri e dibattiti su argomenti di attualità politica, culturale e scientifica, cercando di ottenere la partecipazione di persone che abbiano esperienza sugli argomenti di volta in volta trattati.

Per potere effettuare tutto questo abbiamo però bisogno di avere da parte vostra la più ampia attenzione e solidarietà. Perciò compilate, possibilmente per intero, e restituite il questionario allegato.

IL PORTOGALLO E



IL POTERE POPOLARE

In questo numero

INCONTRO CON LA PHILIPS PORTOGHESE

Iniziamo con questo numero una serie di articoli sul Portogallo, frutto anche di nostre esperienze dirette e tratti da riviste e giornali originali. Con questi articoli intendiamo:

- Condurre, nei limiti delle nostre capacità, un'opera di controinformazione rispetto alla costante, puntuale e odiosa deformazione che su questo tema opera gran parte dell'informazione ufficiale nostrana, con in testa ovviamente i superdemocristiani telegiornale delle ore 20.
- Riflettere sulle vicende politiche di questo paese in quanto riteniamo che una serie di esperienze che il popolo portoghese sta realizzando possano essere di aiuto per la maturazione e l'avanzata del potere popolare anche nel nostro paese.

Pensiamo che il modo migliore per affrontare questo tema sia di proporre le esperienze concrete che in quel paese si stanno realizzando, di riferire le impressioni che abbiamo colto nei nostri incontri con i contadini poveri, coi lavoratori della Philips di Lisbona, coi soldati semplici e i sottufficiali.

Prima di passare all'intervista con i delegati della Philips di Lisbona, una considerazione di fondo preliminare.

In Portogallo la rivoluzione ha abbattuto lo scorso anno il più antico regime fascista d'Europa. Le guerre coloniali, la presa di coscienza dei militari, la resistenza dei lavoratori sono stati il motore di una rivoluzione della quale il 25 aprile è stata solo una tappa.

Oggi questa rivoluzione è ancora in atto. Rispetto al quadro precedente che vedeva "tutti" uniti contro il

le è molto più composto e vede in campo parecchie forze: la CIA americana con i suoi finanziamenti al Partito Socialista di Soares, il citabile partito comunista di Cunhal, le numerose organizzazioni rivoluzionarie, il movimento delle forze armate, le manovre della socialdemocrazia europea.

In questo quadro il punto di riferimento senz'altro più chiaro e vicino alla nostra simpatia sono le lotte dei contadini e dei lavoratori, e il processo di costruzione del POTERE POPOLARE che stanno realizzando.

Ed è soprattutto di questo che vogliamo parlare.

LA PHILIPS PORTOGHESE

Alcuni dati: la Philips è presente in Portogallo da circa cinquant'anni.

- ha 2000 dipendenti di cui 500 impiegati e 1500 operai
- è strutturata in due settori: uno commerciale per la vendita dei prodotti sul mercato interno, l'altro industriale, con produzione prevalente per l'esportazione
- produce per l'esportazione bobine per calcolatori e cavi elettrici per auto, per il mercato interno lampade (neon e lampadine)

Coi rappresentanti sindacali della Philips Sedé di Lisbona abbiamo avuto il colloquio che riportiamo:

DOMANDA: Quali sono i problemi più grossi che avete davanti in questa fase?

RISPOSTA: In questo momento il problema più sentito è la difesa del posto di lavoro in quanto tutte le multinazionali minacciano di andarsene dal Portogallo. Le multinazionali nel nostro paese hanno un notevole peso: un terzo dell'industria è nelle loro mani.

Attaccare l'occupazione, indebolire ulteriormente il settore industriale vuol dire influire enormemente sulle vicende politiche del nostro paese: questa è la manovra politica che stanno portando avanti le multinazionali.

D'altra parte per noi respingere questo ricatto è abbastanza difficile perchè, mentre nei confronti dell'industria nazionale riusciamo ad esercitare un controllo e quando è necessario occupiamo e requisiamo la fabbrica (a Lisbona le fabbriche occupate sono più di un centinaio), con le multinazionali rimane molto più difficile in quanto la maggior parte degli impianti è della produzione di queste imprese non serve al mercato interno.

Alla Philips, comunque, operare un simile ricatto dovrebbe risultare abbastanza difficile in quanto ha molto capitale fisso investito soprattutto in edifici.

Altro grosso problema aperto è che, nonostante l'amministratore delegato sia portoghese, la nostra dipendenza dall'Olanda per quanto riguarda investimenti, scelte produttive ecc. è pressochè totale.

Per esempio, sono solo 300 gli operai che oggi lavorano per il mercato interno. Tutti gli altri producono per l'esportazione.

Il nostro paese oggi ha bisogno di tutto; pensate che nonostante sia l'agricoltura la nostra base produttiva, importiamo il 60% delle derrate alimentari. E la situazione del settore industriale è ancora più tragica. Questo è il retroscio lasciatici da cinquant'anni di fascismo.

Per aiutare il nostro paese noi ci siamo dati come programma di riuscire ad ottenere una riconversione produttiva finalizzata al consumo interno, almeno per alcuni prodotti.

In questo senso un incontro e una collaborazione con i delegati sindacali della Philips di tutti i paesi europei ci sarebbe di aiuto.

DO ANLA: che tipo di struttura sindacale avete?

RISPOSTA: In Portogallo prima del 25 aprile 1974 il sindacato era strutturato secondo il modello corporativo. C'erano tanti sindacati di mestiere, tutti controllati strettamente dal regime fascista. Pensate che solo in questa sede dove c'è un solo tipo di impiego, avevamo ed abbiamo a tutt'oggi, 18 sindacati, come dire uno per ogni mansione. Questo tipo di rigida struttura permetteva che tutto rimanesse invariato. Da quest'anno invece l'iscrizione è libera. Tutti hanno riconsiderato l'iscrizione, con ben altro spirito naturalmente!

L'inizio del nostro lavoro nei sindacati risale a molti anni fa. Nel 69 si costituì, in clandestinità, l'intersindacale, una unica centrale sindacale alla quale ogni sindacato era libero di affiliarsi. Oggi su 3 milioni e mezzo di lavoratori, l'intersindacale ne rappresenta più di due milioni. Nei settori della pubblica amministrazione l'organizzazione sindacale è in formazione.

Dopo la rivoluzione, nelle fabbriche c'è stata una esperienza interessante: la costituzione delle "commissioni dei lavoratori", e cioè organismi eletti dai

lavoratori indipendentemente dal sindacato d'appartenenza, qualcosa di simile ai vostri c.d.f., insomma. Successivamente questi nuovi organismi sono stati sostituiti dalle commissioni intersindacali. Anche in Philips è andata così.

11
Nel maggio di quest'anno c'è stata l'elezione della commissione intersindacale. Le modalità d'elezione sono state di eleggere delegati per ogni sindacato col rapporto I delegato ogni 25 iscritti; i delegati in totale sono 22. Abbiamo inoltre una commissione intersindacale di 36 membri di coordinamento fra le varie sedi. Siamo coscienti che questo tipo di struttura con tutti questi sindacati è arretrata. L'obbiettivo che ci siamo dati è di arrivare ad avere un massimo di 15 sindacati, come in Italia, uno per ogni settore (attualmente sono più di 300).

DOMANDA. Ovunque le commissioni dei lavoratori sono state sostituite? RISPOSTA. No, in parecchie fabbriche ci sono ancora, soprattutto in quelle dove il movimento è più maturo politicamente. A difendere questi organismi ed a valorizzarne il ruolo di potere popolare è soprattutto la spinta dal basso dei lavoratori e l'appoggio di alcune organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

DOMANDA. Abbiamo sentito parlare da altri organismi di fabbrica, cosa sono?

RISPOSTA. Quasi ovunque, anche in Philips, ci sono dei comitati di difesa della rivoluzione il cui compito è di difendere, anche con le armi, la rivoluzione. Nonostante le manovre degli americani e delle socialdemocrazie europee noi non seremo un nuovo Cile.

DOMANDA. Potete darci qualche elemento circa la vostra condizione normativa e salariale?

RISPOSTA. E' chiaro che dopo la rivoluzione la condizione dei lavoratori è notevolmente migliorata. Alcuni esempi: I) Dopo il 25 aprile non ci sono più stati licenziamenti senza giusta causa. II) Per 3 anni il dipendente Philips ha la malattia pagata al 100%. 3) Tutti hanno 30 giorni di ferie(prima il massimo era 18 giorni).

ALCUNI DATI SALARIALI:

-giugno 74	minimo nazionale	L.	82500
- " 75	" "	L.	100000
-minimi prima del 25/4/74		L.	57500
- " maggio 74		L.	120000
- " " 75		L.	142500

PHILIPS :

STRUTTURA SALARI PHILIPS DIVISI PER MANSIONI:
IMPIEGATI

capo servizio	MINIMO	L.	387500	MASSIMO	L.	840000
" sezione		L.	277500		L.	540000
scrivaturale I		L.	240000		L.	403750
scrivaturale II		L.	200000		L.	275000
scrivaturale III		L.	182500		L.	252500
dattilografa	167500	L.	250000		L.	250000
ELECTRICISTAS	MINIMO			MASSIMO		
incaricato generale	L.	330000		L.	570000	
incaricato	L.	240000		L.	345000	
pianificatore	L.	290000		L.	315000	
tecnico elettronico	L.	215000		L.	322500	
professionale spec. I	L.	170000		L.	197500	
" II	L.	142500		L.	150000	

12

IL COLLOQUIO É CONTINUATO CON RICHIESTE DI CHIARIMENTI DA PARTE LORO IN MERITO ALLA PHILIPS ITALIANA E PIÙ IN GENERALE SULLA SITUAZIONE POLITICA DEL NOSTRO PAESE.

A CONCLUSIONE DELL'INCONTRO I COMPAGNI PORTOGHESI CI HANNO CHIESTO DUE COSE:

- MANTENERE STRETTE RELAZIONI SINDACALI D'ORA IN AVANTI, NELLA PROSPETTIVA INOLTRE DI ARRIVARE, IN TEMPI BREVI, AD UN INCONTRO TRA I DELEGATI DELLE VARIE SEDI DELLA PHILIPS EUROPEA.

- PROMUOVERE AL NOSTRO INTERNO IL PIÙ AMPIO DIBATTITO POSSIBILE SULLE LORO VICENDE E SUI NOSTRI COMUNI INTERESSI.

ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI

COME ABBIAMO DETTO ALL'INIZIO, TRA IL PORTOGALLO E IN NOSTRO PAESE CI SONO PARECCHIE ANALOGIE. QUELLE CHE A NOSTRO PARERE SONO EMERSE DAL CODÉOQUIO CON I COMPAGNI DELLA PHILIPS SONO:

- ◊ IL PROBLEMA DELLA SICUREZZA DEL POSTO DI LAVORO
- ◊ LA DIMINUZIONE DEGLI ORGANICI CON IL NON RIMPIAZZO DEL TURN-OVER
- ◊ IL PROBLEMA DELLA RICONVERSIONE PRODUTTIVA PERLOMENO PER ALCUNI TIPI DI PRODOTTI
- ◊ LA TOTALE DIPENDENZA DALL'OLANDA PER QUANTO RIGUARDA INVESTIMENTI E SCELTE PRODUTTIVE
- ◊ L'ATTEGGIAMENTO DELLE MULTINAZIONALI DI "SCAPPARSENE" COI CAPITALI E CON DETERMINATI SETTORI MERCEOLOGICI (VEDI IL BIANCO E NERO DI MONZA)

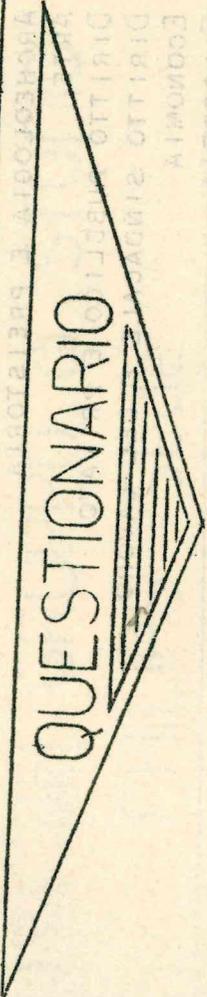
ACCANTO A QUESTE ANALOGIE CI SONO PERO' ANCHE DELLE DIFFERENZE:

SENZA DUBBIO LA ORGANIZZAZIONE SINDACALE DEI LAVORATORI PORTOGHESI È MOLTO PIÙ ARRETRATA CHE IN ITALIA, LA LORO SITUAZIONE SALARIALE E NORMATIVA IN ITALIA È STATA SUPERATA DA ALCUNI ANNI PERO' C'È, E MOLTO EVIDENTE, UNA VOGLIA DI FARE, DI BRUCIARE LE TAPPE, DI RECUPERARE IL TEMPO PERSO DURANTE IL FASCISMO, CHE LI FA AVANZARE A UN RITMO VELOCISSIMO.

LÌ L'ELENCO DELLO CONQUISTE OTTENUTE TE LO FANNO MESE PER MESE, OGNI MESE C'È QUALCOSA DI DIVERSO, E SOPRATTUTTO C'È QUESTA GRANDE COMBATIVITÀ, LA STESSA CHE PORTA ALL'OCCUPAZIONE E ALL'AUTOGESTIONE DELLE INDUSTRIE NAZIONALI, ALL'OCCUPAZIONE DELLE TERRE, ALLE LOTTE NELLE CASERME.

SI SENTE, IN MODO EVIDENTISSIMO, CHE I LAVORATORI PORTOGHESI LOTTANO NON SOLO CON LO SCOPO DI MIGLIORARE LE LORO CONDIZIONI DI VITA, LA PROPRIA FABBRICA, MA CHE SI MUOVONO ALL'INTERNO DI UN PROCESSO RIVOLUZIONARIO PIÙ GENERALE, CHE SI MUOVONO PER CAMBIARE, CON LA LORO FABBRICA, TUTTA LA SOCIETÀ.

UNA BIBLIOTECA DEI LAVORATORI PER I LAVORATORI



QUESTIONARIO

1) SEI INTERESSATO ALLA COSTITUZIONE DI UNA BIBLIOTECA APERTA
ALLA CONSULTAZIONE DI TUTTI I LAVORATORI DELLA PHILIPS

SI

NO

SE NO PUOI SPIEGARNE I MOTIVI

2) DI QUALE DEI DUE SERVIZI OFFERTI DALLA BIBLIOTECA PENSI CHE
USUFRUIRARI MAGGIORMENTE

CONSULTAZIONE IN SEDE

SERVIZIO PRESTITO LIBRI

3) SEI INTERESSATO A DIVENTARE UN "SOCIO SOSTENITORE"

SI

NO

4) SE SI PUOI INDICARE QUANTO SARESTI DISPOSTO A VERSARE COME
QUOTA DI SOVVENZIONAMENTO

5) INDICA ALCUNI LIBRI CHE TI INTERESSANO MAGGIORMENTE E CHE
VORRESTI TROVARE NELLA BIBLIOTECA (AUTORE-TITOLO-EDIZIONE):

DA COMPILARE IN MODO LEGGIBILE

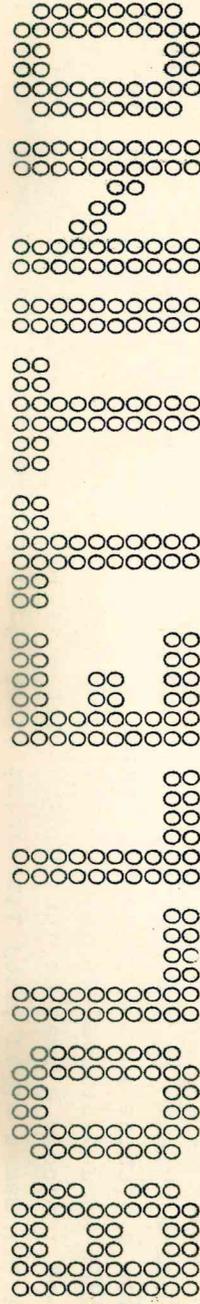
6) PER POTERCI ORIENTARE SULL'ACQUISTO DEI TESTI INDICA QUALI SONO I GENERI CHE TI INTERESSANO:

ARCHEOLOGIA E PREISTORIA
ARTE
DIRITTO PUBBLICO E PRIVATO
DIRITTO SINDACALE E DEL LAVORO
ECONOMIA
FILOSOFIA
FISICA E MATEMATICA
GIOCHI E SPORTS
LETTERATURA CLASSICA
LETTERATURA MODERNA (NARRATIVA E CRITICA)
LETTERATURA MODERNA (SAGGI STICA E ATTUALITÀ)
POLITICA
QUESTIONE FEMMINILE
MEDICINA
SCIENZA E TECNICA
SOCIOLOGIA
STORIA ANTICA (GRECA E ROMANA)
STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
TEATRO E MUSICA

7) INDICA EVENTUALMENTE ALTRI GENERI, O SETTORI DEI GENERI SOPRAINDICATI, CHE TI INTERESSANO IN MODO PARTICOLARE:

8) QUALI SONO I TUOI AUTORI PREFERITI

CONSEGNA IL QUESTIONARIO AL DELEGATO DEL TUO REPARTO
OPPURE DEPONILO NELLE APPOSITE URNE CHE TROVERAI
PRESSO GLI OROLOGI DI TIMBRATURA.



(CICLOSTILATO IN PROPRIO)

a cura del GRUPPO di STUDIO PHILIPS Sede

0 0 0

LE ASSEMBLEE PER LA CONSULTAZIONE SULLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE IN PHILIPS SEDE

Le quattro assemblee per gruppi di reparti di reparti sono riuscite al di là di ogni aspettativa del Consiglio di Fabbrica. Complessivamente la partecipazione è stata tra le più ampie finora registrate in Philips Sede. Tanto più positiva se si considera che in Sede i presenti non superano mai le 550/600 persone e che tra queste vi sono anche tanti capi ufficio che temono di perdere la sedia coi braccioli, un po' di Pavidelli, qualche menefreghista e crumiro incallito, alcune segretarie di direzione che non "possono" - dicono loro - abbandonare il "gran capo", ed infine, buona parte degli impiegati dei Servizi del Personale, che si considerano ancora lavoratori di "razza" superiore (o inferiore?). Gli altri quindi c'erano tutti. La scelta di effettuare la consultazione con assemblee per gruppi di reparti, al fine di facilitare e stimolare gli interventi dei lavoratori, si è rivelata ancora una volta giusta. Diversi colleghi hanno preso la parola, non solo per porre domande o chiarimenti sugli obiettivi contrattuali ma anche, e soprattutto, per esprimere la propria opinione e valutazione sulla situazione generale, sulla crisi e l'occupazione, sull'inflazione e i salari, e così via. E questo è un altro dato importante ed estremamente positivo emerso dalle assemblee: dal primitivo rifiuto, dal "qui non si fa politica", oggi nelle assemblee i lavoratori hanno posto domande politiche, espresso opinioni politiche, si è discusso anche della dimensione politica dei problemi attuali e dei contratti. Ovviamente dobbiamo registrare anche alcuni limiti. Non in tutte le assemblee il dibattito si è sviluppato ed è stato vivace allo stesso modo, un po' per la mancanza di tempo, un po' per la complessità dei problemi, ma anche perchè non sempre i delegati del Consiglio di Fabbrica sono riusciti a fare relazioni sintetiche o sufficientemente chiare o a dare risposte esaurienti. Le assemblee per la consultazione sono state comunque solo un primo momento di conoscenza e dibattito; la discussione continua nei reparti. Ci ritroveremo in ogni caso non appena sarà varata la piattaforma definitiva approvata dalla assemblea nazionale dei delegati, fissata a Milano per il 13-14-15-16 Novembre. E' in quella sede che si potrà verificare quanto le proposte della FLM siano state assimilate ed arricchite da parte di tutti i lavoratori.

>SOMMARIO-<

- * ASSEMBLEE E CONTRATTO
- * LA PARTE DELLA PHILIPS
- * DATI F.L.M.
- * DALLE DELEGATE
- * BIBLIOTECA
- * PATRONATO
- * LETTERA DI UN LAVORATORE
- * FLASHES
- * MORALIZZATORI E GIUNGLA
- * PAVIDELLI
- * PINELLI E 12 DICEMBRE

Già prima dicevamo che nella maggior parte degli interventi fatti nelle assemblee i lavoratori della Sede hanno posto problemi e dato valutazioni su temi e problemi politici generali; e questo non perchè sono andati "fuori tema" ma proprio perchè appare sempre più evidente a tutti l'intreccio che esiste tra scontro contrattuale e crisi economica e politica; del resto sono proprio la Confindustria e il Governo a ricordarcelo, la prima con le sue provocatorie prese di posizioni (rifiuto ad aprire la trattativa se i metalmeccanici non arretrano su certe richieste), il secondo col discorso delle compatibilità, con lo spauracchio della crisi di governo e le distorte campagne sulle giungle retributive. La FIM ha già replicato in sede di direttivo nazionale alle arroganti pretese del padronato, ribadendo l'irrinunciabilità degli obiettivi posti nella piattaforma soprattutto per quanto riguarda il diritto dei lavoratori ad avere voce in capitolo sulle scelte delle aziende che incidono direttamente sui livelli di occupazione e sulle condizioni di lavoro (possibilità di conoscere e incidere sugli investimenti, mobilità dei lavoratori, decentramento prodotti, ecc.). Quanto a noi vorremmo tornare su alcune questioni che, proprio dal dibattito, sono parse di maggior interesse dei lavoratori.

CRISI E CONTRATTI

E' giusto, ha senso, è possibile condurre la battaglia contrattuale e pensare di chiuderla in positivo (per noi) durante un periodo di acuta crisi economica come quella attuale? Noi sappiamo che la crisi non è mai un fatto solo "oggettivo", una specie di calamità naturale; accanto a cause incontrollabili (l'ormai arcinoto aumento del petrolio!!) ci sono responsabilità precise da parte di chi ha da anni la gestione economica e politica del paese.

Queste responsabilità sono già state sintetizzate in:

- mancanza di programmazione economica in grado di garantire un proprio "destino" all'industria del paese
- scelte produttive in funzione del "massimo profitto" senza alcuna volontà di rispondere alle domande di beni primari e di consumi sociali del paese (agricoltura, servizi).

Queste scelte sbagliate, che hanno prodotto una serie infinita di guasti nelle nostre strutture economiche e di disfunzioni nello stesso meccanismo di sviluppo del capitalismo (basti pensare al fenomeno del parassitismo) ora, in un periodo di crisi più generale, affiorano in tutta la loro gravità: è il momento insomma in cui tutti i nodi vengono al pettine!

Ed è proprio in questo momento allora che i lavoratori e il movimento sindacale hanno il diritto e il dovere di intervenire con la loro forza e la loro capacità per far cambiare, attraverso conquiste precise, la rotta fin qui seguita. Se non ci fossero stati i rinnovi contrattuali, (le cui scadenze vanno rispettate) i lavoratori avrebbero dovuto comunque trovare forme e obiettivi di lotta per far valere il loro punto di vista, per dire che no, da questa crisi non si deve uscire con metà dei lavoratori in C.I.G. o disoccupati; per dire che è ora che gli investimenti si facciano la dove c'è gente che ha bisogno di lavorare e per produrre quello di cui la gente ha bisogno.

Sull'opportunità di andare al rinnovo del contratto in questa fase non dovrebbero esserci quindi perplessità, anche se è evidente che il contratto, da solo, non basterà a capovolgere la situazione, a dare, da un giorno all'altro, lavoro ai disoccupati o a far produrre autobus anzichè "mercedes". Ma se non si comincia a mettere dei punti fermi, sarà ben difficile andare avanti.

In questo senso - prima di chiudere su questo punto - va ribadito il nostro NO al rispetto incondizionato che ci viene chiesto dagli attuali margini economici ed equilibri politici. I padroni non possono chiederci di essere comprensivi quando il piano che loro fanno per rimettere in funzione il meccanismo produttivo non

fa che aumentare la disoccupazione e peggiorare le nostre condizioni di vita e di lavoro. Perchè questa è la realtà che si maschera dietro la richiesta di maggior efficienza da parte dei padroni mentre non viene avanti nessun impegno, nessuna prospettiva per garantire lo sviluppo complessivo della base produttiva.

E allo stesso modo il governo non può chiedere fiducia ai lavoratori quando, da sempre, si è schierato contro di loro per difendere gli interessi delle industrie. Se questo governo e questo sistema non sanno assicurarci una casa, un lavoro, cure adeguate quando siamo malati, ecc. (non ci sembra di pretendere cose assurde) il nostro problema non è di ridimensionare questi bisogni ma, se mai, di modificare a nostra misura questo sistema, questo governo.

OCCUPAZIONE - SALARI

Sull'intreccio tra queste due tematiche già molto si è detto e più nessuno (salvo i padroni) parla di contrapposizione tra l'una e l'altra richiesta. Infatti salvaguardare l'occupazione è interesse primario anche di chi non è (per il momento) direttamente colpito dal problema del posto di lavoro perchè un restringimento dell'occupazione nelle fabbriche e negli uffici si traduce in un maggior carico di lavoro per gli occupati, in una riduzione della loro forza sindacale, in una diminuzione di nuove e migliori occasioni di lavoro ecc. D'altra parte, l'aumento salariale, oltre che rappresentare il necessario recupero all'erosione determinata dall'aumento del costo della vita, è necessario per rafforzare la nostra forza dentro le aziende: un lavoratore che non riesce ad arrivare a fine mese con lo stipendio, è più ricattabile, ad esempio, sul discorso degli straordinari, dei carichi di lavoro ecc. Più complessità ci sono forse sulle concrete possibilità che avremo, dopo il contratto, di controllare l'andamento degli organici, l'uscita o il trasferimento di lavorazioni, e per impedire la solita galoppata dei prezzi. Alcuni lavoratori hanno ad esempio chiesto come noi possiamo impedire ad una multinazionale come la Philips di trasferirsi da Monza a Singapore! Noi pensiamo che, attraverso gli obiettivi posti nel contratto, sia possibile darsi degli strumenti e porre le condizioni per un effettivo controllo sulle scelte delle aziende che più ci toccano; per esempio se noi costringiamo le aziende a rendere noto periodicamente al C.d.F. la situazione per quanto riguarda gli straordinari, o le lavorazioni esterne (per citare due temi su cui a tutt'oggi le aziende hanno mano libera) potremo poi trovare le forme per intervenire su queste cose che incidono direttamente sull'occupazione, per modificarle a nostro vantaggio: ora siamo nella condizione di chi non sa come stanno effettivamente le cose. Quanto poi al caso delle multinazionali è evidente che ci vogliono altri strumenti per incidere sulle loro scelte: uno di questi è rappresentato per esempio dal Governo, Comuni e Regioni che noi dobbiamo far intervenire (vedi Innocenti) e far prendere posizioni (anche qui è evidente l'intreccio tra i temi sindacali e politici; il tipo di giunte esistenti e il rapporto che il movimento dei lavoratori è in grado di sviluppare con esse non è cosa indifferente). Sul fronte dei prezzi è vero che, purtroppo, non siamo in grado ancora di impedire alla Philips (e a tutte le altre aziende) di aumentare i listini; è vero però che c'è la volontà dei lavoratori, che il Sindacato deve far sua, di battersi sul fronte delle tariffe pubbliche e soprattutto della riforma fiscale: su questi due grandi temi di lotta come C.d.F. faremo il possibile perchè il Sindacato si muova con iniziative parallele alle lotte contrattuali.

FORME DI LOTTA

E' l'altro tema più volte affrontato nel corso delle assemblee. La preoccupazione di molti è che in questa situazione lo sciopero sia un regalo che si fa al padrone. Prima di tutto va detto che se questo può essere parzialmente vero nel senso che una riduzione di produzione non colpisce i profitti come poteva avvenire in passato (anche se non dappertutto perchè ci sono reparti, uffici e fabbriche che hanno bisogno di produrre con regolarità) non è mai vero dal punto di vista del significato politico che ha lo sciopero.

Anzi, mentre il padronato attacca con ferocia sul piano dell'occupazione sperando di mettere i lavoratori in ginocchio, rispondere uniti con lo sciopero pesa, eccome! Detto ciò resta la necessità di usare le ore di sciopero in modo da renderle più efficaci possibili: andrà quindi valutata l'opportunità di una loro migliore articolazione. Grande importanza avranno comunque i momenti di unità con i lavoratori di altre aziende, di altre categorie e realtà (presidi, manifestazioni davanti alle piccole fabbriche), momenti di confronto con le forze politiche ed enti locali (assemblee aperte).

Proprio perchè la crisi e l'attacco all'occupazione che i padroni portano avanti, tendono a dividere chi ha lavoro da chi è disoccupato o sottoccupato, e a mettere in moto spinte corporative, il nostro sforzo deve essere teso a ricucire la massima unità fra i lavoratori, a partire dalle iniziative di lotta che sapremo prendere. Proprio perchè l'obiettivo entusiasmante e difficile che vogliamo perseguire a partire dai contratti per andare oltre - e cioè quello di contare sempre di più qui dove lavoriamo, e più in generale sulle scelte economiche e politiche del paese - richiede il contributo di tutti, la massima unità di tutti i lavoratori, pensiamo che ognuno di noi abbia il dovere di essere parte attiva in queste lotte che ci aspettano, di essere presente a testimoniare la propria volontà di lotta (al picchetto, alla manifestazione, nel dibattito), per dare più forza alla organizzazione dei lavoratori.

LA PHILIPS FA LA SUA PARTE

Sui quotidiani, ogni giorno, troviamo qualche notizia che conferma la gravità della situazione economica del Paese. Parallelamente all'estendersi della Cassa Integrazione si estende sempre più la disoccupazione per centinaia di migliaia di lavoratori. All'interno della Confindustria i "falchi" sembrano avere il sopravvento e la linea decisa dal padronato per i contratti è quella della ricerca di un duro scontro coi lavoratori e le OO.SS. per recuperare il vecchio potere nelle fabbriche: il potere di licenziare, il potere di trasferire, il potere di aumentare i ritmi e i carichi di lavoro, il potere di aumentare i profitti dell'azienda scaricandone i costi sui lavoratori. Per questo scontro le multinazionali sono in prima linea. La SINGER, l'INNOCENTI-LEYLAND, la IRE-PHILIPS sono solo i casi più macroscopici perchè alcune aziende minori a capitale straniero operanti in Italia hanno già chiuso i battenti. Le multinazionali, che in Italia hanno da sempre una incontrollata libertà di manovra (possono impiantare e smantellare le produzioni che vogliono e quando vogliono, possono trasferire intere produzioni di estrema importanza per la vita economica del nostro Paese in altre parti del mondo, conservando la loro vitalità aziendale complessiva), si sono assunte il compito di sfondare il fronte, di ricattare pesantemente i lavoratori imboccando la strada dei licenziamenti di massa, del disimpegno produttivo e dello strangolamento economico già attuato in Cile e già operante in Portogallo.

E la PHILIPS fa la sua parte :

- minaccia la chiusura dello stabilimento di Trento
- blocco rigido delle assunzioni con lento ma costante assottigliamento degli organici
- 2500 operai in Cassa Integrazione negli stabilimenti del gruppo con conseguente riduzione o eliminazione di produzioni, senza prospettive certe per il ripristino del normale orario di lavoro e sufficienti garanzie per il mantenimento degli attuali livelli occupazionali
- smantellamento del reparto DATA-SYSTEM
- una politica di vendita che ha avuto come conseguenza il blocco dello sviluppo delle Filiali e dei Centri Commerciali nel territorio, il concentramento di magazzini e mansioni amministrative ad essi legate, l'appalto dell'assistenza tecnica

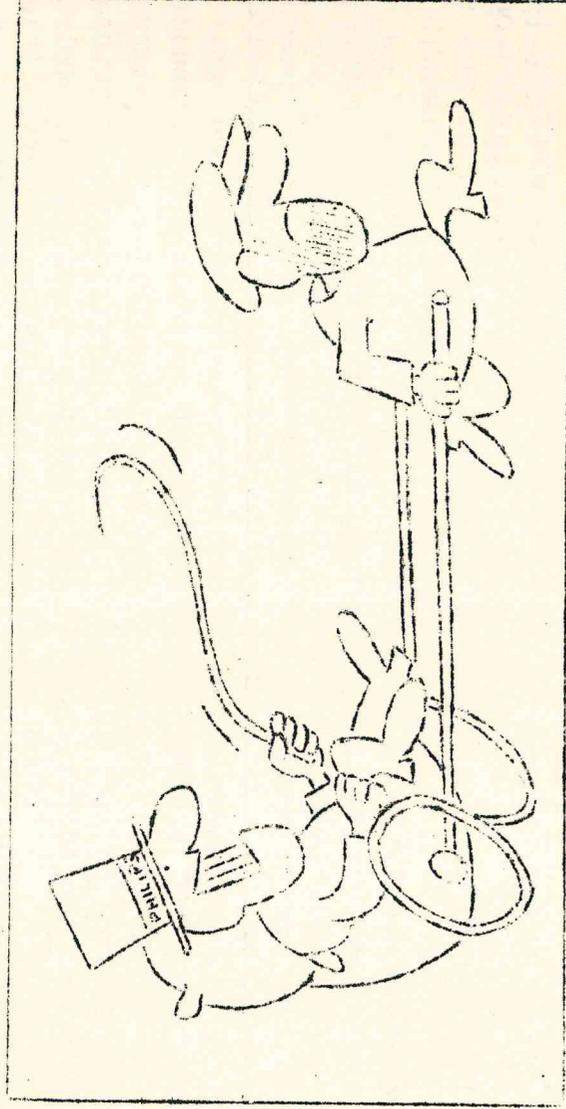
- una politica di investimenti limitata all'ammodernamento delle attrezzature e degli impianti e allo sviluppo dell'automazione; vale a dire il minimo indispensabile per garantire competitività alle produzioni sviluppate e mantenute in Italia, per aumentare la produttività del lavoro e ridurre gli organici negli stabilimenti e nelle sedi impiegate;
- una politica del personale orientata alla più dura repressione delle lotte dei lavoratori e al ripristino di un clima da caserma in tutte le sedi; proprio in questo senso vanno il licenziamento di un delegato alla IRET, le 6 denunce a lavoratori della POLIMOTOR per il blocco delle merci, le decine di provvedimenti disciplinari a Monza per l'assemblea aperta e il ripristino di un controllo poliziesco sui lavoratori.

Il padronato non ha atteso le piattaforme contrattuali ed ha già aperto le ostilità. La lotta per i contratti è quindi già iniziata e la risposta dei lavoratori non si è fatta attendere, è stata pronta ed efficace.

Ovunque, anche in PHILIPS, si è sviluppata o si sta sviluppando la lotta.

Tra le ultime iniziative di lotta dei lavoratori della Philips per la soluzione dei problemi aziendali, una particolare importanza hanno avuto la riuscita assemblea aperta nello stabilimento di Monza (alla quale hanno partecipato il Sindaco e alcuni partiti) dove sono stati chiesti agli Enti Locali e ai partiti impegni precisi per impedire il disimpegno della Philips nella zona; estremamente efficaci il blocco delle merci effettuato dai lavoratori dello stabilimento POLIMOTOR di CASELLA (GE), l'autoriduzione del rendimento praticata da alcuni gruppi di lavoratori nelle fabbriche di Monza, le forme di lotte sviluppate dai lavoratori del PIT di Monza contro il licenziamento di un lavoratore con contratto a termine ed il presidio della PHILIPS SEDE da parte di folte delegazioni di lavoratori provenienti da tutte le unità del gruppo, che ha visto un'ampia e positiva partecipazione degli impiegati della Sede. Infine è pienamente riuscito lo sciopero contro i licenziamenti decisi dalla INNOCENTI-LEYLAND, col quale la stragrande maggioranza dei 300.000 metalmeccanici di Milano e provincia ha ribadito con forza la propria volontà di lottare fino in fondo perchè non un solo posto di lavoro vada perduto e contro il disimpegno delle multinazionali.

TEMPI DURI PER I PADRONI!



Dati FLM contro la campana padronale 6

Dopo i ripetuti e gravi attacchi della Confindustria alla piattaforma dei metalmeccanici e le provocatorie dichiarazioni di netto rifiuto alla trattativa, la FLM ha risposto con fermezza, ribadendo l'irrinunciabilità degli obiettivi proposti nella bozza di piattaforma su salario, occupazione, controllo sugli organici e investimenti. La FLM ha inoltre fornito una serie di dati significativi sui salari, distribuzione del reddito e assenteismo che mostrano quanto falsi e strumentali siano i ricorrenti allarmismi e piagnistei dei padroni e dei loro giornali. Ecco la sintesi dei dati:

SALARI- Il salario medio mensile dell'industria è aumentato tra il 74 e il 75 del 18 per cento a parità di orario e del 15 con riduzione di orario. Questa variazione, in base alla nuova legge fiscale, produce il passaggio ad uno scaglione più alto, per cui le ritenute fiscali incidono maggiormente. L'incremento monetario, quindi, al netto dell'incremento delle imposte, è valutabile intorno al 13,5 per cento. Questo salario medio netto mensile (che, detratte la quota di decesima, le imposte ed i contributi sociali a carico del lavoratore, è pari, per il 75, a 226 mila lire), considerata una variazione dei prezzi al consumo del 18 per cento, risulta per il 75 una riduzione secca del salario reale pari al 4 per cento.

DIFFERENZE SALARIALI- Dal 69 al 74 i differenziali salariali di fatto per qualifica nell'industria sono ovunque diminuiti e, in particolare, nell'industria manifatturiera, si è passati dal 56 al 42 per cento. La politica dei sindacati industriali ha quindi contribuito notevolmente a compattare i salari.

ASSENTEISMO- Il documento contesta l'uso che viene fatto di questa espressione, in quanto generalmente, col termine assenteismo, si comprendono le assenze per malattia, quelle per infortuni, maternità, permessi retribuiti e non, e, talvolta (come usa fare il ministero del lavoro) anche quelle per cassa integrazione. Per i metalmeccanici, su un tasso di assenze nel 74 del 15,56 per cento, il 2,28 sono per scioperi, il 2,09 per infortuni e maternità, il 2,48 per congedo matrimoniale, permessi e servizio militare e, infine, 10,71 per malattia. Di queste ultime solo l'1,53 per cento sono assenze per malattie inferiori a tre giorni, le uniche che potrebbero nascondere assenze non giustificabili.

ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITA'- La produttività oraria nel 74 è aumentata, nell'industria, del 4,7 per cento rispetto al 73. Nell'industria meccanica, in particolare, l'aumento sarebbe stato del 11,28 per cento.

DISTRIBUZIONE DEL REDDITO- Considerando sia la ripartizione del reddito prodotto fra redditi da lavoro dipendente ed altri redditi (lavoro indipendente, capitale e rendite) sia l'effetto delle imposte, il reddito disponibile per i lavoratori dipendenti si è ridotto, nel 74 del 2,6 per cento e, per il 75, è prevedibile una riduzione che oscillerà tra il 5 e il 10 per cento.

PAVIDELLI RETTIFICA (RISPETTO ALL'ULTIMO BOLLETTINO)

"QUANDO TUO MARITO TORNA A CASA, BASTONALO. TU NON SAI PERCHÉ, LUI SÌ".
COSÌ AGIVANO LE ORIENTALI D'UNA VOLTA, FEMMINISTE A LORO INSAPUITA. UN PÒ MANESCHE, SE SI VUOLE, MA DONNE CHE NON VOLEVANO CORRERE IL RISCHIO DI ESSERE PRESE IN GIRO IMPUNEMENTE.
SEMBRA CHE IL DOTT. TEDIO NON ABBAIA MAI IMPOSTO AGLI IMPIEGATI DEL SUO REPARTO DI SCRIVERE LE DATE ALLA MANIERA ANGLO AMERICANA. SE COSÌ È, SIAMO STATI MALE INFORMATI. MA SI RICORDA IL DOTT. TEDIO DI QUELLA VOLTA CHE...."

Le assemblee che abbiamo tenuto per la discussione dell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo contrattuale, hanno avuto un momento di interesse nell'intervento fatto dalle delegate del C.d.F. teso ad evidenziare temi relativi alla "problematica femminile", emersi anche dal questionario distribuito lo scorso giugno e dal convegno sulla salute della donna, seguito subito dopo.

Ricordiamo qui brevemente i punti di maggiore interesse:

- Necessità di maggior qualificazione professionale attraverso per esempio, corsi di aggiornamento, di lingua straniera, ecc....
- Automatismo per il passaggio dal 3° al 4° livello in due anni
- Inserimento anche di responsabili sindacali del settore femminile nelle commissioni di studio dei profili professionali
- Introduzione obbligatoria di visite specialistiche collettive da effettuarsi una volta l'anno quali: nar-test: visite preventive per malattie tumorali: visite per tubercolosi
- Introduzione di brevi corsi di presentazione di medicina preventiva prima dell'effettuazione delle visite di cui sopra
- Istituzione da parte del sindacato, nell'ambito delle 150 ore, di corsi sulla contraccezione, maternità, medicina preventiva
- Possibilità di migliorare la legge 30/12/71 n° 1204 relativa alla maternità
- Decreti delegati: monte ore retribuite per i genitori eletti
- Inserimento di rappresentanti femminili nei Consigli di Zona, con particolare riguardo alle commissioni preposte per la gestione dell'1% del monte salari, ottenuto ormai da diverse aziende, e da utilizzare per i servizi sociali (asili nido in particolare)

Per discutere ed approfondire meglio le questioni di cui sopra, le delegate del C.d.F. convocheranno quanto prima una assemblea retribuita delle lavoratrici nella quale sarà anche in particolare trattato il tema del part-time.

A questo proposito, essendo quello del part-time un problema individuale con grandi riflessi generali, vorremmo riportare alcuni temi sui quali le lavoratrici possano riflettere prima dell'assemblea e che meglio potranno aiutarci a comprendere i pro ed i contro di questa soluzione.

1) Dal punto di vista economico-normativo:

- riduzione della rensione in conseguenza di un minor salario
- riduzione dell'indennità di maternità sia nel periodo di astensione obbligatoria sia in quello dell'aspettativa
- mancanza di una precisa legislazione in materia che dà spazio ad interpretazioni unilaterali ovviamente a svantaggio delle lavoratrici in evidente stato di ricattabilità.

2) Dal punto di vista della qualificazione:

- alle lavoratrici che optassero per il part-time verrebbero affidati unicamente lavori d'ordine provocandone la regressiva decalificazione
- per nuove e più qualificate posizioni di lavoro, verrebbero privilegiati i lavoratori di sesso maschile. Queste discriminazioni colpirebbero ovviamente anche tutte le altre lavoratrici perché tutte potenzialmente aperte a questo tipo di scelta.

3) Dal punto di vista sociale

- Le lavoratrici part-time vengono progressivamente emarginate da qualsiasi iniziativa per la loro minore presenza in fabbrica.
- La lavoratrice part-time, dopo 4 ore in fabbrica (più il tempo viaggio), deve affrontare un'altra giornata come casalinga e prevale gradualmente il suo ruolo di casalinga rispetto a quello di lavoratrice che assume un aspetto complementare al lavoro del marito.

Tutto ciò porta inevitabilmente:

- ad una maggiore dipendenza della donna rispetto all'uomo, ad una progressiva perdita di autonomia economica
- al consolidamento del ruolo tradizionale di subordinazione dal quale la donna sta lentamente e faticosamente affrancandosi
- al rinvio della soluzione di problemi sociali collettivi per i quali tutto il movimento sindacale si sta battendo (tipo asili nido).

Per le aziende al contrario vi è una riduzione del 50% della forza lavoro femminile con una minore riduzione della produzione (perchè le 4 ore di lavoro della donna sarebbero "piene" e controllatissime).

Biblioteca

E' terminata la raccolta dei questionari sulla biblioteca che erano stati distribuiti col bollettino del mese scorso. Si sta procedendo allo spoglio degli stessi al fine di valutare l'opportunità di iniziare questa attività culturale e di rilevare quali sono i generi di libri e quali gli autori che più interessano i lavoratori per poterci indirizzare nella scelta dei testi da acquistare.

I risultati dell'indagine verranno pubblicati nel prossimo numero del bollettino. Quando verrà inaugurata questa biblioteca? E' una domanda che molti ci rivolgono, ma alla quale non è facile rispondere. Innanzi tutto bisogna scegliere i libri e decidere a quali dare una priorità nell'acquisto, contrattare poi le varie case editrici (che non sono poche) per poter ottenere le massime agevolazioni. A tale proposito invitiamo tutti i lavoratori che hanno parenti, amici o conoscenti impiegati presso case editrici e che da queste possono ottenere sconti o agevolazioni per l'acquisto dei libri di mettersi in contatto con noi (ogni sconto ottenuto può essere un libro in più che viene acquistato).

Al momento attuale il problema maggiore per la costituzione della biblioteca (a parte il finanziamento) è que lo della sua collocazione. Occorrerebbe avere un locale a nostra disposizione nel quale installare le scaffalature per i libri, e nel quale potere organizzare anche eventuali conferenze e dibattiti su vari argomenti di carattere culturale e scientifico.

Ci vorrà tempo, quindi, per poter arrivare alla realizzazione di questi programmi, ma il più è iniziare e noi abbiamo iniziato.

PATRONATO

9

Generalmente i lavoratori pensano che l'importo delle pensioni (di qualsiasi tipo) sia determinato sulla base del numero e del valore dei contributi versati dalla ditta. In parte questo calcolo è esatto, ma i più non sanno che vi sono altri tipi di contributi che si possono aggiungere a quelli versati dalla ditta e che l'INPS accredita nello stesso modo aumentando il valore della pensione. Questi contributi si chiamano figurativi perchè servono a coprire quei periodi durante i quali, per vari motivi, non si è lavorato. Quali sono i periodi figurativi accreditabili?

a- SERVIZIO MILITARE O ALTRO EQUIPARATO

Il periodo figurativo di assenza dal lavoro per servizio militare (o altro equiparato), sia obbligatorio, sia volontario, è considerato valido per tutta la durata (ovvero leva più eventuale ferma) purchè detti periodi non siano stati coperti da contribuzione. I servizi equiparati a quello militare PER l'incorporazione/sono diversi per i periodi, per le zone di operazione, ecc. Per fare accreditare i suddetti periodi bisogna richiedere, tramite il patronato il foglio matricolare o altra eventuale documentazione.

b- PERSEGUITATI POLITICI - ANTIFASCISTI - RAZZIALI

I periodi di persecuzione citati nel sottotitolo, ai fini dell'accREDITAMENTO, sono equiparati a quelli del servizio militare. Essendo stati determinati da varie vicissitudini, vanno vagliati singolarmente.

c- MALATTIA - MALATTIA PROFESSIONALE (INAIL) e INFORTUNIO (INAIL)

Per tutti i periodi di assenza citati nel sottotitolo deve essere richiesta documentazione all'INAIL o INAIL. Tali periodi, per i salariati, vengono accreditati fino ad un massimo di un anno per tutto l'arco della vita lavorativa. Per coloro che sono sempre stati impiegati, e quindi pagati dalla ditta in caso delle assenze per malattia, e infortunio il problema non si pone. Ricordiamo ai salariati, dopo aver sottolineato la differenza di trattamento, che se almeno ogni 10 anni non si preoccupano di richiedere all'INAIL e all'INAIL la certificazione dei periodi di assenza effettuati, corrono il rischio di perderli in quanto detti enti mandano al macero le documentazioni che superano i 10 anni di anzianità. Le certificazioni possono essere richieste tramite il patronato.

d- GRAVIDANZA E PUERPERIO

Sono riconosciuti validi tutti i periodi di assenza dal lavoro per gravidanza e puerperio, sia quelli di assenza obbligatoria 5 mesi (2 mesi prima e 3 mesi dopo il parto) sia i periodi di assenza facoltativa (fino ad un massimo di 6 mesi) dopo il periodo di assenza obbligatoria.

Le documentazioni richieste dall'INPS per l'accREDITAMENTO di detti periodi sono la dichiarazione rilasciata dalla ditta su apposito modulo e lo stato di famiglia dal quale risulti la data di nascita del figlio (per ogni parto occorre una documentazione). Dette documentazioni potranno essere richieste tramite il patronato che penserà a versarle all'INPS per l'accREDITAMENTO.

In caso di aborto il periodo di assenza sarà riconosciuto valido presentando certificato medico attestante la data dell'evento.

Consigliamo le lavoratrici di procurare al più presto la documentazione (non all'epoca della richiesta della pensione) perchè nel frattempo potrebbero verificarsi INCONVENIENTI quali l'irreperibilità della documentazione, con grave danno per la lavoratrice che si troverebbe a dover perdere soldi sulla pensione.

(S E G U E)

e- DISOCCUPAZIONE

Sono riconosciuti validi come contributi figurativi tutti i periodi in cui si è ricevuta l'indennità di disoccupazione. Detti periodi vengono accreditati d'ufficio dall'INPS.

f- TUBERCOLOSI

Sono riconosciuti validi come contributi figurativi tutti i periodi di ricoveri sanatoriali e post sanatoriali, detti periodi vengono accreditati d'ufficio dall'INPS.

LETTERA DI UN LAVORATORE

Almeno per due motivi è giusto parlare della conferenza stampa che Giorgio Strehler, in qualità di direttore del Piccolo Teatro, ha tenuto ai primi di ottobre per presentare il programma della stagione che si va aprendo. Il primo motivo è l'importanza che riveste in una città come Milano l'attività di questo teatro, quale centro riconosciuto di notevole interesse culturale. L'altro motivo è la singolare presunzione di Giorgio Strehler. Nella bella sala dell'Orologio, di Palazzo Marino, lo Strehler nazionale si è presentato con un "lampo di luce azzurra nei capelli". Dopo l'ampio corollario sui successi Vicnesi, Berlinesi e Parigi di "Il campiello", e dopo avere esaltato il valore spirituale e morale della attività del Piccolo Teatro il regista-direttore ha diffuso il "verbo" per convertirci alla sua teoria secondo la quale essere operatori culturali significa saper dire alla gente quali sono le nostre bellezze architettoniche, e, in qualità di depositari di verità, farsi interpreti di questa verità ed elargirla al popolo (grazie!).

Ma la presunzione a volte, non ha limiti ed arriva ad identificare una persona con un Ente: in questo caso l'equazione è Strehler = Piccolo Teatro. Chiaramente ciò non inficia la sua validità artistica e la sua lucidità; infatti una giusta rilevazione è stata fatta sulla mancanza di un teatro nazionale in Italia (da Roma in giù non c'è niente, salvo a Catania) e sul quasi totale disinteresse degli Enti Pubblici per questo problema, ma immediatamente dopo il regista è di nuovo in volo verso i paragoni con B. Brecht ("non possiamo metterci sullo stesso piano di Brecht, ma immediatamente dietro") in verità assai modesti.

Strehler è proprio sfortunato: una sua giusta affermazione sul fatto che uno spettacolo deve replicarsi finché esiste una richiesta di pubblico cozza di nuovo contro la realtà che se il numero delle sale teatrali rimane quello attuale, non si possono sacrificare altre espressioni teatrali per permettere a Strehler di rappresentare contemporaneamente 3 spettacoli (lo scorso anno mentre al Teatro dell'Arte si dava "Re Lear", al P.T. si replicava "Il Giardino dei ciliegi" e al T.Lirico "L'Opera da 3 soldi").

Sull'attività del Teatro Quartire invece non ci è dato di sapere molto: si farà, questo è l'unico dato certo.

Ora, non è per voler essere polemici ad ogni costo, o per fare i difficili, ma una conferenza stampa in cui per 3/4 si parla di se stessi o si fanno passare le proprie esigenze per esigenze di un Ente, lascia per lo meno dubbiosi sul corretto utilizzo delle maggiori sale teatrali milanesi, che tengono fuori dai battenti molte valide esperienze di compagnie meno conosciute ma altrettanto apprezzabili: è il caso di molte Cooperative autogestite.

A titolo di curiosità (non per cattiveria) è interessante riportare quanto dichiarato da Strehler, sempre in quella sede, a proposito dell'allestimento de "I giorni della Comune" che egli preparò per giugno 76.

(segue)

segue

Partito da un'aspra critica contro Dario Fo, sul suo modo di fare teatro nelle fabbriche o nelle piazze; sul dare rappresentazioni al Palalido o al Vigorelli per permettere a più persone di assistervi ("il luogo adeguato per le rappresentazioni teatrali è il TEATRO, con le poltroncine comode e non le panche o le sedie), ci si aspettava che concludesse dicendo io "I giorni della Comune" lo darò alla scala; invece no! "I giorni della Comune" Strehler ha deciso di rappresentarlo in una rimessa tranviaria, per questo ha già visitato quella di P.le Bacone; oppure ai Macelli Comunali!

Forse ho calcolato un po' troppo la mano, penserà qualcuno: ma queste cose mica le ho dette io! Parola! Le leggeva il sig. Giorgio Piccolo Teatro Strehler! Spero che gli abbiano fatto uno scerzo di cattivo gusto, dandogli da leggere un foglio sbagliato. In questo caso sono pronto a ritirare tutto quello che ho detto: lo prometto!

FLASH

IL MOTO PERPETUO

Sapete di quel tale che diceva di aver inventato il moto perpetuo. Quando gli fu chiesto di dimostrarlo, non si scompose. Prese un foglio di carta, vi disse una freccia rivolta a destra sulle due facciate, e consegnò soddisfatto la sua invenzione all'incaricato dell'Ufficio Brevetti di Utrecht. Il quale, un po' tardo come tutti i burocrati, si mise a girare il foglio seguendo le frecce. E sarebbe ancora la a rigirarselo in mano, se quel buontempono non fosse scoppiato in una fragorosa risata. Erano i tempi felici, quelli, di quando gli Olandesi sapevano ancora ridere. Da allora le cose sono andate deteriorandosi vieppiù, soprattutto per quegli olandesi che si trovano ai posti di comando della Philips di Eindhoven. I nemici di quel loro antenato burlone, hanno pensato di reinventare il moto perpetuo. Si sono detti: noi rifiliamo agli italiani apparecchi che non funzionano, e le loro ce li pagano tre volte tanto. Poi mandiamo giù un ingegnere per ripararli, e loro scuciono tante altre lirette. Così è andata per la Sez. Sist. Medicali. Hanno mandato per quattro giorni un ingegnere per riparare un apparecchio arrivato difettoso. Dopo una settimana arriva la fattura: quasi un milione per riparare un difetto di cui gli italiani si sentono colpevoli come della nascita di Tanfani.

L. 700.000

Noi si sa quali siano le ragioni che qualche mese fa spinsero il signor Aardse a lasciare la sua bella terra per venire in Italia. Si sa con certezza che la direzione di piazza IV Novembre ha pagato 700.000 lire per farlo dormire un mese in un "Residence" fuori Milano. Il signor Aardse deve avere le chiappe piuttosto fragili - almeno quanto il cervello di chi ha disposto il pagamento di quella cifra - se per dormire ha bisogno di spendere una somma che equivale allo stipendio mensile di tre operai italiani. E non è finita. Il "Residence" ha mandato un'altra fattura di circa 60.000 Lire, invinate perchè? Per suppellettili rotte e mancanti. In un "Residence": che diamine: non c'è più religione.

LAFFIOLETTI

Gli impiegati della Sede, almeno quelli male informati, non si spiegano come mai per mettere a posto la maniglia di una porta bisogna aspettare minimo tre mesi. Che gli addetti alla manutenzione siano pochi? E' possibile. La bisogna sapere anche che la maggior parte della manutenzione passa il tempo a mettere a posto le varie dimore di Punt, Mossent, Schoorl e di altri ancora che senza un aiuto di questo genere non riuscirebbero a sbarcare il lunario.

In occasione dello sciopero del 29/10, nel timore che proprio in quel giorno gli operai della manutenzione volessero lavorare in Sede, il Laffioletti (detto il mago) ne manda un bel po' alla F.I.I. facendoli entrare da qualche porta segreta (ritiro che è mago) Laffioletti, finchè gli riesce, s'accontenti di fare il crumiro in proprio, senza bisogno di rompere le scatole agli altri.

Nei giorni "caldi" intorno al 10 ottobre, mentre la pattuglia repubblicana esplorava la giungla (retributiva), tirando colpi di "machete" (soprattutto, naturalmente, mirando al basso), la Camera dei Deputati è stata teatro di un ennesimo episodio di malcostume e arroganza democristiana.

I fatti. Un parlamentare D.C. (Egidio Carenini, sottosegretario all'industria) è accusato dalla magistratura di corruzione continuata, consumata in connessione con la sua funzione di parlamentare. L'accusa parla dell'accettazione da parte del deputato di una cifra (700 milioni) offerta dall'industriale COLUSSI in due rate: una prima quale premio per avere il Carenini ottenuto per l'industriale umbro autorizzazioni allo sdoganamento di merci in regime speciale; e una seconda quale premio per avere lo stesso parlamentare fatto approvare una norma in base alla quale Colussi e altri industriali venivano sollevati dall'obbligo di pagare una quindicina di miliardi di imposte e dazi che avevano evaso grazie a un'interpretazione "non autentica" della legge. Dunque, secondo l'accusa, ci si troverebbe di fronte a un caso analogo a quelli ben noti di ministri, che, come dicono gli atti della commissione inquirente, hanno ricevuto soldi per avere promosso provvedimenti legislativi e amministrativi a favore dei petrolieri.

Sul caso Carenini ha lavorato a lungo la Giunta per le autorizzazioni a procedere che ha preso visione non solo dei capi d'accusa ma dei riferimenti di fatto, accumulati dalla magistratura, constatando la fondatezza del sospetto di colpevolezza. di più: la Giunta ha lungamente dibattuto la vicenda sotto il profilo giuridico ponendosi il quesito se, nella fattispecie, si dovesse applicare il principio della non responsabilità del parlamentare per gli atti compiuti come membro del corpo legislativo; e la conclusione è stata che tale irresponsabilità non può essere riconosciuta nel caso in cui il comportamento del parlamentare risulti ispirato o condizionato da un atto di corruzione. Unanimamente l'organo parlamentare ha incaricato il deputato Benedetti del PCI di argomentare queste conclusioni nella relazione per l'aula con la proposta, altrettanto unanime di raccomandare la concessione dell'autorizzazione a procedere. Il che significa, ovviamente, che il parlamentare avrebbe poi avuto modo di difendersi ed eventualmente di dimostrare la propria innocenza in tribunale.

Non s'è dato il caso di un solo parlamentare dc che si sia levato, nè nella Giunta, nè nell'aula, a contestare tali conclusioni, e tuttavia il gruppo dc, mobilitato con insolita efficienza dal suo presidente Piccoli, che così spesso veste i panni del moralista tormentato e penitente, ha operato, con poche defezioni, il suo colpo di mano. E lo ha fatto facendo affidamento sull'appoggio dei missini, probabilmente con trattato e messo in conto dei numerosi casi in cui la DC è andata in soccorso dei parlamentari neofascisti. Ed anche facendo conto sulla possibilità, rivelatasi fondata, di defezioni in altri gruppi al momento del voto.

L'episodio fa giustizia dell'ipocrisia dei propositi di moralizzazione che tanti dirigenti dc sono andati proclamando dopo il 15 giugno; dell'ipocrisia di tante attestazioni di antifascismo. La DC ha dimostrato ancora una volta il colto dell'arroganza del potere, la volontà di fare muro per coprire le responsabilità dei propri uomini.

Quanti insegnamenti da un episodio del genere! I parlamentari DC che si ricordano di essere tali solo quando c'è da coprire le malefatte di uno di loro (di solito in parlamento ci vanno pochissimo). I parlamentari fascisti che si mostrano ancora una volta per quello che sono; anche per lo scandalo del petrolio hanno votato per insabbiare le denunce contro ex ministri democristiani. Solo gli imbecilli in buona fede o canaglie in mala fede possono credere alla "furia" moralizzatrice della destra nazionale. I socialisti, nonostante molti buoni propositi, hanno perso un'altra occasione per sottrarsi ai ricatti del sottogoverno e hanno preferito non presentarsi in aula. Socialdemocratici e liberali forse non sapevano neppure che c'era da votare. E i repubblicani? Fonti ben informate assicurano che, essendosi inoltrati troppo nella giungla, si sono persi e non hanno perciò potuto dare una mano a moralizzare (l'avranno fatto apposta?).

Inutile dire che anche quella mattina Pavidelli si sentiva sui carboni accesi. Dalle dieci a mezzogiorno era stato proclamato uno sciopero contro la cassa integrazione. Quello però che lo metteva in agitazione era il fatto che sarebbero venuti in Sede gli operai di Monza, Alpignano, S. Angelo e chissà quanti altri. Gli operai, per Pavidelli, erano una sorta di entità incontrollabile, che un giorno o l'altro ti piombano tra capo e collo senza lasciarti il tempo di fare hi! Non si rendeva conto che ormai da anni la sola differenza che c'è tra un impiegato e un operaio è da ricercarsi nelle 20-30 mila lire di stipendio in più a favore dei primi. Non capiva, soprattutto, che quel poco di dignità di cui godono gl'impiegati come lui è il risultato delle lotte degli operai.

Le provò tutte. Alle dieci entrò nell'ufficio del direttore, ma non vi trovò nessuno. Chiese ad un altro dirigente del suo reparto di discutere di una certa pratica ma gli fu risposto che quella pratica risultava archiviata da tre mesi. Pensò per un momento di rifugiarsi nel cesso, ma scartò subito l'idea: da lì lo avevano scovato un paio di volte. Infine si decise. Indossò il soprabito e andò a sbirciare da una finestra che dava sul cortile.

Gli operai erano già entrati, e tra di essi non pochi avevano la barba. Doveva trattarsi di rivoluzionari.

Era lì, come direbbe Rascel, che pensava e non pensava, quando scorse la barba brizzolata di Pietroforte. "Eh no! - si disse - quello non è una testa calda. Avrà anche dei difetti, ma non al punto di mettersi a scioperare".

Attraversò il cortile come una foglia secca trascinata dal vento capriccioso, e se ne andò verso le edicole della stazione Centrale - a leggere a sbafo i titoli dei giornali per rendersi conto di quello che stava accadendo nel Paese.

Di pomeriggio, come sempre dopo uno sciopero, incominciò con dieci minuti d'anticipo - con l'aria dell'anacoreta che espia i peccati altrui.

Chiamò nel proprio ufficio l'impiegato Antelmi per parlargli di una pratica che andava "indilazionabilmente definita" entro la giornata. Aveva appena incominciato a fare il macellaio "sviscerando" tutto ciò che era possibile in modo che si potesse "evincere" eccetera eccetera, quando entrò la segretaria di reparto con blocchetto e biro in mano, dicendo: "Lei ha partecipato allo sciopero di questa mattina? Sa, lei non timbre e allora devc comunicarlo io all'ufficio stipendi e salari".

Pavidelli esitò. Pensò come mai quella donna, ormai sposata, non se ne stava a casa come aveva fatto sua moglie.

"Sicuro che ha scioperato - intervenne Antelmi. Ormai il signor Pavidelli non nutre più dubbi sull'utilità della lotta organizzata. Vero signor Pavidelli?"

"Ho scioperato anch'io - disse infine Pavidelli. Non avevo scelta!"

La segretaria uscì senza fare commenti e dicendo ciao ad Antelmi. 'Ste segretarie moderne, che si danno del tu col primo che passa!

Pavidelli avrebbe volentieri preso a calci il suo impiegato, ma già da tempo aveva deciso di non farsi più il sangue cattivo. Optò dunque per un atteggiamento ironico, che è come dire che uno scimpanzé decide improvvisamente di mettersi a recitare il monologo dei nasi del "Cirano di Bergerac".

- Ma a noi - disse - che cosa ce ne frega se gli operai sono in cassa integrazione? Oltre tutto, li pagano a far niente.

- Lei, Pavidelli, come al solito non ha capito niente. Io non le spiegherò perché ce ne deve fregare, così impari a leggere i giornali e a partecipare alle assemblee. Sappia comunque che se la cosa dovesse durare a lungo, anche noi impiegati della Sede saremo messi in cassa integrazione. Lei forse ignora che la legge la prevede anche per gl'impiegati.

In effetti Pavidelli non lo sapeva, così come non sapeva tante altre cose.

- Sì, va bene. Ma quei pullman che trasportavano gli operai, chi li paga?

- E allora - rispose Antelmi - le farò una confidenza, ma se la tenga per lei. Finito lo sciopero, tutti gli operai che sono venuti a dimostrare in Sede si sono avviati in pullman verso piazza Ferrari alla volta del ristorante "El-Toulà". C'era no preparati più di cinquecento coperti, e non le dico che ben di dio! Si sono abbuffati come maiali e alla fine sono usciti tutti sbronzi, pieni di Gattinara del '64. E quel ch'è più, alla modica somma di 18.000 lire cadauno. Il tutto offerto dalla Phillips, compreso il trasporto in pullman. Da quando la nostra direzione ha scoperto che per nove persone - altissimi dirigenti con consorti - ha pagato poco meno di 170.000 lire, ha pensato che per tenersi buoni gli operai bisogna trattarli con i guanti bianchi.

- Senta Antelmi - disse Pavidelli - i suoi pettegolezzi non m'interessano. Di questa pratica parleremo dopo. Adesso devo andare dal dottore.

- Come vuole lei - concluse Antelmi alzandosi. Del ladrocinio, che è una pratica di tutti i giorni, non mancherà certo l'occasione di parlarne.

12 DICEMBRE: "Una spinta e..."

14

A sei anni dalla strage di Piazza Fontana siamo ancora al punto di partenza, almeno sul piano ufficiale. Perché, nella coscienza del lavoratore e anche del generico cittadino, passi avanti ne sono stati fatti. Non crediamo sia più necessario spiegare perchè il processo non venga celebrato, perchè sei anni non sono bastati, perchè si rischi di arrivare alla provocazione finale (la scarcerazione di Freda e Ventura) che sarà l'inevitabile se

si continuerà a procedere come i gamberi. Tutti abbiamo CAPITO che un qualsiasi processo celebrato, si sposterebbe prestissimo contro gli strateghi della provocazione e punterebbe diritto (al di là degli squali di sicari e manovali fascisti della delinquenza e del terrorismo) contro il cuore dello stato, servizi segreti, ministri, questori, prefetti, alti magistrati che hanno coperto la trama.

Anche la recente archiviazione della denuncia della vedova Pinelli contro la questura milanese per omicidio volontario va nella stessa direzione. Spiace rilevare che si sia prestato per questo servizio un magistrato come D'Ambrosio che in altri tempi avevamo apprezzato per la coerenza e il coraggio con cui aveva espletato la sua funzione (e per questo è stato defraudato del processo a Freda, Ventura, Rauti e Giannettini).

Anche se è giusto rilevare il notevole passo in avanti sul piano giudiziario. D'Ambrosio ha escluso infatti in modo quasi assoluto la tesi del suicidio, tesi sempre sostenuta dalla questura. Non ha voluto (o potuto?) trarne tutte le logiche conseguenze e ci ha propinato la tesi del "malore" nonostante il contrario parere scientifico in proposito di 13 noti e illustri fisici italiani.

Anche l'assassinio di Calabresi, probabilmente per mano di sicari fascisti (Nardi?), rientra in questa strategia. Sottoponiamo a conferma delle nostre supposizioni, uno dei tanti consigli che Macchiavelli dà al Principe per insegnargli l'arte del governo e del man tenimento del potere. Senza commenti. Se "calza" non è colpa nostra.

"Se un tuo sbirro s'è troppo invisio al popolo,

"per angherie e malefatte,

"con tutto che in tuo favore del tuo potere

"e governo quello le ha commesse,

"non dei aver ripensamento veruno,

"tu quello sbirro devi dalli medesimi sbirri far occidere

"immantinente

"che allora che al tuo fedele servitore hai data morte,

"il popolo se senterà contento....

"Ma bada bene che subitamente dei far credere

"al popolo che gente del popolo l'abbia occiso per vendicazione

"Il popolo se sentirà pago. Alcuno plàngerà gran lacrime,

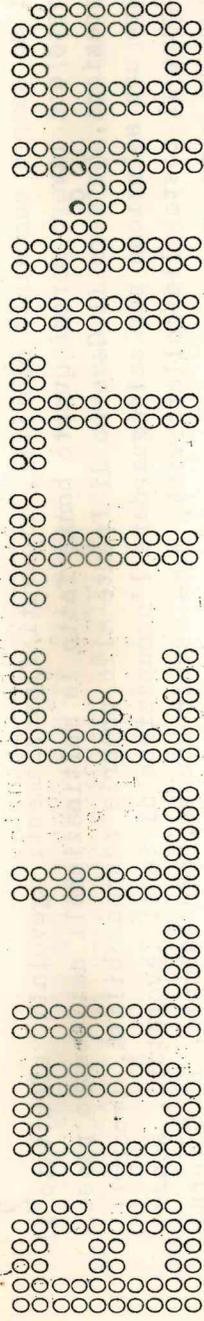
"e tu con lui plangi e te dole, e facci a quel tuo

"Servitore fedele gran monumenti e orazioni sulla tomba sua

"Che nullo è più bona copertura de tutti i morti che tu hai causato

"nel popolo dE metterci come coverchio a quelle tombe

"un tuo sbirro morto da sbirri tuoi medesimi".



(CICLOSTILATO IN PROPRIO)

a cura del GRUPPO di STUDIO

PHILIPS Sede

0 0 0

IL CONTRATTO e situazione PHILIPS

Forse i padroni credevano che l'attacco all'occupazione portato avanti in questi mesi, l'uso massiccio e spesso ingiustificato della cassa integrazione, la campagna terroristica, avallata dal Governo, sugli insopportabili costi del lavoro in Italia, riuscissero a ricattare e ad indebolire i lavoratori al punto da ridimensionarne le forze in vista del rinnovo dei contratti. Ma questo non è avvenuto.

La Conferenza Nazionale dei delegati metalmeccanici (12-15 novembre) ha varato una piattaforma in cui sono ribaditi tutti gli obiettivi fondamentali che il movimento sindacale si è dato negli ultimi mesi proprio per mantenere la sua unità e la sua capacità di contrastare i piani di restaurazione del potere padronale in fabbrica e di riduzione della base produttiva. Restano infatti come temi centrali del nostro contratto il controllo sull'organizzazione del lavoro, sul decentramento della produzione, sugli investimenti e sull'occupazione insieme a quello - sempre importante - della difesa del salario.

Ecco allora che i padroni - quelli delle multinazionali in testa - passano alle vie di fatto: DECIDONO DI LIQUIDARE L'INNOCENTI, il che significa 4.500 lavoratori licenziati (senza contare quelli delle fabbriche che lavorano per la casa automobilistica); la

PIRELLI DECIDE DI AVERE 1.400 LAVORATORI DI TROPPO.

Mentre i padroni, una pedina dopo l'altra, portano e portano avanti il loro piano antisindacale con fredde determinazione, il Governo Moro-La Malfa, impegnato a mettere a punto il cosiddetto "programma a medio termine" (una generica somma di cifre da spendere in un periodo medio-lungo, che nulla ha a che vedere con un piano di riconversione dell'industria e dell'agricoltura capace almeno di arginare la crescente disoccupazione) si è "dimenticato" di trovare soluzioni valide (anche per i lavoratori) del caso INNOCENTI. E tutto fa presumere che lo stesso accadrà per la PIRELLI e per gli altri "casi" che potrebbero presentarsi. Ancora una volta sta quindi ai lavoratori prendere in mano la situazione, difendere il loro posto di lavoro.

L'OCCUPAZIONE DELL'INNOCENTI DA PARTE DEI LAVORATORI E' UN FATTO IMPORTANTE PERCHE' SIGNIFICA negare il diritto di fare ancora una volta i propri como-

- SOMMARIO -

- CONTRATTO E PHILIPS
- SIP COLOSSO MARCIO
- STORIA DELL'UNIDATA
- AUMENTI DELLE PENSIONI
- PRECISAZIONI SU CONTINGENZA
- CREDITO E CONTABILITÀ
- PATRONATO: I RISCATTI
- BIBLIOTECA
- LETTERE DI LAVORATORI
- SI STA PARTORENDO
- UN ABORTO DI LEGGE

2
di a chi ha sempre succhiato profitti ricevuti finanziamenti agevolati, sfruttato il basso costo del lavoro perchè questo hanno fatto le multinazionali nel nostro paese, senza eccezioni, mettere il Governo di fronte alle proprie responsabilità, impongli di trovare una soluzione per salvaguardare l'occupazione di tanti lavoratori, senza farne pagare il costo alla collettività, come accadrebbe se, per esempio, il Governo finanziasse un altro padrone privato per il rilevamento della fabbrica.

Se questo Governo non è in grado di affrontare in termini generali il problema della occupazione e della riconversione (farlo fabbrica per fabbrica non è sufficiente), se ancora una volta vuole schierarsi coi padroni, allora questo Governo deve andarsene e noi lo inviteremo a farlo.

E' con grande consapevolezza della vastità e gravità che ha ormai assunto lo scontro col padronato che i lavoratori di Milano e provincia si sono associati alla lotta dell'Innocenti e della Pirelli e sono entrati nel vivo della lotta per il contratto anticipando con lo sciopero generale e l'enorme manifestazione del 4 dicembre, la giornata nazionale di lotta del 12 che ha visto stringersi intorno ai lavoratori, ai disoccupati, alla popolazione di Napoli (e del Sud in generale) tutta la classe operaia, tutti i lavoratori.

Crediamo che la gravità dei problemi che ci stanno di fronte non consenta di fare del trionfalismo su questi momenti di mobilitazione e di lotta; dobbiamo però coglierne tutto il valore politico proprio perchè sappiamo che solo se intorno al problema "occupazione" e quindi ai contratti si crea la convinzione, la volontà e l'unità di lotta di tutti i lavoratori, dei disoccupati, degli studenti (futuri disoccupati), delle lavoratrici domicilio ecc., si potrà vincere la battaglia contrattuale e dare alla crisi uno sbocco economico e politico rispondente alle nostre esigenze ed aspettative.

Se la Pirelli e la Leyland sono oggi la punta di diamante dell'attacco ai livelli occupazionali e produttivi, la multinazionale PHILIPS non vuole essere da meno.

Come già abbiamo fatto in assemblea riassumiamo quello che la Direzione ha comunicato al Coordinamento dei C.d.F. durante l'ultimo incontro all'Assolombarda.

MONZA VIDEO E MONZA ELCOMA: la produzione di questi due reparti sono strettamente collegate al settore TV B/N che attraverso attualmente una grave crisi e non si prevedono quindi nè riconversioni di produzione nè aumento di personale ma Cassa Integrazione fino alla "ripresa del mercato". Per la TV/Colori aspettano come la mamma la scelta definitiva del colore, scelta che per la direzione dovrebbe sbloccare la situazione. Per il Reparto MONZA METALIX invece non si prevedono, per il momento, problemi di occupazione.

CASTIRACA VIDARDO E FIMI di SARONNO: per queste due fabbriche esistono grossi problemi d'occupazione e per l'anno 1976 è prevista ancora C.F., anzi a S. Angelo è stato comunicato che dal 29/12 inizia la C.I. fino alla fine di marzo.

SETTORE TELECOMUNICAZIONI: a Bari con il 1/1/76 verrà ripristinato il normale orario di lavoro, per le altre sedi dipende molto dalle commesse che lo Stato farà alla PHILIPS. BARI ELCOMA e BARI ILLUMINAZIONE: per entrambi questi settori è prevista la C.I. per l'anno 1976.

POLYMOTOR: per questa fabbrica non ci sono, per il momento problemi di occupazione ALPICMANO: è prevista la C.I. per il 1976; per di più si è mantenuto solo la produzione di lampade ad incandescenza (normali-auto-nane) quella tecnologicamente più moderna e quindi più soggetta alla concorrenza.

Il Coordinamento ha ribadito che la PHILIPS non può comunicare semplicemente la C.I. per l'anno 1976 e non impegnarsi minimamente a discutere i programmi produttivi; la PHILIPS sta apertamente violando l'ultimo accordo che prevede 300 nuove assunzioni per lo stabilimento di Bari e la garanzia dei livelli occupazionali complessivi e non si impegna ad evitare nel 1976 un ulteriore deterioramento dei livelli di occupazione e neppure a dare concrete assicurazioni per il ripristino del normale orario di lavoro per il 1976.

Il Coordinamento, a questo punto, ha preso atto della situazione di stallo delle trat-

(SEGUE A PAG.5)

La lotta che si sta sviluppando contro gli aumenti telefonici ha messo in risalto gli intralazzi che si nascondono dietro la SIP. Riteniamo opportuno, oltre che invitare i lavoratori a continuare l'autoriduzione delle bollette, dare un quadro di come i massimi dirigenti SIP-STET continuano a gestire i fondi all'insegna del clientelismo e dello sperpero.

Il primo ad accorgersi delle deviazioni delle aziende telefoniche è stato quasi 10 anni fa il gen. Beolchini incaricato dell'inchiesta sulle deviazioni del Sifar. Egli scrisse testualmente: "i servizi segreti facevano assumere direttamente dall'azienda telefonica i carabinieri incaricati delle intercettazioni; costoro mettevano le spine nei contatti giusti e rimanevano, per così dire, in servizio distaccato". Inoltre vi sono responsabilità di coloro che hanno consentito di manipolare in diverse città italiane, la posa in opera di cavi telefonici per soddisfare particolari illecite ingerenze di intercettazione.

Ancora oggi nella nuova sede romana della SIP lavora il colonnello Pavese, dirigente di un ufficio riservatissimo cui è affidato l'incarico di fornire informazioni sulle tendenze politiche dei dipendenti e di quelli delle imprese appaltatrici.

Gli scandali che vedono coinvolta la STET, la potente finanziaria IRI delle telecomunicazioni, inquadrata nelle partecipazioni statali, vanno sempre a finire nel nulla. L'attuale direttore generale della STET, dott. Paolo Pugliese ha il merito di essere co-gnato di Guido Carli, governatore della Banca d'Italia. E' inutile soffermarci poi sul fatto che dalla "irizzazione" del 1968 ad oggi, la SIP, concessionaria del lucroso affare costituito dall'esercizio semipermanente in esclusiva del servizio telefonico, ha dimostrato la più completa indifferenza verso gli utenti, inferociti e perseguitati dal continuo peggioramento del servizio e dalla impossibilità di controllare le bollette. Attualmente vi sono centinaia di migliaia di domande di allacciamento inavase e altrettante sono quelle di coloro che hanno rinunciato in questi giorni a richiedere il telefono a causa dei recenti aumenti.

La SIP non effettua più la manutenzione preventiva né della rete né delle centrali, malgrado vi sia un obbligo preciso previsto nella convenzione stipulata con il Ministero delle P.P.TT. Basta infatti un temporale per mettere fuori uso una rete ed una centrale e per isolare interi quartieri. Per questo motivo migliaia di utenti si sono organizzati nei vari comitati lottando con l'AUTORIDUZIONE delle bollette ormai impazzite. A Genova un giudice ha riconosciuto ad un utente il diritto di entrare nella centrale SIP per controllarsi da sé gli scatti del contatore essendo il teletaxi un aggeggio privo di credibilità probatoria in caso di vertenze giudiziarie.

Decine di migliaia di bollette contestate hanno causato un contenzioso di miliardi anni che la SIP, inspiegabilmente, omette dai propri bilanci. Inoltre nel Lazio, Toscana, Liguria e Sardegna ha contabilizzato le bollette telefoniche del primo trimestre del '74 inserendole nel bilancio chiuso al 31 dicembre '73, commettendo una grave irregolarità.

La disorganizzazione nei servizi tecnici, amministrativi e commerciali è vicina alla paralisi. La gestione è affidata a dirigenti o provenienti dalle ex società elettriche nazionalizzate oppure dalle disciolte formazioni fasciste. C'è una scarsa verifica dei lavori eseguiti dalle imprese appaltatrici; i materiali affidati sono incontrollati a causa di una gestione amministrativa caotica. Molte società collaterali fanno parte della multinazionale ITT. In questo modo la ITT controlla molte reti e centrali telefoniche del paese.

A questa società la STET-SIP commissiona annualmente lavori e forniture nell'ordine di decine di miliardi: si verifica così l'assurdo che denaro dei contribuenti attraverso queste commesse affidate ad aziende a partecipazione statale serve ad alimentare una società politicamente pericolosa come la ITT, la ormai famosa società americana che in Cile finanziò parte del golpe di Pinochet contro Allende.

Proprio attraverso la rete telex dell'Adriatica, installata da alcune di queste imprese, i reduci di Ordine Nuovo che hanno fondato a Cattolica nel marzo '74 la nuova organizzazione fascista Ordine Nero hanno comunicato con Elio Massagrande latitante in Grecia, ove si era rifugiato prima della caduta dei colonnelli. Per le 2400 coppie tele-

foniche anonime posate al centro di Roma sono stati spesi 400 milioni, come risulta da appositi preventivi SIP. A questo proposito assume un particolare significato la circostanza che due massimi dirigenti della SIP, per la precisione direttori generali provengono dai cosiddetti "servizi speciali" con i quali hanno continuato a collaborare. Ecco spiegato perchè il potere politico protegge la STEF e la SIP, alle quali consente, ogni due anni, di raddoppiare gli introiti di bilancio; si tratta di miliardi realizzati mediante aumenti delle tariffe telefoniche. La STEF-SIP riesce perfino a far "dimenticare" alcune interpellanze ed interrogazioni parlamentari presentate da numerosi deputati e senatori alle quali il Governo non ha mai risposto. Le assunzioni e le carriere dei dirigenti vengono effettuate senza tener conto delle capacità individuali, ma solo del colore reazionario. Il settore del personale a Roma, Napoli, Milano, Venezia, Bologna è affidato nelle mani sicure dei parenti degli Starace, dei Pavolini e del defunto Valerio Borghese. A Milano c'è il dott. Natta, noto come collaboratore dell'Ovra, a Torino c'è l'avv. Luigi di Castri, un ex ufficiale della guardia nazionale repubblicana; nel settore commerciale di Roma c'è addirittura il dott. Gaetano Rasi segretario generale dell'Istituto Studi Corporativi di Almirante. Anche il giovane Mattei, morto nella strage di Primavalle, era un operaio SIP, fatto assumere direttamente dal segretario del MSI-DN.

Al vertice del gruppo STEF sta il consigliere Carlo Cerutti (18 milioni annui) protetto dal prof. Manuelli, presidente della Finsider, dell'Ecam, nonché padre del dott. Franco Manuelli consigliere della Banca Privata Finanziaria ed implicata nel fallimento Sindona (un fratello del prof. Manuelli è vice-direttore generale della STEF, tutto in famiglia insomma!).

Basta questa carellata per capire su cosa si regge il potere in Italia: padroni, fascisti e democristiani legati a doppio filo da interessi politici e di portafoglio. A questa gente non è bastato il 15 giugno, ma le lotte dei lavoratori cominciano a mettere a nudo questo sistema ed a incrinarne le strutture.

LETTERA DI UN LAVORATORE

Domenica 23 novembre, in una chiesa romana è stata celebrata una messa per la morte di Franco. Presenziavano autorità, ben 18 cardinali, fascisti (Almirante e C.) ed altri personaggi più o meno squallidi. Dopo la cerimonia ci sono stati i regolamentari saluti fascisti (tanto nessuno ... vedeva). Ora io mi chiedo: c'era proprio bisogno di una carnevalata simile?

Che dire di queste autorità ecclesiastiche che pretendono di scomodare Dio per un delinquente il quale si è portato nella tomba la responsabilità di tanti crimini perpetrati nei confronti di migliaia di lavoratori, cittadini e sacerdoti democratici! Come si fa a parlare di un boia "come uomo e come cristiano" (in questi termini è stata evocata la figura di Franco dal Cardinale Marella). Con quale faccia di bronzo si può pregare sulla bara ancora bagnata dal sangue dei 5 partigiani antifascisti fucilati a settembre?

Mai come in questa circostanza il silenzio sarebbe stato meglio di niente, e invece Paolo VI si è subito premurato di inviare la sua paterna benedizione (Dio mio, come sono caduto in basso!); il nostro governo ha provveduto ad inviare fonogrammi alle prefetture per far esporre la bandiera a mezz'asta sui pubblici edifici, e se questo vergognoso ordine è stato in parte ignorato lo si deve alla coscienza democratica di molti sindaci e cittadini antifascisti.

tative e ha deciso una serie di iniziative:

- 8 ore di sciopero da effettuarsi all'interno del gruppo IRE-PHILIPS (in Sede quasi tutte già effettuate)

- un convegno nazionale dei C.d.F. di tutto il gruppo IRE-PHILIPS da tenersi a Varese sulla base di un documento elaborato dai C.d.F. (tale convegno per ragioni organizzative sarà fatto probabilmente in gennaio).

Inoltre si è già effettuato un incontro alla Regione Lombardia al quale erano presenti oltre ai delegati dei C.d.F. della PHILIPS e IRE, anche i sindaci di Trento, Biadronno e di altri comuni nei quali la IRE è presente con i suoi stabilimenti. Per la Regione erano presenti il presidente dell'ottava commissione, quattro consiglieri e il Dott. Formigoni dell'Ufficio Problemi del Lavoro. Il Coordinamento ha chiesto che la Regione Lombardia organizzi un convegno di tutti i Comuni - Regione e Province nelle quali la IRE-PH è presente per un'approfondita discussione della politica della multinazionale PHILIPS e per chiedere un chiaro appoggio degli enti locali in merito alle richieste sindacali sul mantenimento dei livelli occupazionali, sviluppo di nuove produzioni, riconversioni produttive. L'incontro si svolgerà sulla scorta di un documento elaborato dai C.d.F. PHILIPS e IRE sulla struttura produttiva. Questo sarà un primo momento di analisi e riflessione non solo sull'attuale situazione della Philips ma anche sulle proposte che intendiamo fare per uscire dalla crisi con un movimento sindacale sempre più rafforzato e senza drastiche riduzioni della base produttiva. Ampi stralci di questo documento verranno comunque portati a conoscenza e distribuiti a tutti i lavoratori. Il giorno 19/12/5 si svolgerà presso la sede di Milano una grande manifestazione che vedrà presenti folte delegazioni di lavoratori di tutte le fabbriche Philips e IRE.

LETTERA DI UN LAVORATORE

Arieccoci con il CRAL! Mascosta in bacheca, è apparsa in questi giorni una comunicazione in cui si avverte che quest'anno i soci del CRAL, i quali desiderino la tessera ENAL, debbono pagare sull'unghia L. 1.500.

In verità il ns. CRAL di "servizio sociale" ha pochino, in questo pochino c'era appunto (fino allo scorso anno) la possibilità di ottenere gratis la tessera ENAL che a qualcosa serve, per cui tolto questo che cosa resta..... il panettone a Natale?

Da poco è cambiata la gestione del sodalizio e noi ce ne siamo accorti! C'è stato qualche aumento dei pochi generi di prima necessità, è stato imposto un orario di vendita tutt'altro che elastico (pare per evitare che i lavoratori perdessero tempo durante le ore di lavoro....) e dulcis in fundo la perla della tessera ENAL. Ma porca miseria allora nel consiglio direttivo del CRAL è proprio entrato Pavidelli, e si perchè solo da tanto cranio poteva venire fuori una linea di conduzione che sa tanto del negozio "qui all'angolo" dove ci deve essere spesa, costo e anche profitto. Roba de matt... per qualcuno anche il CRAL è un'occasione da carriera!

NOTA DEL C.d.F.

PROTESTE

Ci sono giunte molte da parte di lavoratori. Pubblichiamo questa lettera pur non condovendola in pieno. Infatti riteniamo che la responsabilità di quanto sta avvenendo nel CRAL, Vada ricercata nelle scelte che la direzione Philips fa e ha sempre fatto in proposito. Tutt'al più, si può recriminare che qualche lavoratore, e qualche dirigente, copra con la sua presenza nel consiglio, le responsabilità della direzione.

AI LAVORATORI DELLA DUPHAR

Sono in corso da qualche tempo le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici. I sindacati hanno già proclamato ore di sciopero a sostegno delle richieste avanzate. Il C.d.F., per ragioni organizzative e di chiarezza ha deciso di abbinare gli scioperi della Duphar con quelli degli altri lavoratori della Philips Sede. Beninteso fino alla conclusione del contratto dei chimici e per un numero di ore pari a quelle proclamate dal sindacato di categoria.

I PROBABILI AUMENTI DELLE PENSIONI DAL 1° GENNAIO

SULLA BASE DELL'ACCORDO SINDACATI-GOVERNO DAL 1° GENNAIO VERRA' APPLICATO PER LA PRIMA VOLTA IL DUPLICE MECCANISMO DI AGGANCIAMENTO DELLE PENSIONI AI SALARI MEDI DELL'INDUSTRIA E DELLA PEREQUAZIONE AUTOMATICA, VALE A DIRE DELL'AVVICINAMENTO DELLE PENSIONI PIU' BASSE AI LIVELLI MEDI. IL SISTEMA DI PEREQUAZIONE AUTOMATICA OPERERA' COMPLETAMENTE SOLTANTO FRA QUALCHE ANNO QUANDO IL VALORE DEL PUNTO DI CONTINGENZA SARA' PORTATO ALL'80% DEL VALORE DEL PUNTO UNIFICATO CHE OPERA SUI SALARI.

IN ATTESA CHE VENGANO EMANATI I DECRETI CHE SANZIONANO GLI AUMENTI, L'UFFICIO PREVIDENZA DELLA CGIL HA COMPIUTO UNA SERIE DI STIME SU DATI NON UFFICIALI DELL'ISTAT PER LE DIVERSE CATEGORIE DI PENSIONATI. LE STIME METTONO IN EVIDENZA I POSITIVI EFFETTI DELL'IMPORTANTE CONQUISTA DEI LA VORATORI.

SETTORE INPS, LAVORATORI DIPENDENTI DA TERZI (PENSIONI AL MINIMO)

I MINIMI DELLE PENSIONI INPS, CHE ATTUALMENTE SONO DI 55.950 LIRE MENSILI SARANNO ELEVATI A 66.950 LIRE MENSILI.

SETTORE INPS, LAVORATORI DIPENDENTI DA TERZI (PENSIONI SUPERIORI AL MINIMO)

LE PENSIONI ATTUALMENTE SUPERIORI AI MINIMI, SUPERIORI CIOE' A 55.950 LIRE MENSILI, BENEFICERANNO DEL SEGUENTE DUPLICE AUMENTO:

- A) DI UNA QUOTA IDENTICA PER TUTTI I PENSIONATI PARI A 18.100 LIRE MENSILI
- B) DI UNA QUOTA IN CIFRE PERCENTUALI PARI AL 6,9% DELLA PENSIONE IN ESERE NEL 1975

SETTORE STATALI E DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

ANCHE TALI PENSIONI BENEFICERANNO DEL SEGUENTE AUMENTO:

- A) DI UNA QUOTA IDENTICA PER TUTTI I PENSIONATI PARI A 9.738 LIRE MENSILI
- B) DI UNA QUOTA IN CIFRE PERCENTUALE PARI AL 6,9% DELLE PENSIONI IN ESERE NEL '75.

SETTORE PENSIONI SOCIALI

LE PENSIONI SOCIALI CHE VENGONO CORRISPOSTE AI CITTADINI ULTRASessantacinquenni sprovvisti di reddito - passeranno dalle attuali 38.850 a 46.800 mensili.

PENSIONI E ASSEGNI PER I CIECHI CIVILI I MUTILATI ED INVALIDI CIVILI, I SORDOMUTI

ANCHE TALI PENSIONI, DI SOLITO MOLTO ESIGUE, AUMENTERANNO DEL 20,5%.

SETTORI INPS, LAVORATORI AUTONOMI

PER I LAVORATORI AUTONOMI (COLTIVATORI DIRETTI, ARTIGIANI E COMMERCIALISTI) I MINIMI DI PENSIONE, DEI QUALI IN QUESTI SETTORI BENEFICIANO LA GENERALITA' DEI PENSIONATI, PASSERANNO DALLE ATTUALI 55.950 LIRE A 66.950 LIRE MENSILI, COSI' COME AVVERRA' PER I MINIMI DEL SETTORE INPS (LAVORATORI DIPENDENTI DA TERZI).

PRECISAZIONI SULLA CONTINGENZA

Dal 1° novembre sono scattati altri 2 punti pesanti di contingenza.

Ricordiamo che l'accordo interconfederale dell'inizio di quest'anno prevede che dal 1/2/77 il valore del punto sarà uguale, per tutti, a quello attualmente in vigore per gli impiegati di 6° e 7° livello.

A questo risultato si arriverà attraverso quattro tappe di avvicinamento così determinate:

dall'1/2/75	avvicinamento del 25%
dall'1/2/76	" di un ulteriore 30%
dall'1/8/76	" di un ulteriore 20%
dall'1/2/77	con l'ultimo 25%, parit. completa.

Un altro punto dell'accordo riguardava la creazione del cosiddetto punto pesante il cui valore è pari a

1 punto pesante=2,52 punti precedenti

Per gli impiegati di 6° e 7° livello il valore del punto era pari a £.998, per cui il punto pesante vale:

2,52 x 998=2389

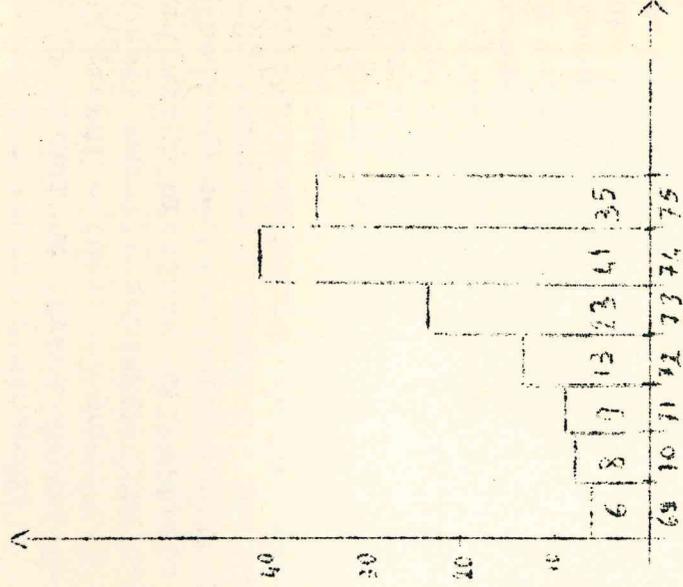
Tenuto conto di quanto sopra, l'aumento di contingenza del 1.11.75, è stato pari a:

6° e 7° livello	2389 x 2 = 4778	per TUTTI
5° e 5S	1939 x 2 = 3878	operai
3° e 4°	1595 x 2 = 3190	intermedi
2°	1483 x 2 = 2966	impiegati
1°	1346 x 2 = 2692	

Come è andata la contingenza nel 1975?

Facciamo un paragone con gli anni precedenti

ANNO	Punti maturati
1969	6
1970	8
1971	9
1972	13
1973	23
1974	41
1975	35 (=14 punti) pesanti



QUESTE CIFRE DIMOSTRANO CHE l'aumento del costo della vita (anche fermandoci ai dati ufficiali, e sappiamo quanto poco ci si possa fidare!) è stato elevato anche nel 1975, di poco inferiore ai livelli anormali del 1974.

E' appena il caso di ricordare che il fatto di aver sostituito i punti pesanti ai punti leggeri non influenza in alcun modo il calcolo dei punti di contingenza maturati.

CREDITO E CONTABILITA'

E' passato più di un anno da quando il C.d.F. inoltrò la richiesta di sistemazione dei locali del Rep.Credito. La direzione, contrariamente alla abitudine, rispose positivamente e con insolita sollecitudine. Tutto sembrò avviarsi a soluzione, finalmente!

Dopo qualche mese il C.d.F., visto che nulla di quanto concordato era stato realizzato, si rifece vivo con la direzione. Questa volta, insieme al signor Pietroforte, anche il rag. Vezzoso - direttore del "Credito" - s'impegnò a risolvere il problema. Non solo: dato che il C.d.F. chiedeva che anche i locali della "Contabilità" venissero sistemati in modo più razionale, i due (ciascuno per ciò che gli competeva) dichiararono solennemente che avrebbero trovato una "soluzione globale".

Il C.d.F. non pretendeva tanto. Ma che almeno si mettessero a posto quei due o tre locali dove la situazione era ormai insostenibile.

C'è l'ufficio Corrispondenti ad esempio che, anche a voler parlare pulitissimo a tutti i costi, non può essere definito altrimenti che un postribolo, non beninteso - per la gente che ci lavora ma per il continuo via vai di colleghi che percorrono lo "stanzone" nei due sensi; per i telefoni, le macchine da scrivere, le calcolatrici ecc., che messi insieme fanno un casino tale da inretinire.

Si potrebbero mettere tramezze, ad esempio, che permettano di dividere in due l'ufficio, con conseguente diminuzione della rumorosità. Chi deve recarsi all'ufficio Fatturazione potrebbe così passare in un corridoio senza disturbare nessuno.

Ma la soluzione doveva essere "globale" e comunque era questione di pochi giorni - fu il responso del signor Pietroforte.

Avvertivamo l'insostenibilità della situazione. Anche dal secondo piano arrivavano proteste. All'ufficio Fornitori Esteri il rapporto spazio-uomo ha largamente battuto quello di Tokyo, mentre il rapporto complessivo di Contabilità e Credito è pari a quello di piazza del Duomo le feste natalizie. L'ufficio Macchine aveva una rumorosità paurosa. Soluzioni provvisorie han fatto sì che gran parte di chi vi lavorava fosse trasferito nell'enorme stanzone, ma per le due lavoratrici che vi lavorano tuttora la tortura continua.

In poche parole, per il secondo e terzo piano (ma anche per il quarto) la situazione è la seguente:

-- Ammassamenti unanimi oltre il consentito.

-- Rumorosità elevatissima.

-- Impossibilità pratica, come conseguenza, di concentrazione sul lavoro che va ad aggiungersi alle già negative condizioni "normative" di lavoro (basse categorie, aumenti ogni morte di papa, e si sa quanto siano longevi i papi).

-- Sistema di condizionamento così congegnato: forni crematori d'estate, celle frigorifere d'inverno.

Per brevità ci fermiamo qui.

Ricordiamo che a quell'ultimo incontro in cui venne prospettata la famosa "soluzione globale", altri incontri seguirono e altre soluzioni globali vennero prospettate. Oltre al rag. Vezzoso, anche il dott. Lotteri e il rag. Bergomi hanno riconosciuto l'insostenibilità della situazione nei due reparti e anche loro hanno parlato di soluzioni globali alle quali non crediamo più.

Nessun lavoratore ha chiesto la moquette o le pareti nere come Van der Meer. I lavoratori vogliono solo un ambiente decente in cui lavorare. E' troppo? Ora il C.d.F. ha chiesto un nuovo incontro con la direzione. Dopo di che si deve passare ai fatti. La nostra pazienza è arrivata al limite!

PATRONATO - I RISCATTI

Spesso, non per volontà dei lavoratori, ma a causa di circostanze, deficienze legislative, omissioni ect., si vengono a trovare scoperti da contributi previdenziali periodi in cui si è lavorato regolarmente o non si è potuto lavorare per cause di forza maggiore. Al fine di porvi rimedio, in tutto o anche in parte, sono state emanate leggi che permettono di riscattare, o meglio coprire, tali periodi.

IMPIEGATI CHE ABBIANO LAVORATO IN PERIODI NEI QUALI NON VIGEVA L'OBBLIGO ASSICURATIVO

La legge n° 153 del 1969 art. 51 accorda agli impiegati esclusi per il periodo dal 1/7/1920 al 31/8/1950 dall'obbligo delle assicurazioni sociali, perchè percepivano retribuzioni superiori a taluni limiti, la facoltà di riscattare, ai fini previdenziali, i periodi di lavoro durante i quali sono stati esclusi. Tale facoltà, per la quale non è previsto alcun termine di decadenza, può essere esercitata oltre che dai lavoratori interessati, anche dai superstiti dei lavoratori deceduti anteriormente al 1° maggio 1969.

Anche i cittadini italiani che abbiano prestato lavoro subordinato nei territori delle ex colonie italiane, dove non vigeva l'obbligo dell'assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana, possono avvalersi della stessa facoltà di riscatto. Avendo avuto modo di constatare il verificarsi di diversi casi di lavoratori che si sono trovati con anni di contributi in meno, raccomandiamo a chi potrebbe esserne interessato di controllare o di far controllare dal PATRONATO il libretto personale I.N.P.S., o di chiedere tramite il patronato il controllo della propria posizione assicurativa.

RENDITA VITALIZIA PER CONTRIBUTI NON VERSATI

I contributi obbligatori per la pensione INPS non versati dal datore di lavoro (evasione contributiva) che abbiano superato il decennio, termine per la regolarizzazione, cadono in prescrizione. Dopo che è intervenuta la prescrizione, non essendo più consentito nè al lavoratore danneggiato, nè al datore di lavoro inadempiente di effettuare versamenti di regolarizzazione dei contributi arretrati, la legge del 12/8/62 n. 1338 art. 13 offre la possibilità di chiedere all'INPS la costituzione di una RENDITA VITALIZIA (riscatto) reversibile, pari alla quota di pensione corrispondente ai contributi non versati.

I lavoratori, o per essi i superstiti, possono richiedere il riscatto in sostituzione del datore di lavoro qualora, per vari motivi (rinuncia a far causa, cessazione nel frattempo della ditta, ecc.), non possono ottenere da questi la costituzione della rendita.

PERIODO CORSO LEGALE DI LAUREA

Per coloro che non hanno potuto iniziare a lavorare molto presto in quanto frequentavano l'università, è stata emanata la legge n° 153 del 30/4/69 art. 50 la quale concede ai soli laureati la facoltà di riscatto purchè l'assicurazione obbligatoria per la pensione INPS sia iniziata dopo l'entrata in vigore della suddetta legge.

Tale facoltà deve essere esercitata, pena la decadenza entro cinque anni dalla data iniziale del periodo di paga cui si riferisce il primo contributo versato. Possono essere riscattati soltanto gli anni accademici in cui si è effettivamente svolto il corso legale di laurea. Non possono pertanto essere riscattati gli anni per i quali l'assicurato è rimasto fuori corso. Ciascun anno accademico va riferito al periodo intercorrente tra il 1 novembre e il 31 ottobre dell'anno successivo. Chi ha conseguito più lauree, può riscattare a sua scelta il periodo di corso legale di una sola facoltà. Non è concesso il riscatto per i periodi di corso legale di laurea anteriori al 1° luglio 1920 ed a quelli che sono già coperti da altra contribuzione. A richiesta dell'interessato il riscatto può essere limitato ad una parte del corso legale di laurea. Inoltre il riscatto può essere richiesto anche dai superstiti degli assicurati DECEDUTI DOPO IL 30/4/1969.

PERIODO DI LAVORO COMPIUTI ALL'ESTERO

Per i cittadini italiani che abbiano prestato attività lavorativa all'estero, nei territori delle ex colonie italiane la legge n° 153 del 1969 art. 51 prevede la possibilità di riscattare i periodi di lavoro che non risultino coperti da forme di assicurazione sociale riconosciute dalla legislazione previdenziale italiana.

Tale facoltà può essere esercitata anche dai lavoratori che durante i periodi di lavoro dichiarati abbiano avuta la cittadinanza straniera purchè al momento della presentazione della domanda di riscatto risultino cittadini italiani. Anche i superstiti (qualunque sia la loro cittadinanza) di lavoratori aventi cittadinanza italiana, deceduti prima del 1° maggio 1969 possono chiedere il riscatto. Sono esclusi dal riscatto i periodi di lavoro compiuti negli ex territori delle colonie italiane durante i quali è stata in vigore la legislazione previdenziale italiana.

PRECISAZIONE

Sul bollettino di ottobre/novembre abbiamo parlato dei contributi figurativi ^{PER} periodi di servizio militare od altri equiparati. Detti periodi sono riconosciuti validi, a tutti gli effetti INPS, per tutti, anche per chi, allora, non aveva ancora cominciato a lavorare.

**SE AVETE DUBBI, CHIEDETE !
TUTTI I SERVIZI DI PATRONATO SONO GRATUITI /**

ORARI DI APERTURA	LUNEDI	12.15-13.15
	MERCOLEDI	IDEM
	MARTEDI	13.15-14.15
	GIOVEDI	IDEM

LA SALETTA DEL PATRONATO É VICINA AL LOCALE DELLA
TIMBRATURA, A DESTRA ENTRANDO DA VIA TARRA, 2

BIBLIOTECA: IL DISCORSO SI ALLARGA

Qualche giorno fa, parlando con alcuni lavoratori di aziende della zona, abbiamo accennato alla nostra iniziativa di organizzare una biblioteca interna per i dipendenti della Philips. L'argomento li ha interessati molto perché anche nelle loro aziende è stata da tempo avvertita, da parte dei lavoratori, un'analoga esigenza.

Il discorso che ne è uscito ha assunto proporzioni molto ampie: si è pensato, infatti, di presentare al Consiglio Unitario di Zona la proposta di costituire una biblioteca di zona, che possa essere in grado di soddisfare le esigenze di tutti i lavoratori del Centro Direzionale. Dopo l'auspicabile realizzazione di un simile progetto sarebbe quindi possibile avere a disposizione una quantità di libri ben superiore a quella che noi, come Philips, potremmo acquistare.

Però, dato che, per la organizzazione e la creazione di una biblioteca di questa mole occorrerà molto tempo, pensiamo che sia da realizzare, innanzitutto, l'idea originaria di una nostra biblioteca, sia perché per l'attuazione del nostro progetto i tempi richiesti sarebbero più brevi e quindi ci sarebbe possibile mettere a disposizione entro breve termine, un certo numero di libri tra quelli maggiormente richiesti, sia perché quand'anche diventasse operativa la biblioteca di zona, sarebbe molto più facile, avendo una biblioteca in sede già organizzata, operare un sistema di collegamento tra queste in modo da fornire la possibilità a tutti i lavoratori di prenotare direttamente, tramite la sede, i libri esistenti nella biblioteca "centrale" di zona o in altre eventuali "biblioteche di fabbrica".

Concludendo, il nostro impegno futuro si svilupperà su queste due linee, sia allargando i contatti con le altre aziende in vista della formazione di una biblioteca di zona, sia approfondendo le proposte operative per la organizzazione della nostra.

E' intanto terminato lo spoglio dei questionari informativi sulla biblioteca ed i risultati ottenuti (su un centinaio di risposte) sono i seguenti:

- 1) favorevoli alla realizzazione della biblioteca : 95%
- 2) interessati al SERVIZIO PRESTITO LIBRI : 84%
- 3) interessati alla CONSULTAZIONE IN SEDE : 16%
- 4) disposti a diventare SOCIO SOSTENITORE : 81%

5) GENERI maggiormente richiesti : Letteratura moderna (22%) - Politica (10%) - Storia moderna e contemporanea (9%) - Questione femminile (7%) - Sociologia (7%) - Diritto sindacale e del lavoro (5%) - Medicina (5%) - Letteratura classica (5%) - Altri generi (30%).

6) GLI AUTORI preferiti sono : Moravia e Pavese (che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze) seguono poi Emingway, Silone, Steinbeck, Isaac Asimov, Camus, Fallaci, Neruda, Ginzburg, Gramsci, Russel, Sartre, Sciascia e altri.

Globalmente le preferenze vanno per il 30% ad autori italiani e per il 70% su autori stranieri.

7) Per quanto riguarda le QUOTE DI SOVVENZIONAMENTO le indicazioni maggiori sono per il pagamento di una quota fissa di 500/1000 lire mensili oppure una raccolta con offerta libera (come si fa già per il BOLLETTINO).

IO VORREI ANDARE A TEATRO PERÒ... SE NON MI AVVISANO PER TELEFONO
IGNORO CHE QUASI OGNI SETTIMANA CI SONO POSSIBILITÀ DI VEDERE SPETTACOLI TEATRALI, MUSICALI, ECC... USUFRUENDO DI SCONTI, SENZA LA
NOIA DI PRENOTARE E DI RITIRARE I BIGLIETTI.
PURTROPPO SONO POCCHI I LAVORATORI CHE LEGGONO GLI APPOSITI COMUNICATI
AFFISSI ALLE BACHECHE, E ALLORA SI SENTONO LAMENTELE DI QUESTO TIPO.
POICHÈ LE BACHECHE SONO IL MEZZO DI INFORMAZIONE PIÙ ADEGUATO IN QUANTO
TO POSSONO COINVOLGERE TUTTI I LAVORATORI, VI INVITIAMO A LEGGERLI
QUESTI BENEDETTI PROGRAMMI E A FAR PERVENIRE PER TEMPO AGLI INCARICATI
LE ADESIONI. SOLO COSÌ POSSIAMO VERAMENTE GARANTIRE A TUTTI I LAVORATORI
LA POSSIBILITÀ DI ANDARE A TEATRO A PREZZI 'POLITICI', CHE IN
QUESTO CASO SIGNIFICA SOLO 'PIÙ ACCESSIBILI'.

L'UNIDATA : UNO SPETTRO SI AGGIRAVA PER L'EUROPA

Il Data Systems è il reparto della Philips che si occupa dell'informatica (calcolatori, terminali, ecc.): data l'enorme importanza strategica e tecnologica di questo settore, quasi monopolizzato dalle multinazionali americane (IBM, Honeywell, UNIVAC), circa due anni fa era stato stipulato un accordo tra Philips, Siemens e CII (francese, per la costituzione di una società europea di calcolatori, l'UNIDATA.

Questo progetto, che doveva portare a costruire un "baluardo" contro lo strapotere americano in Europa, si è concluso, soprattutto per l'assenza di una vera capacità di iniziativa ed autonomia politica della CEE, in un fallimento e nell'ulteriore rafforzamento delle multinazionali americane.

A questo punto la Philips ha deciso di liquidare il reparto, "cedendo" le residue attività e un cospicuo numero di lavoratori (si parla di una cinquantina) alla Legomarsino. L'azienda motiva ufficialmente la decisione, affermando che la vendita di elaboratori in Italia ha finora costituito un passivo. In realtà l'informatica, come è stato sempre affermato e propagandato dagli stessi "profeti" della tecnologia, è un settore che ha un grosso futuro e su cui si masuba lo sviluppo delle risorse produttive di un paese industrialmente avanzato.

Ancora una volta la Philips compie una scelta subordinata al profitto immediato, che conferma la politica da sempre seguita in Italia, tesa solo a vendere, senza sviluppare strutture di ricerca. Anziché impegnarsi in prima persona l'azienda preferisce realizzare un guadagno sicuro appaltando i rischi ad una società che non ha sicuramente la capacità finanziaria della Philips e sulla cui solidità si nutrono forti dubbi (la direzione Legomarsino proprio in questi giorni ha annunciato la cassa integrazione per la quasi totalità della fabbrica, per 3 giorni la settimana).

A questa situazione il Data System è arrivato dopo che Siemens e Philips avevano messo i piedi alla bell'è meglio una struttura commerciale unificata.

Questa unificazione non ha mai funzionato. Le conseguenze per i lavoratori sono state pesanti, segnate da un progressivo deteriorarsi del reparto: numerose le dimissioni (conseguenza della dequalificazione e della mancanza di prospettive), i trasferimenti ad altri reparti, fatti dalla Direzione nel quadro della liquidazione del Data Systems. Nell'ultima assemblea, il 17 novembre, i lavoratori hanno espresso un giudizio fortemente negativo sulle decisioni della Philips di passare alla Legomarsino le attività del Data Systems.

Di conseguenza hanno ribadito che non accetteranno trasferimenti in Legomarsino se la direzione non darà delle precise e concrete garanzie. Per questo si è presentato un pacchetto di richieste, che mette al primo punto la con sensualità del trasferimento e la garanzia di essere riassorbiti dalla Philips nella eventualità che la Legomarsino incontri difficoltà tali da mettere in pericolo l'occupazione.

C.d.F. DATA SYSTEMS

COL GUSTO DI UN NECROFORO, VAN DER MEER SI È FATTO METTERE LA MOQUETTE GRIGIO-NERA, TANTO PER FARE 'PENDANT' COL NERO DEL SOFFITTO. I GUSTI SONO GUSTI, COME CHI SI PULISCE IL SEDERE CON LA CARTA VETRATA. E' CHIARO CHE CON UN'INCLINAZIONE SIMILE, IL POVERETTO DEV'ESSERE DI UN PESSIMISMO INCURABILE. SE POI ARRIVA IL BECCAMORTO A DIRGLI CHE L'IMPERITURO NOSSENT SI È FATTO PREGARE () LA MACCHINA, È LA FINE. SICCOME AL GRAN QUESTUANTE NON SI PUÒ NEGARE NIENTE, VAN DER MEER HA DOVUTO DARE IL BENESTARE PER L'ACQUISTO DI UN'ALTRA MERCEDES DA TREDICI MILIONI. E PER CONSOLARSI DEL DISPIACERE, HA INVITATO CIRCA 150 DIRIGENTI O ASPIRANTI TALI AD UN COCKTAIL NATALIZIO DA CONSUMARSI ALL'ALBERGO GALLIA IL 18 G.M., NEL SALONE DELLE FESTE. ALLA FACCIA.....